

16.09.2021



**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

PRIMO GIORNO DI SCUOLA

Suona la campanella per 700mila studenti Ritorno in classe tra speranze e ostacoli

di Claudia Brunetto

Primo giorno di scuola per 700mila studenti siciliani. Oggi si ritorna sui banchi in presenza per il terzo anno scolastico segnato dall'emergenza Covid. Si punta sulle vaccinazioni del personale scolastico e degli studenti over 12. Per i più piccoli delle elementari e delle medie, invece, sono arrivate le scorte dei test salivari. I primi campionamenti partiranno entro la fine del mese nelle "scuole sentinella" che saranno individuate in questi giorni. «C'è una grande voglia di scuola da parte degli alunni e delle famiglie. Moltiplicheremo gli sforzi per garantire la scuola in presenza, puntando sulla campagna di vaccinazione che sta andando sempre meglio nel mondo della scuola», dice l'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla.

A parte il fronte Covid (vaccini, tamponi, controllo Green Pass, protocolli vari) i dirigenti scolastici, anche per quest'anno, dovranno fare i conti con una lunga lista di problemi. Le aule che mancano,



▲ Sicurezza Ultimi preparativi prima dell'inizio dell'anno scolastico

41,37 per cento. La deroga all'uso della mascherina per le classi con tutti gli alunni vaccinati sta funzionando da incentivo fra i ragazzi.

Il controllo del Green Pass
I collaboratori scolastici saranno

una figura chiave. Dovranno controllare il Green Pass a chiunque debba inoltrarsi nei locali delle scuole. Se per il personale scolastico c'è la piattaforma fornita dal ministero, per tutti gli altri compresi i genitori si deve usare l'App. «Ec-



📷 **Tutti in classe**

I settecentomila studenti siciliani che affrontano oggi il primo giorno di scuola lo faranno in presenza, senza ricorrere alla Dad dell'anno scorso

co perché attendiamo ancora l'organico Covid. Al "Cassarà", per esempio, al momento abbiamo quattro unità in meno rispetto allo scorso anno, e sono indispensabili per vigilare sugli assembramenti e anche per il controllo Green Pass».

**Trasporti e aule pollaio le difficoltà da superare
Impennata di immunizzazioni**

le classi pollaio, i trasporti insufficienti per gli studenti pendolari e gli organici ancora da completare soprattutto dei collaboratori scolastici e del personale amministrativo, sempre più indispensabili negli istituti con tutti i controlli da effettuare. All'istituto comprensivo "Giovanni Falcone" dello Zen 2, la preside Daniela Lo Verde è pronta a entrare nelle aule per fare lezione di matematica. I docenti della materia assegnati alla scuola, infatti, non hanno ancora preso servizio.

L'impennata dei vaccini

Da agosto a oggi la percentuale del personale scolastico vaccinata è cresciuta del 10 per cento: il 94 per cento ha cominciato il processo di immunizzazione con la prima dose o ha già ricevuto la dose unica, mentre l'84 per cento ha completato l'intero ciclo vaccinale. Resta fuori il 5,6 per cento che deve ricevere ancora la prima dose, circa 7mila su una platea di 135mila persone. E va meglio anche con la campagna rivolta agli studenti over 12: il 56,62 per cento (oltre 225mila ragazzi) ha già iniziato il ciclo vaccinale, invece è già immunizzato il

di Salvo Intravaia

Giovanna e Pietro (nomi di fantasia) sono due dei 7.573 insegnanti e amministrativi della scuola siciliani che non si sono ancora vaccinati. E non hanno nessuna intenzione di farlo. Quando, ai primi di marzo, quasi tutti i loro colleghi si sono presentati, o si sono prenotati, presso uno degli hub dell'Isola per ricevere la prima dose, loro decisero di non vaccinarsi. E adesso, con le lezioni al via, continuano a non volerlo fare. Ma non vogliono essere chiamati No Vax. «Non sono affatto No Vax - precisa Giovanna - I vaccini tradizionali li ho fatti tutti e li ho fatti fare anche ai miei figli. Non mi fido dei cosiddetti vaccini mRNA che non sono mai stati sperimentati prima di questa emergenza sanitaria». Pietro ribadisce il concetto: «Non sono contrario ai vaccini tradizionali che sfruttano il meccanismo dell'immunità innata che ha permesso agli uomini la sopravvivenza per migliaia di anni». E quindi «farò tre tamponi a settimana, e non chiedo neanche che siano gratuiti».

Per ottenere il Green Pass che dà l'accesso a scuola si possono segui-

re due vie: la vaccinazione e il tampone, che ha una validità di 48 ore. «Mi sono già messo d'accordo con un laboratorio di analisi privato: la mattina tra le 7,15 e le 7,30 mi pre-

sento da loro e mi sottopongo al tampone rapido. Questo verrà processato in circa 30 minuti e subito dopo potrò scaricare il Green Pass». Ma non è tutto così semplice co-

Il caso dei prof e del personale non docente a caccia di Green Pass provvisori

La vita grama dei 7.500 senza vaccino "Faremo il tampone ogni due giorni"

Bollettino, l'Isola non è più prima

1 I contagi
Sono 471 i nuovi casi in Sicilia su 19.075. Il tasso di positività scende dal 4 al 2,4 per cento. La Sicilia non è più prima fra le regioni per i nuovi contagiati registrati nelle ultime 24 ore. La precedono Lombardia e Veneto.

3 I decessi
I morti sono 28 per un totale di 6.637. Di questi, comunica la Regione, 24 si riferiscono ai giorni precedenti. 4 al 13 settembre, 10 al 12 settembre, 6 all'11 settembre, 2 al 10 settembre e altri 2 al 7 settembre.

2 I ricoveri
Negli ospedali siciliani ci sono 830 pazienti ricoverati, 41 in meno rispetto al numero ieri. I posti occupati in terapia intensiva sono 98, uno in meno rispetto a ieri, ma con 8 nuovi ingressi nelle ultime 24 ore.

4 Le province
Gli attuali positivi sono 23.616 con un decremento di 1.888 casi. I nuovi casi sono così distribuiti nel territorio dell'Isola: Catania 125, Palermo 98, Siracusa 72, Trapani 71, Ragusa 34, Caltanissetta 30, Agrigento 19, Enna 17 e Messina 5.

me sembra. «Non conosco ancora il mio orario - spiega Giovanna, che insegna in un istituto superiore di Palermo - e non sono in grado di organizzarmi. Oggi pomeriggio, farò il tampone e così domani potrò avere il certificato per recarmi al lavoro. Ho trovato un laboratorio che mi fa pagare il tampone rapido 12 euro. Per tre tamponi a settimana dovrò spendere circa 156 euro al mese. Ma non mi interessa». Cifra che può salire a 260 euro se il costo del singolo tampone sale a 20 euro. «Tutto questo - incalza Pietro, anche lui in cattedra al superiore - è privo di senso, ti rende la vita impossibile. Bisogna incasellare il tempo per i tamponi nella propria organizzazione giornaliera».

Oltre alle difficoltà logistiche e a quelle economiche, non sembra neppure facile a scuola. «I colleghi - ammette Giovanna - sanno che non sono vaccinata. L'anno scorso ho espresso dubbi, perplessità e una posizione molto critica. Il clima che si respira a scuola non è bello: chi si espone dice che chi non è vaccinato costituisce un pericolo e vive la nostra presenza come un problema. Altri preferiscono il silenzio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La studentessa

“Rientro fra i banchi con la speranza che tutto cambi”

di Amelia Rita Forte

In questo settembre più che mai il rientro tra i banchi di scuola è accompagnato dalla voglia e dalla speranza di ricominciare una vita “normale” per lasciarsi alle spalle i disagi e le problematiche che la didattica a distanza ha portato con sé. Se però, da un lato persiste questa volontà, dall’altro vi è anche paura e diffidenza nei confronti di un governo che - pur essendo cambiato durante questo periodo - si è dimostrato immobile dinanzi alle necessità della comunità studentesca e poco incline a un confronto diretto



▲ Amelia Foti
Liceo Impallomeni Milazzo

con la generazione di giovani. Dal canto nostro, come generazione di studenti, abbiamo dimostrato la volontà di partecipare alla ripresa della vita collettiva posizionandoci come la fascia con più alto numero di vaccinati. Quello che ci aspettiamo da questo anno scolastico è di ricevere altrettante attenzioni da parte delle istituzioni che, fino a questo momento, hanno considerato la scuola come ultima ruota del carro e la salute e il benessere di studenti e studentesse come cosa di poco conto. Abbiamo passato un anno in balia dell’incertezza tra aperture e chiusure, considerando il solo poter essere a scuola in presenza come un privilegio, trovandoci a scegliere cosa fosse più importante tra il diritto alla salute e quello allo studio. Alla luce di ciò, non può bastare la garanzia del semplice rientro in presenza e vi è la necessità di un ripensamento radicale della scuola pubblica. Vorremmo poter vivere l’esperienza di quest’anno a 360 gradi, attraverso una didattica partecipativa e non solo frontale e nozionistica e di concludere questo ciclo scolastico con un esame che non sia più una semplice “prassi di passaggio” ma il coronamento del percorso svolto da ognuno.

lo poter essere a scuola in presenza come un privilegio, trovandoci a scegliere cosa fosse più importante tra il diritto alla salute e quello allo studio. Alla luce di ciò, non può bastare la garanzia del semplice rientro in presenza e vi è la necessità di un ripensamento radicale della scuola pubblica. Vorremmo poter vivere l’esperienza di quest’anno a 360 gradi, attraverso una didattica partecipativa e non solo frontale e nozionistica e di concludere questo ciclo scolastico con un esame che non sia più una semplice “prassi di passaggio” ma il coronamento del percorso svolto da ognuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studente

“Troviamo i problemi che avevamo lasciato Ancora molto da fare”

di Alessandro Ermogene La Foreste

Dopo due anni mi siedo di nuovo in questo banco da solo, col pensiero che è il mio ultimo primo giorno di liceo. Noto che abbiamo i banchi nuovi - grazie alla pandemia - ma sono molto più freddi dei precedenti. Vedo i miei compagni* spenti, i pochi sorrisi nascosti dalle mascherine. Mi spaventa l’idea di finire il liceo in queste condizioni, ma mi spaventa ancora di più l’idea che la scuola possa restare così: abbandonata dai politici e non considerata come una priorità per il futuro del Paese. Spero che se quest’ultimo anno per me debba essere vissuto con la paura del Covid che almeno sia l’ultimo, e che ci si possa accorgere che non saranno le smart TV o i banchi nuovi a rendere le scuole “sicure”. I miei compagni* di scuola hanno iniziato il liceo con la mascherina, reclusi nelle classi. Per due anni niente gite d’istruzione, esperienze bellissime che ci sono state negate. Penso ai miei coetanei che hanno abbandonato la scuola con un sistema che non è riuscito ad accompagnarli in un periodo difficile come quello trascorso. Spero che questa emergenza abbia ancora di più evidenziato quanto



▲ Alessandro La Foreste
Istituto Sciascia Agrigento

lavoro ci sia da fare per rendere la scuola un luogo di inclusività. Ho paura tuttavia che debba accadere una tragedia prima che si possano aprire gli occhi su uno dei vari problemi: l’edilizia scolastica. I ragazzi tornano dopo la pandemia e invece di trovare miglioramenti trovano ciò che hanno lasciato: tetti che cadono, cavi scoperti, porte mancanti, acqua che entra quando piove o che manca regolarmente. Lancio un appello al ministro di non sottovalutare queste problematiche e aiutare i dirigenti per poter mettere le scuole in sicurezza. Buon anno a tutti ragazz*!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dice Daniela Crimi, preside del liceo linguistico “Ninni Cassarà”. E in alcune scuole bisogna convincere anche i genitori a mostrare la certificazione verde. «Non è facile convincerli», dice Marina Venturilla, a capo dell’istituto comprensivo “Rita Levi Montalcini” di Borgo Nuovo.

Troppi alunni per classe

Il preside del liceo artistico “Emilio Greco” di Catania non ha potuto fare a meno di attivare la didattica digitale integrata nelle classi con 34 alunni. «Le aule non mi consentono di averli tutti in presenza, ho dovuto dividere le classi in due e farle ruotare metà in presenza e metà a casa. Da anni chiedo aule per il mio istituto senza successo», dice il preside Antonio Massimino. Senza considerare che per fare spazio ha già dovuto rinunciare a tutti i laboratori che in un liceo artistico sono fondamentali. Ed è così anche in altre scuole perché quest’anno non c’è l’organico per sdoppiare le classi. All’infanzia, dove i piccoli non hanno l’obbligo di portare le mascherine, ci sono classi anche di 24 alunni, addio alle “bolle” di 12 bimbi dello scorso anno.

Si parte con i doppi turni

Accade alla media dell’istituto comprensivo “Ignazio Florio-San Lorenzo”. «Ho dovuto ridurre il numero degli alunni per problemi con l’impianto antincendio, così per ora li divido su due turni matutini di tre ore», dice il preside Giuseppe Granozzi. Il plesso dell’infanzia dell’istituto “Sciascia” dello Zen è chiuso dallo scorso novembre per infiltrazioni d’acqua. La preside Stefania Cocuzza è stata costretta a sistemare i bimbi negli altri plessi. A caccia di aule ci sono diversi presidi dell’Isola. Nell’attesa occupano con i banchi tutti gli spazi disponibili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il preside

“Abbiamo lavorato sodo e adesso siamo pronti per partire in sicurezza”

di Vito Pecoraro

“Notte prima degli esami” canta Venditti, tormentone di studenti e studentesse che si apprestano a sostenere l’esame di “maturità” nel mese di giugno. Esso rievoca ansie, notti insonni, ultimi momenti con amici e amiche e quanto possa esorcizzare le paure dell’esame. Forse occorrerebbe anche un brano dal titolo “Notte prima del suono della campanella”: la prima campanella che avvia il nuovo anno scolastico. Ma questo brano dovrebbe essere dedicato a noi dirigenti scolastici che ci ritroviamo, per il secondo anno di seguito, ad iniziare l’anno con non poche incertezze. In questi giorni, l’istituto alberghiero “Pietro Piazza”, uno degli istituti secondari più grandi d’Italia (forse ancora il più grande per numero di alunne/i e personale scolastico) è, come tutte le scuole, in pieno fermento.



▲ Vito Pecoraro
Alberghiero Piazza Palermo

Superata, tra non poche critiche e lamentele, l’impasse della verifica delle certificazioni del personale scolastico, grazie ad una piattaforma per il controllo, ora fino al 31 dicembre 2021, cessazione dello stato di

emergenza, al fine di tutelare la salute pubblica, chiunque accede a tutte le strutture delle istituzioni scolastiche, educative e formative deve possedere ed è tenuto ad esibire la certificazione verde Covid-19. Già immagino cosa potrà succedere nel momento in cui un genitore verrà a scuola a prelevare il/la figlia/o prima della fine delle lezioni e non è in possesso del “Green Pass”: sarà gentilmente invitato a rimanere fuori dalla struttura, ma l’invito sarà accettato con pari cortesia? In alcuni casi ne dubito. Quest’anno, niente misurazioni, tutte/i in presenza e, se non c’è la distanza, è sufficiente la mascherina (basterà?). Per intanto, noi continuiamo con ingressi scaglionati e regole rigide ma ben accettate.

La scuola si è organizzata. I trasporti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La docente

“Finalmente insieme i nostri occhi brillano dietro le mascherine”

di Gabriella Rapisarda

Ogni nuovo inizio è inevitabile che porti con sé un po’ di paura, per ciò che sarà, e di nostalgia, per ciò che è stato, ma soprattutto è sempre accompagnato da molte aspettative, e l’inizio del nuovo anno non si sottrae a questa tendenza. Spesso si crede che siano solo gli alunni a provare questi sentimenti, e gli studenti non pensano nemmeno che anche i professori possano condividere con loro speranze e timori. La speranza di un anno sereno, della possibilità di creare un clima collaborativo, di poter riuscire a trasmettere passione ed amore, la stessa che ci anima ogni mattina quando varchiamo la soglia della scuola, ed il timore che questo possa non verificarsi. Il primo giorno di scuola per voi ragazzi è sempre un rincontrarsi dopo la pausa estiva, un abbracciarsi, uno stringersi, un bacio... Ma quest’anno sarà diverso. La pandemia, un nome, un sostantivo come tanti altri, ha cambiato le nostre vite, il nostro modo di relazionarci, e ciò che fino al giorno prima ci sembrava scontato ad un tratto è diventato impossibile da realizzare. Ci siamo trovati in casa, dietro uno schermo, impauriti e soli, ma



▲ Gabriella Rapisarda
Itc “Russo” di Paternò

la scuola non si è fermata, così come una grande squadra che incassa un colpo, cade e si rialza. A poco a poco, timidamente, ognuno da casa propria, con il suo pc, è entrato nelle case altrui, schiudendo l’intimità delle nostre abitazioni, e facendoci sentire più vicini e meno soli. Oggi ragazzi torniamo in classe, tutti, nessuno escluso, e se non possiamo abbracciarci, i nostri occhi, anche se dietro una mascherina brillante e, seppur ancora assonnati, trasmettono la gioia di essere qui, pronti per un nuovo anno, con le speranze ed i timori di sempre, ma con la consapevolezza di chi ha superato una tempesta e si avvia verso un orizzonte di rischiarata serenità, e che ha capito come solo la condivisione ci rende più forti nell’affrontare le avversità. È con questa certezza che auguro ad ognuno di noi un buon anno scolastico.

la scuola non si è fermata, così come una grande squadra che incassa un colpo, cade e si rialza. A poco a poco, timidamente, ognuno da casa propria, con il suo pc, è entrato nelle case altrui, schiudendo l’intimità delle nostre abitazioni, e facendoci sentire più vicini e meno soli. Oggi ragazzi torniamo in classe, tutti, nessuno escluso, e se non possiamo abbracciarci, i nostri occhi, anche se dietro una mascherina brillante e, seppur ancora assonnati, trasmettono la gioia di essere qui, pronti per un nuovo anno, con le speranze ed i timori di sempre, ma con la consapevolezza di chi ha superato una tempesta e si avvia verso un orizzonte di rischiarata serenità, e che ha capito come solo la condivisione ci rende più forti nell’affrontare le avversità. È con questa certezza che auguro ad ognuno di noi un buon anno scolastico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AMMINISTRATIVE DI OTTOBRE

Al voto senza bussola in 42 comuni

Centrodestra diviso Pd-5S, asse in prova

La politica si scioglie alla prova delle liste. I civici la fanno da padrona. Ma a sinistra si consolida l'asse Pd-M5S. Addirittura nella metà dei 42 Comuni che andranno al voto tra un mese, il 10 e il 11 ottobre. Ieri si sono chiusi i termini per la presentazione delle liste. Adesso le squadre sono ai ranghi di partenza. Si parte.

Si va in ordine sparso più o meno dappertutto e quella mancata regia unica, lamentata tanto a destra quanto a sinistra, porta a un arcipelago di rese dei conti tra ras dei consensi a livello territoriale. A destra pesa l'assenza di dialogo all'interno della coalizione e i mal di pancia degli alleati nei confronti del governatore Nello Musumeci. A sinistra l'elemento che più ha destabilizzato è l'assenza di un referente del Movimento 5Stelle legittimato dal capo politico Giuseppe Conte a prendere posizione per nome e per conto dei grillini siciliani.

Oltre 500mila i siciliani chiamati alle urne, 42 i comuni al voto. Pochissime le donne candidate all'ambita fascia tricolore, tre o quattro al massimo, rispetto a una lunghissima pletera di uomini aspiranti sindaco. Nell'Agrigentino le grandi sfide riguardano Canicatti, Favara e Porto Empedocle. Qui Pd e M5S arrancano, l'accordo non sempre riesce, mentre nel centrodestra è stata lotta senza quartiere e i big locali Marco Zambuto (Forza Italia), Giusy Savarino (Diventerà bellissima), Giovanni Di Mauro (Autono-

L'alleanza giallo-rossa decolla nel Catanese e non nell'Agrigentino. La Dc di Cuffaro stringe patti con i forzisti. Poche donne nelle corse a sindaco



▲ 5S-Pd Giancarlo Cancellieri con Anthony Barbagallo

misti) e Carmelo Pullara (Lega) non trovano la sintesi per andare uniti. Senza parlare della sfida tra scudi crociati che vede in campo l'Udc di Decio Terrana e la rifondata Dc dell'ex governatore Totò Cuffaro, condannato per favoreggiamento alla mafia.

Così a **Canicatti** sono in corsa Ettore Di Ventura, sindaco uscente del Partito democratico, che porta a casa l'accordo con Forza Italia (il Pd non ha presentato una lista); Vincenzo Corbo, predecessore di Di Ventura, sostenuto da Giovanni Di Mauro e da pezzi di Diventerà bellissima; Cesare Sciabarrà, sponsorizzato invece dal neo-leghista Carmelo Pullara, che presenta la lista Onda senza il simbolo del Carroccio, e - al photofinish Fabio Falcone, candidato dei 5Stelle col sostegno di alcuni gruppi vicini ai Centopassi di Claudio Fava.

A **Favara** il forzista Giuseppe Infurna può contare sul sostegno della Dc di Cuffaro, di Onda di Pullara e naturalmente di Forza Italia. La restante quota di centrodestra (Udc, Fdi, Diventerà bellissima e gli Autonomisti di Di Mauro) sosterrà Salvatore Montaperto, mentre Pd e 5Stelle vanno uniti su Antonio Palumbo, già segretario comunale di Rifondazione comunista, proposto dai Centopassi e sostenuto dai giallo-rossi.

Latita invece la sinistra a **Porto Empedocle**: dopo una lunghissima lotta intestina al M5S locale, ottiene la ricandidatura la sindaca uscente



Ida Carmina, che sfiderà Gianni Hamel (civico di centrosinistra), Salvo Iacono (civico), Rino Lattuca (Fdi e Udc) e il forzista Calogero Martello. Il Pd non presenta lista, né di bandiera né sotto forma di progetto civico.

Nel Nisseno, a **San Cataldo**, se l'alleanza giallo-rossa converge sul nome di Gioacchino Comparato, nel centrodestra è lotta all'ultimo voto tra i candidati a sindaco Luigi Cuba, Valerio Ferrara, Michele Intilla, Giampiero Modaffari, Giuseppe Scarantino e Claudio Vassallo.

Non va meglio all'ombra dell'Etna, dove il peso delle new entry in casa Lega (la senatrice Valeria Sudano e il deputato regionale Luca Sammartino) si fanno sentire. Così se a **Adrano** la mediazione di Anthony Barbagallo

(Pd) e Dino Giarrusso (5S) fa convergere i giallo-rossi sul candidato Vincenzo Calambrogio, ecco che a destra la maggioranza dei partiti sostiene il centrista Carmelo Pellegriti, mentre la Lega punta su Fabio Mancuso. Divisioni anche a **Misterbianco**, dove però la chiamata alle urne è prevista qualche settimana dopo, il 24 ottobre.

Caltagirone è l'unico dei grandi centri al voto in cui il centrodestra trova l'unità attorno al nome di Sergio Gruttadauria, vicesindaco dell'uscante Gino Ioppolo. Convergenza anche tra Pd e grillini, che sostengono invece il dem Fabio Rocuzzo.

A **Giarre** torna la spaccatura in casa centrodestra tra Leo Cantarella (sostenuto da Lega e Fdi) e Leo Patané

La protesta

“La cenere ci porta al dissesto”

In rivolta i sindaci dell'Etna

di Alessandro Puglia

CATANIA - L'Etna continua a sbuffare cenere e fa esplodere la protesta. A Milo cinque sindaci si sono simbolicamente tolti la fascia tricolore per richiamare l'attenzione della Regione e del governo nazionale affinché venga dichiarato lo stato di emergenza. I primi cittadini di Milo, Sant'Alfio, Santa Venerina, Zafferana e Giarre si sentono traditi non solo per l'insufficienza dei fondi stanziati, ma per quella che ritengono una mancanza di volontà politica di risolvere il problema.

Nei cinque paesi in crisi vivono circa 50mila persone, ma l'emergenza dal febbraio scorso tocca un po' tutto il Catanese, fino a lambire Messina. A essere invasi dalla cenere, che non è soltanto sabbia finissima, ma è spesso fatta di lapilli superiori ai 10 centimetri di diametro sono strade, tetti, grondaie, coltivazioni agrumicole e vinicole. Ad agosto, durante una violenta grandinata di lapilli, gli automobilisti si sono dovuti riparare sui ponti della A18.

I Comuni impegnano grosse somme di denaro ma riescono a ripulire solo una parte degli edifici pubblici: «A oggi abbiamo impegnato 400mi-



la euro, se consideriamo gli interventi della Protezione civile arriviamo a un milione. Così rischiamo tutti il dissesto finanziario», dice Alfio Cosentino, sindaco di Milo, il paese dove viveva Franco Battiato.

La spesa sostenuta dai Comuni et-

nei per fronteggiare l'emergenza cenere è enorme e le aree di smaltimento individuate provvisoriamente non riescono più a contenere le tonnellate di materiale. Nell'area di deposito di Giarre raggiungono i sei metri d'altezza.

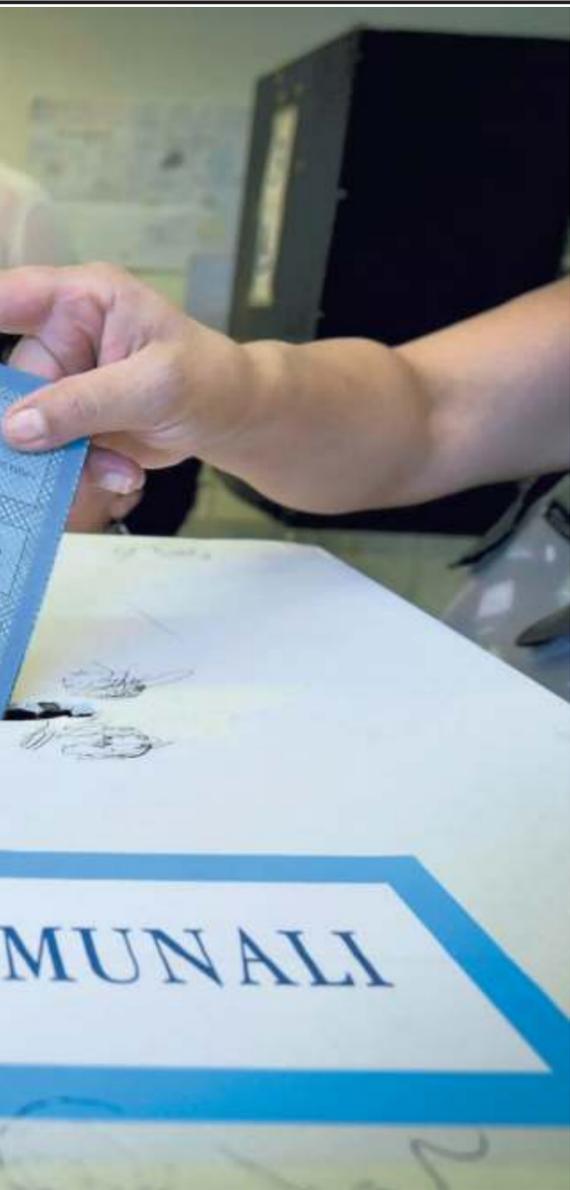
La Regione aveva erogato un milione e 700mila euro per arginare i danni dei primi eventi primaverili, mentre il governo nazionale quest'estate ha stanziato 5 milioni. Una somma che per i sindaci rappresenta solo un piccolo contributo per ar-

ginare un'emergenza che richiede risorse ben maggiori.

A Sant'Alfio, centro di mille abitanti, la cenere vulcanica ha causato disagi nelle scuole che ora rischiano di tardare l'apertura. «Così non possiamo andare avanti, il nostro grido è rimasto inascoltato», incalza Pippo Nicotra, sindaco del comune dove si trova il castagno più antico d'Europa. Durante la conferenza stampa dei sindaci sono intervenuti alcuni imprenditori agricoli. Qui i danni sono stati pesanti. «Quando i clienti del Nord Europa vedono nelle nostre piante piccole macchie causate dalla cenere non le acquistano più: abbiamo perso milioni di euro di fatturato», racconta Venerando Faro, fondatore di una delle maggiori imprese vivaistiche della Sicilia orientale.

I sindaci, sull'orlo del dissesto finanziario a causa della cenere, non sanno dare più risposte ai cittadini. «Il danno maggiore è proprio dei privati che continuamente sono chiamati ad attingere dalle proprie tasche per la pulizia di tetti, giardini e grondaie», spiega Carmelo Cali, presidente di Confconsumatori Sicilia. La spesa media per ripulire i tetti di una casa è di circa 500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

De Luca "Musumeci una sciagura mi candido io, senza ok da Roma"

di Miriam Di Peri

Musumeci? «Una sciagura». Un assessore che si salva? Salvini? «Il candidato si decide qui, la Sicilia non è il pisciatoio di Roma». È un fiume in piena Cateno De Luca, sindaco di Messina. Arriva a Palermo per parlare della sua, di candidatura. Incontro fugace e in piedi davanti a un cinema cittadino. Poche ore prima, in conferenza stampa, ha annunciato le dimissioni entro febbraio e la corsa, appunto, per Palazzo d'Orleans. Intanto va in tour con una serie di concerti-show: «Le canto a tutti, come ho sempre fatto».

Ha definito Musumeci «una sciagura». Non pensa di esagerare?
«Avevo già definito «una iattura» Crocetta, pensavo avessimo toccato il fondo. Musumeci è stato bravo a superarlo, con tutti i suoi sodali, su tutti i fronti».

Ad esempio?
«Sesta vasca di Bellolampo, a Palermo, finita in dieci mesi da Crocetta. Settima vasca: sono passati tre anni e mezzo».

Lei e Raffaele Stancanelli avete molto in comune. Vi sentite?
«Abbiamo anche preso un caffè insieme di recente».

Di cosa avete parlato?
«L'ho ringraziato per avere ricordato a Musumeci che liquidare l'argomento Cateno De Luca con un «parliamo di cose più serie» non è utile per un presidente della Regione. Sono il sindaco di Messina, non sono Mister Nessuno. E però è stato Stancanelli a inventare Musumeci».

Una candidatura di Stancanelli la sosterrebbe?
«Io posso fare dieci passi indietro se ci sono candidati con un curriculum migliore del mio. Lui ha un buon curriculum. Certo, ha anche 71 anni».

Chi è il suo riferimento politico a livello nazionale?



▲ Sindaco Cateno De Luca, alla guida del Comune di Messina

«Cateno De Luca». Quale linea politica la convince di più? Salvini? Meloni?

«Nessuna, è una questione di metodo: non accetto che il candidato alla presidenza della Regione sia scelto con la logica dei soldatini a Roma. Si sceglie in Sicilia, anche perché da qui parte l'effetto domino sulle elezioni politiche».

Quindi la Lega «democristiana» targata Minardo non la convince.
«Io scambio messaggi con Salvini. A lui ho detto che non accetto che per essere candidato alla presidenza della Regione io debba prima avere la benedizione, e la tessera, della Lega».

Quindi un'interlocuzione nazionale c'è.
«Sì, più d'una. Ma a tutti dico che la

— “ —
Stancanelli?
Ha un buon curriculum ma ha 71 anni
A Salvini ho detto che non ho bisogno di benedizioni

— ” —

Sicilia non è il pisciatoio di Roma».
Lei dialoga con tutti. Anche con il segretario del Pd Barbagallo.
«È logico che Barbagallo abbia la bava alla bocca davanti all'ipotesi di una mia candidatura che spacca l'area del suo avversario. Poi, se sia interessato a sostenere una candidatura spregiudicata come quella di De Luca, andrebbe verificato».

Questa candidatura di protesta punta al voto dei 5Stelle delusi?
«Ma la mia è una candidatura di proposta. Perché ho un'esperienza amministrativa che mi consente di fare proposte concrete».

A Messina non ha la maggioranza in Consiglio comunale, a differenza di Musumeci all'Ars.
«Musumeci ha una maggioranza bulgara, ed è quella che poi lo prende a sberle in aula. Io non ho neanche un consigliere comunale, sono allenato a un dato che tutti sottovalutano: chiunque vinca le prossime regionali, non avrà la maggioranza in Assemblea. Io so come si fa».

Ha rivolto critiche a Musumeci, Razza, Armao. C'è qualche assessore che si salva?
«Una volta avevo una buona opinione di Marco Falcone, poi ha deciso di fare il servo sciocco di Musumeci e ci siamo proprio mandati al diavolo».

Oltre al Ponte, quali altre grandi opere immagina per la Sicilia?
«Attraverso il Ponte rottamiamo la logica dei trasporti borbonici. Poi ci serve assolutamente l'alta velocità, ma quella viene dopo».

Nel frattempo è in tour nella veste di rockstar.
«Le canto a tutti. Ma lo faccio da sempre. Oggi studio al Conservatorio di Messina e il contatto con i colleghi ventenni mi ha ringiovanito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(Forza Italia, Dc, centristi e Italia viva). Gli altri sfidanti sono Patrizia Lioni, Elia Torrisi, Angelo D'Anna.

E ancora, nel Ragusano, a **Vittoria**, Francesco Aiello può contare sul sostegno di Pd e Centopassi, mentre i 5Stelle puntano su Pietro Gurreri, il centrodestra sostiene Salvatore Sallemi, mentre forze civiche trasversali stanno con Salvatore Di Falco.

Ad **Alcamo**, infine, è colpo di scena col sostegno dell'Udc di Mimmo Turano a Giusy Bosco e il passo indietro degli uomini di Claudio Fava, che potrebbero invece convergere sull'uscite Domenico Surdi (5Stelle). Centrodestra diviso tra i candidati Alessandro Fundarò e Massimo Cassarà.

— m. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

“Una legislatura costituente per riscrivere lo Statuto”

di Enrico La Loggia e Roberto Tagliavia

L'interessante iniziativa di *Repubblica* per gli Stati generali del centrosinistra prosegue a Catania dando voce e visibilità, come già a Palermo, a soggetti singoli o collettivi che in questi anni si sono impegnati per rinnovare la società siciliana. Si rivela così una ricchezza di volontà e di intelligenza che contrastano con il degrado economico e politico della nostra regione. Nasce dunque la domanda: perché queste proposte e il lavoro di tanti non ha già innescato un circuito virtuoso capace di rinnovare la politica siciliana? Non possiamo dire che manchi l'attenzione dei politici che in tutte le salse dichiarano di apprezzare e di volersi fare paladini di tante nuove proposte, quindi perché non si fanno? Perché le nostre amministrazioni restano impelagate in crisi finanziarie, paralisi burocratica, incapacità di decidere? Mancano forse uomini capaci? Eppure la Sicilia ha visto fiorire personaggi di grande spessore e popolarità. Parliamo di sindaci e presidenti della Regione, di diverso e opposto orientamento politico, motivati da grandi intenzioni e speranze, tutti finiti in una paralisi mortificante e

devastante mentre la Sicilia continuava il suo declino e perdeva qualsiasi peso politico. Né si può dire che sia mancato loro il consenso che per alcuni, anzi, ha toccato e mantenuto vertici quasi irraggiungibili. Non è dunque questione di persone (o solo questione di persone). C'è una verità che grava come un macigno sulle esperienze dei politici e dei cittadini, ma di cui nessuno parla: la macchina si è rotta e chiunque si metta alla guida, chiunque tiri o spinga, resta ferma. I sindaci invocano Draghi, ma dimenticano che i Comuni dipendono dalla Regione, la Regione pur avendo davanti un governo Draghi di straordinaria coalizione, non riesce a pesare né a far pesare la società siciliana. Il macigno è dato da anni

Gli autori



▲ **Forzista**
Enrico La Loggia, ex capogruppo di Forza Italia al Senato



▲ **Dem**
Roberto Tagliavia, ex dirigente dei Democratici di sinistra

di politica nordista che riguarda tutto il Sud e dal mancato riconoscimento dell'Autonomia regionale siciliana. C'è (ineludibile dopo il pronunciamento delle Corte costituzionale) la questione del mancato rispetto da parte dei ministeri delle norme finanziarie poste a tutela della nostra Regione e c'è, altrettanto ineludibile, la questione di un'Autonomia vecchia, pensata in un'altra epoca storica e che ha difficoltà a rapportarsi con i problemi indotti dalla globalizzazione, dalla presenza dell'Europa e dalla stessa crisi dello Stato italiano. Dunque, a quel confronto in corso per gli Stati generali del centrosinistra manca il punto focale che è evidente ma di cui, stranamente, nessuno dei nostri politici (in campo o in

panchina) parla: occorre rivedere lo Statuto della Regione e al contempo ridefinire l'assetto degli istituti rappresentativi del Paese (questione non risolta con il referendum di Renzi). Di fronte a noi si apre una lunga stagione elettorale (da qui alle prossime regionali e poi su fino alle politiche) che deve porsi l'obiettivo di fare del prossimo Parlamento regionale un'assemblea costituente per un nuovo Statuto capace di organizzare, liberandole, le energie positive della Sicilia e renderle partecipi della ricostruzione del nostro Paese nel grande corpo dell'Europa unita, ponendosi ancora una volta, come nel 1946, all'avanguardia del processo costituente con il fine di realizzare un nuovo modello che abbia a base il regionalismo differenziato e solidale. Agli Stati generali del centrosinistra ma, più in generale, a tutta la politica siciliana chiediamo di assumere questo tema come vero nodo centrale di ogni discussione, ponendoselo ciascuno per la sua parte come proprio obiettivo. *A Repubblica* chiediamo di stimolare questo filo di discussione e darne conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Messina Denaro andava a Bagheria” L'ultimo mistero della Primula rossa

Nell'indagine che ha portato al blitz un imprenditore intercettato dice: “Si presentava a rapporto da Leonardo Greco”
Il capomafia della cittadina aveva avuto tre permessi premio nel 2004. “E il cognato voleva aprire una concessionaria”

di Salvo Palazzolo

Fra il 2003 e il 2004, il superlatitante Matteo Messina Denaro andava spesso a Bagheria. «Andava a rapporto da lui», sussurrava l'imprenditore Carmelo Fricano nei mesi scorsi, e non sospettava di essere intercettato dai carabinieri del nucleo Investigativo. “Lui” è Leonardo Greco, storico capomafia, spiegano i magistrati della Dda di Palermo che lunedì mattina hanno fatto scattare un provvedimento di fermo per otto persone. L'imprenditore Fricano è stato arrestato perché ritenuto prestanome dell'ergastolano Leonardo Greco.

In un dialogo con un altro esponente mafioso ripercorreva vec-

chie storie di Cosa nostra. E parlava di Messina Denaro, ricercato ormai dal 1993. «Andava a rapporto» da Leonardo Greco. È un tassello importante nel grande puzzle del mistero che compone la latitanza della Primula rossa di Castelvetrano. Perché dopo una lunga detenzione, Leonardo Greco era tornato a Bagheria fra il 2003 e il 2004, grazie ad alcuni permessi premio.

Questa è una storia che rivelò Repubblica: in quegli anni, il patriarca della mafia di Bagheria lasciò la casa di lavoro di Sulmona grazie a tre licenze premio concesse dal magistrato di sorveglianza dell'Aquila. «Bisogna favorire il reinserimento nella società», scrisse il giudice. Leonardo Greco si era reinserito perfettamente in Sicilia. Nel 2004, in zona c'era an-



▲ La Primula rossa
Matteo Messina Denaro, 52 anni, è ricercato dal giugno del 1993. Deve scontare l'ergastolo

che il boss Bernardo Provenzano. E Messina Denaro «andava a rapporto» da Greco. Una conferma ulteriore dei rapporti fra il padriano trapanese e Bagheria.

Fra il 1996 e il 1997, andava nella vicina Aspra, in un appartamento al secondo piano di via Milwaukee 40. Era un covo d'amore, più che di mafia, che condivideva con la giovane Maria Mesi. Un giorno di maggio del 1997, il boss scomparve all'improvviso, poco prima che i poliziotti della Criminalpol di Palermo facessero irruzione. È rimasto un grande giallo attorno a quel covo. Nello stesso anno, Vincenzo Sinacori, il grande amico di Messina Denaro diventato collaboratore di giustizia, raccontò di averlo incontrato, diede qualche indicazione sul

suo volto. Poi, il mistero che ancora dura. A Bagheria ha vissuto anche un fratello di Filippo Guttauro, il cognato del superlatitante. Fricano li cita nel dialogo intercettato: «Il fratello di Carlo mi venne a casa – sussurrava – io voglio aprire una concessionaria... dice: “Diglielo”. Gli dissi: “Io non gli devo dire niente a nessuno... me la prendo io la responsabilità, la puoi aprire».

Il 2004 è anche l'anno dei pizzini fra Messina Denaro e l'ex sindaco di Castelvetrano Antonino Vaccarino, all'epoca infiltrato del servizio segreto civile. Il 2004 è davvero l'anno di tanti misteri. L'anno in cui Messina Denaro si sentiva così tranquillo da potere andare a Bagheria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Roberto Leone

Da Portella della Ginestra, 1° Maggio 1947, alle stragi nel 1992 passano 45 anni in cui la storia della Sicilia e dell'Italia è piena di buchi neri e misteri irrisolti. A circa metà di questo percorso, il 16 settembre 1970, c'è un macigno che pesa sulla libertà e sulla democrazia di questo paese ed è il caso di Mauro De Mauro, il giornalista del quotidiano *L'Ora* scomparso quella sera che, dopo essere uscito dalla redazione e arrivato sin sotto la sua abitazione in viale delle Magnolie, svanì nel nulla. Pochi giorni fa, il 6 settembre, si è ricordato il centenario della nascita del cronista nel quotidiano del pomeriggio palermitano, mentre oggi invece sono 51 anni dalla sua scomparsa.

Il caso De Mauro resta uno dei grandi misteri della storia italiana, uno di quelli che avrebbero dovuto far capire all'opinione pubblica nazionale che le vicende dell'isola andavano inquadrare in un contesto politico e sociale, con un respiro molto più ampio di quello che faceva riferimento soltanto all'ambiente palermitano, siciliano o più in generale alle connessioni con la criminalità organizzata e in particolare con la mafia.

Per la verità, tra le piste investigative per spiegare il suo rapimento c'è stata anche quella legata alla fine del presidente dell'Eni Enrico Mattei. Perciò la vicenda di Mauro De Mauro è andata a occupare per qualche tempo anche il palcoscenico della cronaca nazionale. Quando però l'ipotesi legata all'incidente aereo di Bascapè non produsse effetti concreti, le altre due ipotesi investigative, e cioè quella del traffico di droga e quella legata alla partecipazione di Cosa nostra al tentato golpe Borghese, fecero rientrare la scomparsa di De Mauro nel recinto siciliano. Ma adesso emerge una quarta pista, sinora rimasta in penombra e che potrebbe riaprire scenari nazionali.

Ad accendere un faro con una



Il giornalista scomparso 51 anni fa

De Mauro, c'è una quarta pista la busta gialla con i segreti sui miliardi dei Salvo per la Dc

serie di elementi inediti è Francesco La Licata, ex inviato de *La Stampa* e grande esperto di cose di mafia. In un lungo e dettagliato articolo sul sito web “L'Ora edizione straordinaria”, La Licata, cresciuto anche lui nel quotidiano di piazzetta Napoli, mette insieme una serie di particolari e di fatti su cui aveva lavorato a lungo il commissario Boris Giuliano, ucciso dalla mafia nove anni più tardi. In questo modo spunta una quarta ipotesi per spiegare la morte di Mauro De Mauro.

La ricostruzione parte dal fatto che il cronista scomparso aveva iniziato a lavorare su un filone economico-finanziario che aveva al centro un flusso di denaro molto consistente, circa 70 miliardi di li-

Il cronista Francesco La Licata ricostruisce un filone d'indagine seguito da Boris Giuliano e legato al ruolo del ragioniere Nino Buttafuoco

re, che dalle casse dei cugini Salvo gli esattori di Salemi passavano in quelle della Democrazia cristiana.

Il lavoro del cronista era a buon punto. De Mauro aveva raccolto il materiale che aveva trovato, con alcuni riscontri molto precisi, in una voluminosa busta gialla che teneva conservata non al giornale ma nella sua abitazione di viale delle Magnolie. In particolare, c'è un riscontro concreto e cioè un accesso alla cancelleria del tribunale civile avvenuto nel luglio del 1970, due mesi prima della sua scomparsa.

Indagando sulla scomparsa di De Mauro, Boris Giuliano viene a sapere di questo particolare e si mette a caccia della busta gialla, la stessa che il ragioniere commer-

◀ Il mistero

Mauro De Mauro, cronista de “L'Ora” rapito sotto casa il 16 settembre 1970

cialista Nino Buttafuoco (personaggio centrale del potere palermitano negli anni Settanta) cercava con particolare attenzione nelle sue visite a casa De Mauro nei giorni seguenti alla scomparsa del giornalista in cui ufficialmente si era messo a disposizione della famiglia per collaborare alle ricerche.

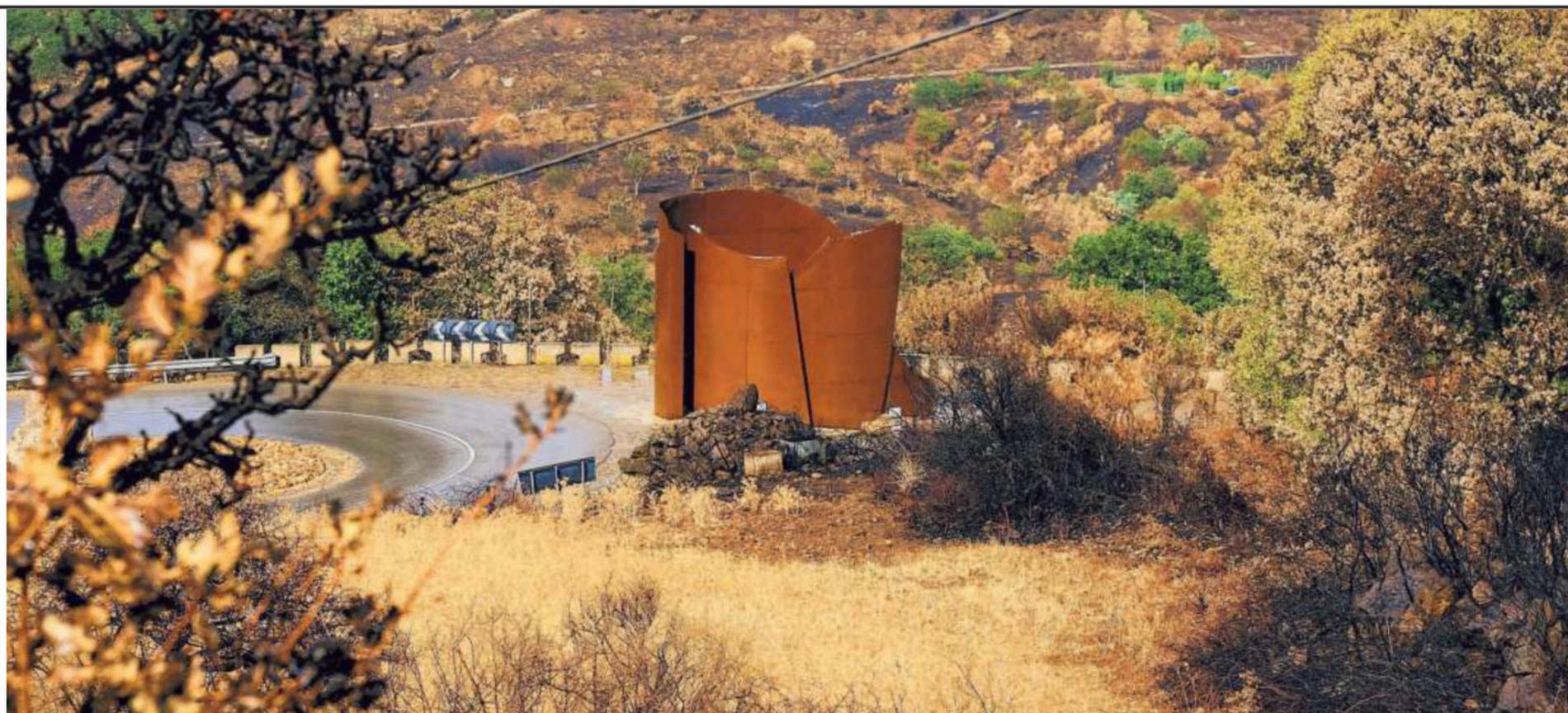
Ma che cosa poteva voler dire trovare riscontri al finanziamento in nero che dai cugini Ignazio e Nino Salvo partiva verso la Democrazia cristiana e ovviamente, in particolare, verso la corrente del senatore Giulio Andreotti (la parte più inquinata, diceva il generale Dalla Chiesa) che da sempre era stato legato agli esattori di Salemi e che proprio per quella vicinanza era poi finito nel mirino della procura di Palermo e quindi alla sbarra, nel processo in cui è scattata la prescrizione per i reati precedenti al 1980.

Significava individuare un canale di finanziamento occulto tra due grandi elettori impegnati in un colossale appalto pubblico e un partito politico: cioè le premesse di quella che sarebbe stata, ventidue anni dopo, Tangentopoli a Milano. Un giro di denaro enorme, prodotto dall'intreccio fra politica e affari, che poi portò allo sconvolgimento della Prima repubblica.

Era questo che aveva scoperto Mauro De Mauro? Era questo il grande colpo che si preparava a sferrare dalle colonne de *L'Ora*?

Quello che possiamo dire oggi è che, dopo altri trent'anni, gli intrecci fra politica, affari, criminalità e riciclaggio restano un grande buco nero. E che quel clima di rinascita nazionale, avvertito nei primi mesi dell'inchiesta Mani pulite, finì inghiottito nel cratere di Capaci. Se non scomparso del tutto come De Mauro, fu comunque sfigurato dalle stragi, tanto da cambiare il volto del Paese. Che ancora oggi attende di conoscere la verità, da Portella della Ginestra a via D'Amelio, passando da Mauro De Mauro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REPORTAGE

La ripartenza dopo i roghi dolosi nuova vita per la Fiumara d'Arte

di Giada Lo Porto

TUSA (MESSINA) – Il percorso della Fiumara d'Arte ferito dagli incendi dolosi di agosto riparte dal restauro – dopo 40 anni – delle 11 opere che si trovano lungo gli argini del torrente Tusa. Sono rimaste intatte. Circondate dal fuoco, eppure non violate. Sentinelle di bellezza che osservano il paesaggio, invece devastato. Tutto intorno è nero cenere. Tra i Nebrodi e il mare, non c'è più gran parte dei rigogliosi ulivi secolari. Rami secchi, sterpaglie bruciate. Questo si vede. L'odore di fumo non se ne va, è ancora fortissimo, impregna gli abiti. Il verde di uno dei più grandi parchi di arte contemporanea d'Europa è danneggiato. Antonio Presti che l'ha voluto e ideato osserva, resta in silenzio. «È un colpo al cuore, ma questo non mi ferma», dice poi, netto.

▼ **Cenere**
La devastazione della valle dove sorge la Fiumara d'Arte colpita dai roghi di agosto



"In questo momento il male della società è la cecità: se gli occhi non sono collegati al cuore non vedono, pure quando si osserva un territorio colpito"

sto percorso di bellezza – che per due volte hanno provato a sporcare con richieste di pizzo, poi sventate – parte per davvero. «È la vittoria della legalità. Ma da sola non basta ancora», aggiunge il mecenate Presti. È seduto sul guardrail da cui si vede «Una curva gettata alle spalle del tempo» l'opera realizzata da Paolo Schiavocampo nel '90. Sembra mossa dal vento silenzioso che sale dal mare. Non sorride Antonio Presti quando gli viene scattata una foto proprio lì. «Non si può sorridere se il cuore è ferito – osserva – Siamo di fronte alla "banalità del male". Un male che non trova mai nella bellezza il suo senso. E questo male – che sono gli incendi dolosi – che si perpetua da anni, segna la distruzione non solo di quel territorio ma del futuro

I cantieri partiranno nei prossimi giorni, l'assessorato ai Beni culturali ha stanziato i fondi: 100 mila euro a installazione. E forse non è un caso che la grande ristrutturazione delle opere prenda forma a poche settimane dalle fiamme che hanno devastato la valle. «All'interno del progetto abbiamo fatto rientrare anche la cura del paesaggio ferito – dice Presti – così no, non riesco a guardarlo. Lo abbiamo deciso dopo quello che è successo. Questo fuoco mi brucia ancora dentro e fa male. Entro un anno spero di potere restituire la valle della Fiumara completamente nuova».

La riqualificazione delle opere doveva essere fatta un decennio fa, in realtà. Infiltrazioni mafiose nella gestione degli appalti avevano congelato il tutto. Adesso que-

Il territorio dove sorgono le opere volute dal mecenate Presti è stato devastato dagli incendi di agosto, ma dopo quarant'anni partono i cantieri per il restauro

sto percorso di bellezza – che per due volte hanno provato a sporcare con richieste di pizzo, poi sventate – parte per davvero. «È la vittoria della legalità. Ma da sola non basta ancora», aggiunge il mecenate Presti.

È seduto sul guardrail da cui si vede «Una curva gettata alle spalle del tempo» l'opera realizzata da Paolo Schiavocampo nel '90. Sembra mossa dal vento silenzioso che sale dal mare. Non sorride Antonio Presti quando gli viene scattata una foto proprio lì. «Non si può sorridere se il cuore è ferito – osserva – Siamo di fronte alla "banalità del male". Un male che non trova mai nella bellezza il suo senso. E questo male – che sono gli incendi dolosi – che si perpetua da anni, segna la distruzione non solo di quel territorio ma del futuro



▲ L'ideatore Antonio Presti fotografato da Igor Petyx

dell'umanità. Ogni anno un pezzo di Sicilia viene offeso, a turno. La storia si ripete, identica. È successo a Cefalù, a Motta d'Affermo. Adesso qui a Castel di Lucio. Per tutta questa devastazione quest'anno sono stati arrestati solo due allevatori, padre e figlio. È evidente che la legge non funziona. Dietro, c'è una complicità più ampia. Una rete di connivenze. Va rivisto tutto. Al momento c'è un monopolio sulla gestione degli incendi», la stoccata. «O si cambia prospettiva o il prossimo agosto toccherà a un altro territorio. Tutto tace, questo non è normale».

Non è normale osservare la terra che si ama, ferita, e venire ferito di rimando. «La società civile si deve svegliare dal torpore – sentenza Presti – si parla tanto di reddito di cittadinanza, per esempio. E

allora mettiamo chi lo prende a risarcire il territorio distrutto, a sua tutela. Un territorio non è fatto solo di forestali ma di società. Ecco, forse, le comunità dovrebbero prendersi l'assunzione di responsabilità politica. Essere i veri guardiani del nostro territorio».

Fa un appello ai giovani. Sono loro del resto, il futuro. E proprio per parlare ai ragazzi, nel loro linguaggio, ha chiamato Mahmood, lo ha portato nei suoi luoghi del cuore. Proprio lì il cantautore che piace ai giovani ha realizzato il nuovo videoclip, tra le opere monumentali di Fiumara d'Arte e l'Atelier sul mare. «La cosa divertente è che adesso arrivano i ragazzi e mi dicono: "Maestro dov'è la Piramide di Mahmood (Piramide - 38° parallelo, un'altra delle opere ndr.)". Sorrido, l'importante è parlarne». Punta sull'esempio da dare ai ragazzi. Racconta un aneddoto e dentro c'è tutto il suo pensiero. «Un incendio ha distrutto anche il giardino della mia villetta a Santo Stefano di Camastra. Dopo trent'anni a piantare e innaffiare fiori, tutto si è distrutto in un attimo. Ho ricominciato a piantare dal nulla. Ai giovani dobbiamo insegnare che dietro un uomo che distrugge, c'è sempre un altro pronto a rimediare».

Costruire sulla cenere. Piantare un seme in mezzo alla terra bruciata. Aspettare, resistere e ricominciare. Un'altra volta ancora. Anche se dopo 40 anni. «In questo momento il male della società è la cecità, se gli occhi non sono collegati al cuore non vedono, anche quando si osserva un territorio ferito». Aprire gli occhi e prendersi cura del luogo in cui si vive. Questo, forse, può salvare dalla cecità di questi tempi.

▼ **Pericolo**
Le fiamme hanno circondato le undici opere della Fiumara d'Arte



"È un colpo al cuore ma questo non mi ferma. All'interno del progetto ci sarà la cura del paesaggio ferito. Questo fuoco mi brucia dentro"

Green Pass, lite sui tamponi il no di Draghi ai sindacati “Non possono essere gratis”

Oggi in Cdm l'estensione a tutti i lavoratori da metà ottobre: nel privato sospensione immediata per chi non è in regola. I leader di Cgil, Cisl e Uil: “Non si paga per lavorare”. Oltre 4 milioni i dipendenti non vaccinati

di **Valentina Conte**
Giovanna Vitale

ROMA – Draghi tira dritto. Il Green Pass verrà esteso sia alla pubblica amministrazione, sia al settore privato. Con un unico decreto che fisserà una norma di carattere generale valida per tutti i lavoratori. E pure sui tamponi, che i sindacati vorrebbero gratuiti per evitare di penalizzare i dipendenti sprovvisti, il premier si mostra irremovibile: «Richiesta inopportuna», gela i segretari di Cgil, Cisl e Uil nel corso dell'incontro a Chigi. Dove sarebbe infine emersa un'ipotesi di mediazione: i test a carico della fiscalità generale per una quindici-

gnata da una clausola di salvaguardia, voluta dal ministro Orlando: la mancanza del Green Pass non potrà fornire il pretesto né per demansionamenti né tanto meno per licenziare. Come nella scuola, poi, previste sanzioni amministrative da 400 a 1.000 euro per chi entra senza certificato.

È stato a tratti duro il confronto con i sindacati. «La strada migliore è l'obbligo vaccinale per legge, come dice la Costituzione. Perché non lo mettete?», chiede a un certo punto Maurizio Landini (Cgil). «Sarà un'extrema ratio, lo valuteremo più in là», risponde il premier. Anche il ministro della Salute Speranza conferma: «Per ora lavoriamo a estendere il Green Pass». E il

leghista Giorgetti: «Lo introdurremo solo se non raggiungiamo il target vaccinale». A questo punto la discussione vira sul tampone. «Non siamo disposti a far pagare ai lavoratori i costi della sicurezza sul lavoro», attacca Pierpaolo Bombardieri (Uil). «I costi del tampone sono tutt'altro che calmierati: per venire qui ho speso 22 euro in farmacia». Anche Angelo Colombini (Cisl) incalza: «I prezzi sono troppo alti, perché non sperimentiamo una gratuità finché dura l'emergenza, fino al 31 dicembre?». La reazione di Draghi è netta: «La vostra proposta è inopportuna, non è questo il momento di sperimentare, ma di spingere la vaccinazione. Il Green Pass funziona, è

monitorato è una soluzione accomodante». Con Speranza a specificare: «Tamponi gratis solo per lavoratori fragili ed esenti: la gratuità per tutti non aiuta le persone a vaccinarsi». Giorgetti però rassicura: «Stiamo lavorando per abbassare il costo». L'incontro si chiude con le scintille tra il leader Cgil e il ministro Brunetta. «Non si fanno così le trattative sindacali», taglia corto il titolare della P.A. fra i più convinti sostenitori del certificato verde. Landini: «Non prendo certo lezioni da te».

Cgil, Cisl e Uil chiedono poi garanzie sulle sanzioni ai lavoratori privi di Pass e di trovare risorse per coprire i periodi quarantena, rimasti a carico delle aziende con possibili tagli in busta paga. Risponde Orlando: «Nessuno sarà licenziato o demansionato. Sulle quarantene cerchiamo i fondi con il ministro dell'Economia Franco». Ma la battaglia sul tampone non sembra chiusa. «Siamo tutti dotati di Green Pass perché vaccinati», racconta Landini appena uscito dal vertice. «Eppure per entrare nel palazzo del governo ci hanno chiesto il tampone. Io e il collega della Cisl l'abbiamo fatto a Palazzo Chigi, gratis per noi e per tutti quelli che lavorano qui. Perché la stessa logica non vale fuori?». E Bombardieri (Uil): «Allora si chiedi il Green Pass anche per entrare in Parlamento». Il tampone sarà il vero punto dolente. Senza una soluzione - Confindustria ha già detto di non voler coprire il costo - i sindacati non escludono forme di protesta, forse anche la piazza.



Il vertice
Il premier Draghi e i ministri Giorgetti, Orlando, Speranza e Brunetta con i leader di Cgil, Cisl e Uil

**Escluso dalle sanzioni
il licenziamento
L'ipotesi di test a
carico dello Stato solo
per i primi 15 giorni**

na di giorni dall'entrata in vigore dell'obbligo, dopodiché torneranno a pagamento, ma a prezzi calmierati. Una sorta di regime transitorio utile a convincere i vari boh-vax e ni-vax della necessità di vaccinarsi.

Ha voluto stringere i tempi, il capo del governo. Fare un unico decreto - per pubblico e privato - così da chiudere definitivamente la partita delle regole per contrastare la pandemia e al tempo stesso placare il polverone sollevato da Salvini. Il testo, ancora in fase di limatura, verrà discusso stamattina alle 10 nella cabina di regia con i capidelegazione di maggioranza. Quindi si farà un passaggio con le Regioni. Alle 16, il varo in Cdm.

Se la tabella di marcia verrà rispettata, da metà ottobre (e sino al 31 dicembre, fine dello stato d'emergenza) nessuno degli oltre 4 milioni di dipendenti ancora senza Pass potrà aver accesso in ufficio o in azienda. Chi non lo esibirà, verrà rispedito a casa. Con tutte le conseguenze del caso. L'unica differenza tra pubblico e privato riguarda il momento in cui far scattare la sanzione. Nel pubblico - dove si stimano 300 mila scoperti - verrà applicato il “modello scuola”: sospensione dal lavoro e dallo stipendio dopo cinque giorni di assenza per mancanza di certificazione verde. Nel privato, dove i numeri sono più alti - 3,7 milioni quelli non in regola, contro 11 milioni con Pass - la sospensione dovrebbe partire dal primo giorno. E sarà motivata con l'esigenza di tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori: il principio costituzionale che giustifica la compressione del diritto al lavoro. Norma che, per evitare abusi, sarà accompa-

Punto di vista

Ellekappa



© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Matteo Salvini il leader della Lega era partito in estate con un no assoluto al Green Pass

Intervista a Stefania Salmasso

L'epidemiologa “Il test gratuito servirebbe solo a scoraggiare chi non si è ancora vaccinato”

di **Michele Bocci**

A Stefania Salmasso, membro dell'Associazione italiana di epidemiologia già all'Istituto superiore di sanità, non piace la proposta di non far pagare i tamponi.

Il test gratuito per i lavoratori ha senso?

«Se il Covid colpisce una persona che non si è voluta vaccinare gli oneri ricadono sulla società. Non so se sia giusto che la collettività si debba assumere anche quelli del tampone. E il test gratuito potrebbe non far accettare la vaccinazione da una quota di cittadini non ancora coperti. E noi stiamo facendo di tutto per avere più gente protetta nel modo migliore possibile».

Ma comunque il tampone permette di avere il Green Pass.

«Di tutti i criteri con i quali si ottiene il Green Pass, il tampone è il più debole, perché si riferisce alle 48 ore precedenti e ha un certo grado di incertezza. Si tratta quindi di un filtro a maglia molto larga. Diciamo che è una possibilità che viene data a certe



Stefania Salmasso, Membro dell'Associazione italiana di epidemiologia

persone, magari a chi si è prenotato per la somministrazione oppure ha appena fatto la prima dose».

Ci sono comunque casi nei quali è giusto non farlo pagare?

«È legittimo dare il tampone gratis a chi non si può vaccinare e

permettergli così di partecipare alla vita sociale. Oppure a chi è monitorato perché si trova in una situazione di rischio in caso di infezione. Ad esempio, ai medici il tampone lo fa l'ospedale».

È giusto estendere il Green Pass al lavoro?

«Ci sono situazioni in cui non si può fare altrimenti. Penso al ristoratore o in generale a chi lavora a contatto col pubblico e riceve clienti che hanno l'obbligo del Green Pass. È logico che lo debba avere anche lui».

Lei è favorevole all'obbligo vaccinale?

«Dal punto di vista sanitario dobbiamo arrivare al massimo, anche al 98% di copertura. Poi come fare è anche una scelta normativa, che non spetta a me. Ovvio che preferirei una scelta consapevole e ragionata da parte dei cittadini».

Trovo assurdo che non si voglia il Green Pass e magari allo stesso tempo si chieda un obbligo coercitivo».

Boris Johnson ha detto che non richiederà il Green Pass. Sbaglia?
«Ha detto quello e poi ha annunciato la terza dose per tutti gli over 50, una scelta contraddittoria».

Si farà la terza dose a tutti i cittadini?

«Per ora non c'è consenso sull'utilità per la popolazione generale. Il vaccino funziona ancora bene, previene in modo notevole le complicanze. Poi se arriva una variante contro la quale non sarà più efficace, si aggiusterà il tiro. Un po' come si fa con l'influenza. Con i vaccini a Rna messaggero sarà anche più facile fare una modifica contro le varianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le nuove misure
Modello scuola per gli statali

1 **Pubblica amministrazione**
Nel settore pubblico verrà applicato il "modello scuola". Chi non ha il Green Pass verrà rispedito a casa. La sospensione dal lavoro e dallo stipendio scatta però dopo cinque giorni di assenza ingiustificata

2 **Settore privato**
Nel settore privato, per i dipendenti sprovvisti di certificazione verde, la sospensione dalla prestazione lavorativa e dalla retribuzione sarà invece immediata, scatterà cioè fin dal primo giorno

3 **Clausola di salvaguardia**
Per evitare abusi, nella norma è prevista una clausola di salvaguardia per i lavoratori privati: la mancanza del Green Pass non consente né il demansionamento né, tanto meno, il licenziamento

4 **Rebus tamponi**
Potrebbe finire con una mediazione il braccio di ferro sui tamponi gratuiti per i lavoratori senza vaccino: non si pagheranno solo per i primi 15 giorni dall'entrata in vigore del decreto, per convincere i più restii ad affrettarsi

Il retroscena

L'ultima disfatta di Salvini piegato dal golpe nella Lega

ROMA L'ultimo passo indietro di un'inesorabile ritirata l'ha compiuto ieri mattina: «Il Green Pass? Ha senso per chi è a contatto con il pubblico. Se uno è chiuso nel suo ufficio che senso ha?». Messo all'angolo nel suo partito e isolato dal resto del centrodestra di governo (Forza Italia) che addirittura invoca l'obbligo vaccinale, Matteo Salvini si produce negli ultimi distinguo di una campagna estiva al fianco di no vax e no pass che non pochi, fra i compagni di viaggio, bollano senza mezzi termini come «fallimentare». Perché oggi, in Consiglio dei ministri, la Lega voterà sì all'ennesimo allargamento dell'obbligo di quel lasciapassare sanitario che il segretario, due mesi fa, definiva «una cagata pazzesca». La citazione fantozziana non ha portato fortuna al senatore milanese, la cui linea prudente sui provvedimenti anti-Covid è stata gradualmente rintuzzata dal pragmatismo del capodelegazione Giancarlo Giorgetti e dei governatori Zaia, Fedriga, Fontana, insomma di quell'"altra Lega" che non è, come dice Salvini con un altro riferimento naïf, «una fantasia da Topolino», ma semplicemente una rappresentanza di big del partito sensibile alle richieste degli imprenditori del Nord con l'incubo chiusure. Il numero uno di via Bellerio, alla fine, prova a consolarsi con qualche dividendo (i tamponi gratuiti invocati anche dai sindacati) ma siamo all'atto finale di una commedia cominciata il 4 luglio, quando Salvini giurava, al termine di un faccia a faccia con Draghi, che l'Italia mai avrebbe imitato il modello della "patente" alla francese: «Il premier non è per gli estremismi». «Green Pass? Non scherziamo», diceva poi il 22 luglio, poche ore prima del via al certificato da parte del governo. «Il Green Pass è da cambiare», tuonava il leader il 26

luglio a provvedimento fatto (e avalato dai suoi ministri). «Un lasciapassare per accedere agli istituti scolastici? Non scherziamo», il commento rilasciato il 27 luglio. Ma lo scherzo, di nuovo, l'esecutivo gliel'ha fatto il 9 settembre. Non pago, Salvini ha provato a mettere l'ultimo paletto sei giorni fa: «Qualcuno prevedeva l'obbligo del Green Pass anche per i dipendenti pubblici, grazie alla Lega non c'è». Non c'era, forse, visto che è in arrivo l'estensione del certificato a tutti i lavoratori, atto peral-

Il leader ha perso tutte le battaglie sulle misure anti-Covid
La fiducia in Senato spegne gli ultimi fuochi

di Emanuele Lauria

tro annunciato per primo da Giancarlo Giorgetti, ormai punto di riferimento principale di Draghi e persino oggetto di riconoscenza da parte di Enrico Letta: «Sono grato al ministro, il suo è il modo corretto di stare al governo». Il segretario del Pd, d'altronde, ha gioco facile nel puntare il dito sulle divisioni del partito che ieri sono riemerse in commissione, alla Camera, e che al Senato solo la fiducia posta dal governo alla conversione del primo Green Pass ha mascherato. Fra i dem c'è chi scommet-

te addirittura su una scissione che lasci come alleata solo la Lega giorgettiana. Ma, almeno al momento, non ci sono i presupposti per una lacerazione di questo tipo. Di certo, però, sono sempre più forti i malumori verso la linea del segretario, si insinuano fra parlamentari ed esponenti di governo che si chiedono a cosa sia servita una fiera opposizione a «vincoli e obblighi», se poi alla fine il partito li ha approvati tutti. Peraltro pure col gradimento dell'elettorato, stando ai sondaggi.

Non bastano più temi identitari come sicurezza e immigrazione a tenere compatto il partito: gli attacchi alla ministra Luciana Lamorgese che ieri hanno animato l'aula parlamentare continuano a infrangersi sul muro del resto della maggioranza (inclusa Fi) e su Draghi, mentre il tentativo di scambiare gli ostaggi (le dimissioni della titolare del Viminale per quelle già avvenute del sottosegretario leghista Claudio Durigoni) rientra fra le missioni senza successo dell'estate salviniana.

«Se il motore di tutto è la competizione con Meloni, vediamo quali risultati porterà il 4 ottobre», sussurra un deputato leghista, convinto - come tanti - che dopo le amministrative servirà un chiarimento. Il fronte di chi chiede congressi locali e maggiore democrazia è guidato da Roberto Marcato, assessore di Luca Zaia, tradizionale rivale interno con cui pure Salvini in questi giorni ha cercato di fare sponda. E ieri, all'improvviso, qualcuno ha rimesso in circolo la notizia, rilanciata dalle agenzie, che la "Lega per Salvini premier" è in ritardo pure sul congresso federale, che si sarebbe dovuto celebrare a un anno dall'approvazione dello Statuto, avvenuta a fine 2018. Una minaccia anonima alla indebolita leadership del Capitano.



1 AVVISO /2021

10 mln PER FORMARE LE RISORSE UMANE

«Migliorare le competenze delle persone significa realizzare nuove opportunità di benessere per tutti. Così possiamo costruire un'Italia più digitale, più inclusiva, più forte e più libera»

Il direttore **Rossella Spada**

RIPRENDIAMOCI IL NOSTRO FUTURO



visita **WWW.FORMAZIENDA.COM**

PER MODALITÀ DI ADESIONE E APPROFONDIMENTI



RIPARTIAMO INSIEME

La sfida tra i candidati

Se le elezioni fossero domani, lei per chi voterebbe?

Paolo Damilano



Stefano Lo Russo



Valentina Sganga



Altri

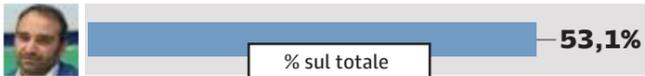


% sul totale di chi esprime un'intenzione di voto: indecisi+astenuti **39,6%**

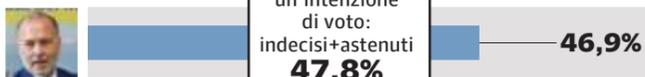
Il ballottaggio

Se al primo turno delle elezioni nessuno otterrà la maggioranza assoluta si dovrà andare al ballottaggio. Lei per chi voterebbe tra Stefano Lo Russo e Paolo Damilano?

Stefano Lo Russo



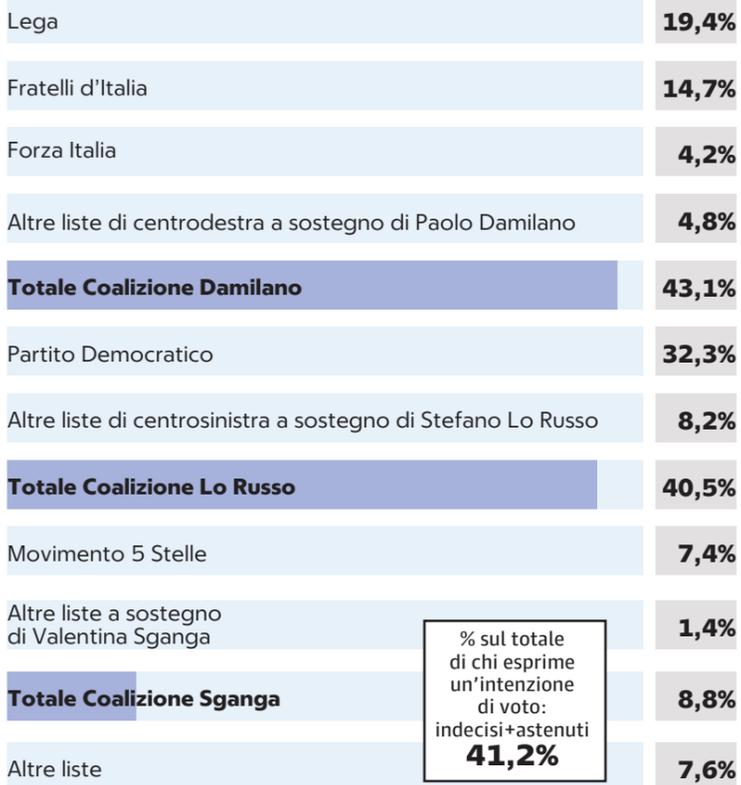
Paolo Damilano



% sul totale di chi esprime un'intenzione di voto: indecisi+astenuti **47,8%**

Il voto alle liste

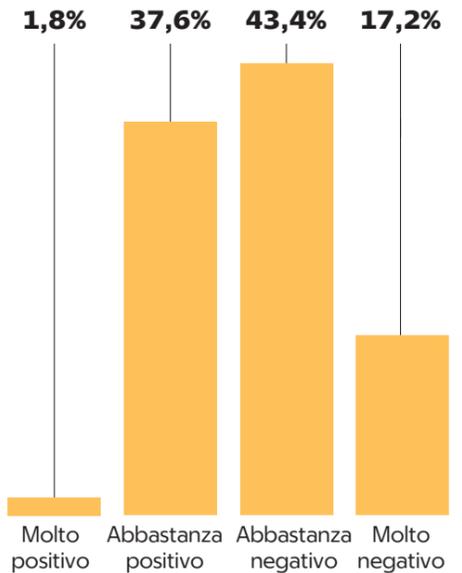
Oltre che per il sindaco, si voterà anche per eleggere i consiglieri comunali. Se le elezioni fossero domani, lei per chi voterebbe?



% sul totale di chi esprime un'intenzione di voto: indecisi+astenuti **41,2%**

Il giudizio sull'amministrazione uscente

Pensi per un momento a quanto fatto in questi ultimi cinque anni dall'amministrazione nel suo Comune, potrebbe dirmi quale giudizio dà al suo operato?



Nota: Percentuali espresse al netto di chi non sa (non sa: 5,0%)

IL SONDAGGIO

Torino in bilico, Damilano primo ma al ballottaggio rischia la sconfitta

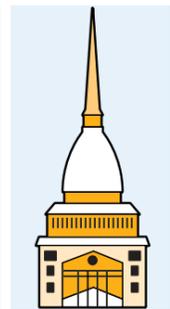
Il candidato del centrodestra ha tre punti di vantaggio sul dem Lo Russo. I 5Stelle sotto l'otto per cento

di **Diego Longhin** e **Sara Strippoli**

TORINO – È la città dove l'esito è più incerto, stando ai sondaggi. Il centrodestra è in testa al primo turno, grazie al traino di Lega e Fratelli d'Italia, e il centrosinistra spera di ribaltare al ballottaggio i numeri del 4 ottobre attirando il voto dei 5Stelle. Per ora solo una speranza. I grillini, per bocca del leader Giuseppe Conte, non intendono sostenere il geologo professore del Politecnico Stefano Lo Russo neppure al secondo turno.

Fra i Dem e gli alleati l'auspicio è che comunque gli elettori pentastellati scelgano di votare il centrosinistra e che non ci sia una saldatura tra grillini e centrodestra come accadde nel 2016, quando l'allora pasionaria dei 5Stelle Chiara Appendino, in svantaggio netto al primo turno (30,9 contro il 41,8% di Piero Fassino), è risultata vincitrice al ballottaggio grazie ai voti del centrodestra che puntava a mettere uno stop al potere ininterrotto della sinistra in città.

Il candidato civico Paolo Damilano, in corsa con la sua lista Torino Bellissima e sostenuto dal trio compatto Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia gioca da protagonista, ma vincere subito è tutt'altro che facile, come conferma il sondaggio YouTrend per Gedi. I dati emersi dalla rilevazione confermano che al primo turno l'imprenditore del vino e dell'acqua Paolo Damilano è avanti con un vantaggio sul capogruppo Pd in Comune di 2,8 punti: 44,2%



a cura di **Annalisa D'Aprile**, **Lavinia Rivara**, **Alessio Sgherza**, **Tiziana Testa**

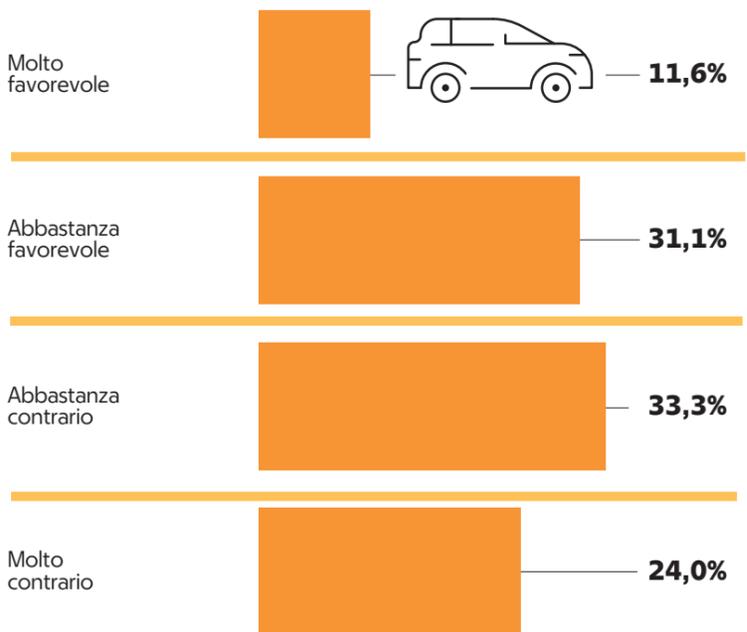
Le rilevazioni YouTrend in esclusiva per Gedi

Sondaggio svolto sul comune di Bologna tra il 3 e l'8 settembre con metodologia CATI CAWI di 804 interviste su un campione rappresentativo della popolazione maggiorenne residente a Bologna per quote di genere ed età stratificate per titolo di studio. Il Margine d'errore è del +/- 3,4% con un intervallo di confidenza del 95%.



La viabilità

Per contrastare il problema del traffico lei sarebbe favorevole o contrario a stabilire un pagamento per l'accesso in automobile al centro storico per i non residenti?



Nota: Percentuali espresse al netto di chi non sa (non sa: 8,6%)

contro 41,4%. Molto distanziata è Valentina Sganga, capogruppo del Movimento 5 Stelle che avrebbe l'8,3%. Non riuscirebbe a centrare l'obiettivo della doppia cifra annunciata in questa campagna elettorale. Un giudizio anche sulla passata amministrazione. Il 60 per cento dei torinesi danno un giudizio insufficiente sull'amministrazione guidata da Appendino, rimane però un 40 che promuove questi ultimi cinque anni. Gli altri candidati, in tutto a Torino sono 13, tutti insieme raccolgono secondo il sondaggio il 6,1%.

Il vantaggio di Damilano si volterebbe al ballottaggio: Lo Russo potrebbe arrivare al 53,1%, rastrellando una parte del voto 5Stelle e le preferenze raccolte dall'estrema sinistra, dove il professore e storico Angelo D'Orsi potrebbe raccogliere molti consensi, mentre Damilano si fermerebbe al 46,9%. A tre settimane dall'apertura delle urne, il partito che il sondaggio di YouTrend conferma essere il più forte in città è quello degli indecisi: circa il 40 per cento del campione o non sa o non pensa di votare. Ma potrebbero essere determinanti al primo turno? Per gli esperti è difficile, a meno di movimenti che i sondaggi non riescono a intercettare.

Il Pd è primo partito con il 32,3 per cento dei consensi. Segue la Lega con il 19,4, mentre Fratelli d'Italia non riuscirebbe a sorpassare il Carroccio, fermandosi al 14,7 per cento. Nel centrodestra, a dispetto delle ambizioni, Forza Italia avrebbe un calo vistoso (4,2%), superata dalle liste a sostegno del candidato civico che potrebbe conquistare il 4,8 delle preferenze. I due candidati avrebbero lo stesso vantaggio sulle coalizioni che li sostengono. Un punto in più per entrambi: 44,2 contro il 43,1 per Damilano e 41,4 contro il 40,5 per il capogruppo dei Dem.

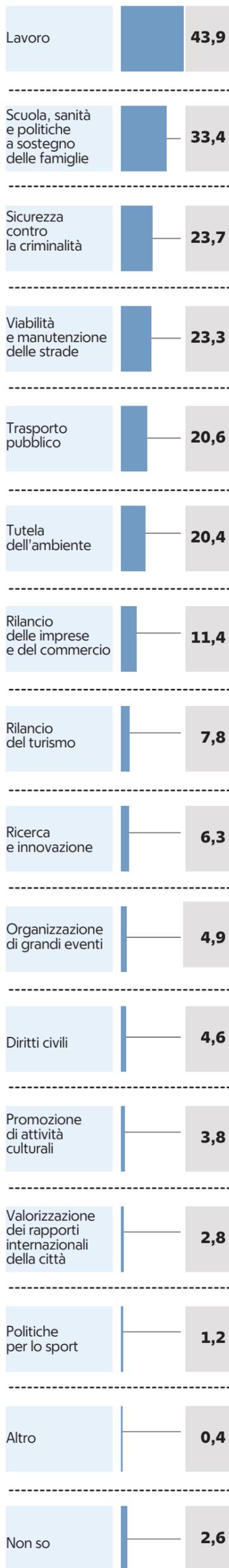
Gli incontri di Repubblica

Da Napoli a Milano, candidati a confronto

- 19 settembre Napoli, Teatro Sannazzaro
- 20 settembre Roma, Teatro Palladium
- 27 settembre Torino, Palazzo Madama
- 28 settembre Bologna, Biblioteca della cineteca
- 29 settembre Milano, Teatro Parenti

Corsa a sindaco, i candidati a confronto. È l'iniziativa di Repubblica nelle cinque grandi città chiamate al voto amministrativo ad ottobre. I candidati a sindaco che i sondaggi individuano come i più accreditati alla vittoria finale si confronteranno tra loro e risponderanno alle domande del direttore di Repubblica Maurizio Molinari. Le domande potranno essere poste anche dai lettori: gli indirizzi mail sono pubblicati sul sito o sull'edizione cartacea delle cronache locali delle cinque città chiamate al voto. I dibattiti si svolgeranno secondo regole precise che prevedono tempi contingentati per rispondere alle domande. E saranno trasmessi in streaming sul sito di Repubblica. A fianco date e luoghi dei dibattiti

Le priorità per i cittadini
Secondo lei su quali attività
dovrà concentrarsi
maggiormente la futura
amministrazione comunale
nei prossimi 5 anni? (Dati in %)



Sono possibili fino a tre risposte

TORINO - Lavoro, lavoro, lavoro. È il tema forte scelto dai principali candidati sindaci, Paolo Damilano per il centrodestra e Stefano Lo Russo per il centrosinistra. Ed è per i torinesi la questione cruciale secondo il sondaggio *Repubblica-YouTrend*. Fondamentale per il 43,9% del campione. «Il lavoro? È la nostra fissazione», dice Damilano che ha l'idea di un primo cittadino globe trotter. «In giro per il mondo per cercare opportunità», sostiene l'imprenditore del comparto food&beverage. E Lo Russo rimarca: «La ripartenza di Torino passa dal lavoro. Un sindaco non dà posti di lavoro, ma tocca a lui costruire le condizioni perché ciò avvenga».

Al secondo posto, tra le richieste dei torinesi, c'è la scuola, la sanità e il sostegno della famiglia. Una priorità per il 33,4% dei torinesi. Temi che rientrano nelle politiche sociali e di assistenza. Questioni che sono un punto di contatto tra il candidato Lo Russo e l'aspirante sindaco 5 Stelle, Valentina Sganga. Entrambi guardano verso la periferia, immaginano una città con servizi più vicini ai cit-

tadini. Lo Russo pensa a riaprire i servizi chiusi, come le anagrafi, e gli sportelli dell'Asl. Al terzo posto c'è la sicurezza. Damilano crede nella «tolleranza zero» e nei «presidi interforze per controllare il territorio, nei quartieri più difficili. Vanno aumentati il numero di uomini in strada». Non mancano poi i progetti per combattere fragilità e disagio. La ricetta di Sganga affianca «ai controlli e alla repressione, la riduzione delle disuguaglianze e della povertà». Lo Russo è più attento e vigile sulla questione: «I due terzi dei torinesi che ho incontrato in queste settimane mi chiedono maggiore sicurezza. Cosa rispondo? È solo una percezione». Ha un approccio più deciso ri-

Itemi

L'emergenza lavoro unisce sinistra e destra "È la nostra fissazione"

GEDIVISUAL

Lo speciale: ritratti, pagelle, quiz e mappe

Da venerdì sul sito lo speciale digitale sulle comunali con le intenzioni di voto, i sondaggi sulle priorità dei cittadini, il quiz per scoprire il proprio sindaco ideale, i ritratti dei candidati, le mappe dei quartieri, il podcast sulle prime amministrative

spetto a quello classico del centrosinistra: «Io sono più laico. Vanno installate le telecamere? Non dico di no. Bisogna fermare la dispersione scolastica? Certo. Ma va detto con determinazione che chi spaccia commette un reato. La repressione, con la prevenzione, è necessaria».

Altri temi caldi, che raccolgono ciascuno più del 20% di interesse, sono la viabilità e la manutenzione delle strade, il trasporto pubblico e la tutela dell'ambiente. Per il centrodestra guai a parlare di Ztl, che «va abolita», mentre per il centrosinistra «va riformata», ma non si capisce come. Il progetto di road pricing lanciato dalla giunta Appendino, fermato per il Covid, per Sganga va ripreso come la riorganizzazione dei mezzi. Anche Lo Russo pensa ad una nuova mappa di bus e tram, oltre ad accelerare sulla seconda linea del metrò e a raddoppiare i chilometri di piste ciclabili. Scarso l'interesse per i diritti civili, altro punto di contatto tra Lo Russo e Sganga: per il 4,6 per cento è una priorità. — **d.lon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cambiaste.com

CAMBI

C A S A D ' A S T E



FINE JEWELS
 MILANO 16 novembre



OROLOGI
 da Polso e da Tasca
 MILANO 30 novembre

Invito alla Consegna

I nostri esperti sono a disposizione per valutare singole opere, intere proprietà e collezioni in tutta Italia, per l'inserimento nelle prossime aste.

genova@cambiaste.com

milano@cambiaste.com

roma@cambiaste.com



Diritto & Fisco

IN EDICOLA
E IN DIGITALE
Gentleman
IL MENSILE PER GLI UOMINI CHE AMANO LA VITA
www.classabbonamenti.com

Sartore (mineconomia): hanno l'onere di effettuare il riscontro con il dato tracciabile

Spese sanitarie, controlli nel 730 Caf intermediari devono verificare la spettanza dello sconto

DI CRISTINA BARTELLI

Sulle spese sanitarie tracciabili il controllo preventivo spetta sempre ai Centri di assistenza fiscale e agli intermediari che trasmettono le dichiarazioni. Coloro che appongono il visto di conformità devono provvedere a verificare anche che la presentazione della spesa sanitaria per usufruire della detrazione fiscale del 19% sia effettuata con la condizione del pagamento tracciato. A ribadirlo è il sottosegretario all'economia Alessandra Sartore rispondendo a una interrogazione presentata ieri in commissione finanze della camera di Giancarlo Cancellieri (M5S). Nell'interrogazione

si chiedeva se fosse possibile evitare questo adempimento ai centri di assistenza fiscale e agli intermediari «evitando il rinnovo della richiesta in caso di variazione del 730 o invio tramite Caf e professionisti della documentazione relativa alle spese sanitarie considerata l'obbligatorietà della tracciabilità e dell'uso della tessera sanitaria i cui dati sono già in possesso dell'amministrazione finanziaria».

L'amministrazione tramite il sottosegretario Sartore risponde picche al quesito. In particolare si ricorda come con l'obbligo, introdotto dall'articolo 1 comma 689 della legge 160/19 il legislatore ha inteso identificare l'autore del pagamento mediante monitoraggio



del flusso finanziario del soggetto che sostiene la spesa al soggetto beneficiario della detrazione.

Sulla tracciabilità dei pagamenti si legge nel documento, «resta confermata in capo ai Caf e al professio-

nista abilitato che appone il visto di conformità l'onere di chiedere la documentazione contabile in fase di trasmissione della dichiarazione precompilata al fine di verificare la corrispondenza con quanto riportato

in dichiarazione». Per l'amministrazione occorrerà una scelta politica e dunque una modifica legislativa se si volesse modificare la previsione in caso di trasmissione del modello 730 tramite Caf nell'ottica di esigenze di controllo sulla spettanza della detrazione indicata con il modello 730. Non fuggono alla disposizione dunque i professionisti che cura e predispongono i modelli 730. In questo caso devono fare controlli a 360 gradi perché il contribuente deve presentare la relativa documentazione «così che si possa verificare la conformità dei dati esposti nelle dichiarazioni con quanto contenuto nella documentazione contabile».

—© Riproduzione riservata—

La riqualificazione energetica non si cumula con il Superbonus

DI GIULIA PROVINO

Niente superbonus per il proprietario di un immobile che ha già fruito dell'agevolazione per la riqualificazione energetica di altri due immobili. È la risposta del sottosegretario Alessandra Sartore all'interrogazione di **Gian Mario Fragomeli** (Pd) e **Gianluca Benamati** (Pd), svoltasi ieri in Commissione finanze della Camera a cui ha risposto il sottosegretario del ministero dell'economia Alessandra Sartore.

In caso di demolizione e ricostruzione di un immobile, un soggetto proprietario al 50% che ha già utilizzato il superbonus per la riqualificazione energetica di due immobili non può fruire nuovamente dell'agevolazione. L'altro proprietario, potrà fruire del superbonus, in relazione alle spese sostenute, qualora non abbia, a sua volta, già fruito dell'agevolazione per interventi di efficienza energetica realizzati su altre due unità immobiliari.

Le spese sostenute per l'installazione del montascale, rientrano tra gli interventi finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche. Dunque, queste sono ammesse al superbonus, a condizione che rispettino le caratteristiche tecniche previste dalla specifica

normativa di settore applicabile ai fini dell'eliminazione delle barriere architettoniche.

In merito alla possibilità di accedere al beneficio del superbonus per un condominio provvisto di concessione edilizia e di titolo abilitativo, costruito in difformità dal progetto originario, insanabile da un punto di vista urbanistico, ma reso alienabile con il ravvedimento operoso dei condomini dopo aver pagato la relativa sanzione prevista dal comune di appartenenza, gli interventi oggetto del superbonus sono realizzabili attraverso la comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) e la presentazione delle Cila non richiede l'attestazione dello stato legittimo.

Infine, nei massimali di spesa previsti per i pannelli solari possono essere ricomprese anche le spese per le sonde geotermiche. Infatti, tra gli interventi cd. "trainanti" oggetto del superbonus rientrano anche quelli di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati dotati di pompe di calore e sistemi ibridi assemblati in fabbrica anche con sonde geotermiche ed eventualmente abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici e relativi sistemi di accumulo.

—© Riproduzione riservata—

Smart working p.a., nel Ccnl spazio agli accordi individuali

DI FRANCESCO CERISANO

Accordo individuale per regolamentare, a regime lo smart working nella p.a. La bozza di contratto delle Funzioni centrali per il periodo 2019-2021 su cui le trattative tra Aran e sindacati procedono a ritmo serrato, prevede una norma ad hoc, all'interno del capitolo sul lavoro agile, tutta dedicata all'accordo individuale tra p.a. e lavoratore, fulcro, ai sensi della legge 81/2017, del futuro smart working. L'accordo individuale regolamerà i poteri direttivi del datore di lavoro pubblico sul dipendente statale che presta l'attività lavorativa al di fuori dei locali della p.a. L'accordo potrà essere a termine o a tempo indeterminato e dovrà indicare le giornate di lavoro da svolgere in sede e quelle da svolgere a distanza. Dovranno anche essere indicate le modalità per recedere dall'intesa e le ipotesi di giustificato motivo di recesso anche prima del termine (in caso di accordo a tempo determinato) o senza preavviso (in caso di accordo a tempo indeterminato).

Un nodo particolarmente delicato riguarda i tempi di riposo e «le modalità tecniche e organizzative per assicurare la disconnessione» del dipendente. I sindacati

chiedono una netta separazione tra lavoro e vita privata e in quest'ottica ritengono troppo a maglie larghe la norma inserita nella bozza di Ccnl delle funzioni centrali (destinata a diventare il modello per i rinnovi contrattuali degli altri comparti pubblici) che a loro dire consentirebbe alle amministrazioni di effettuare telefonate al lavoratore nelle ore di flessibilità in cui potrebbe aver deciso di attendere ai propri impegni personali. Con il rischio, ha osservato Massimo Battaglia, segretario generale della Conf-sal-Unsa, «di restare in contatto con l'ufficio per molto più tempo rispetto all'attività in presenza».

I sindacati hanno inoltre chiesto di chiarire nel futuro contratto quali siano i mezzi di comunicazione ammessi per le comunicazioni da remoto tra ufficio e lavoratore. Il presidente dell'Aran Antonio Naddeo ha aperto alla possibilità di modificare (su questo e sui altri aspetti) il testo del Ccnl. La trattativa proseguirà il 22 settembre con una riunione tutta dedicata agli aspetti economici, per arrivare a un successivo incontro il 23 con un nuovo testo su cui avviare un confronto complessivo con i sindacati.

Francesco Cerisano

—© Riproduzione riservata—

La tesi di due professionisti (mancata organizzazione d'impresa) smentita dalla Cassazione

Società di fatto, la prova è facile

Sono decisivi l'utilizzo degli stessi locali e i conti cointestati

DI REMO BRESCIANI

L'uso degli stessi locali e i conti bancari cointestati provano l'esistenza di una società di fatto tra professionisti.

Lo svolgimento di un'attività imprenditoriale consociativa, infatti, può essere desunta dal fisco anche con ricorso a indici presuntivi.

Questo è quanto ha chiarito la sezione tributaria della Corte di cassazione con l'ordinanza numero 24881 datata 15 settembre del 2021.

La commissione tributaria regionale aveva rigettato i ricorsi di due professionisti contro l'accertamento emesso nei loro confronti dall'agenzia delle entrate, che aveva ritenuto sussistere una società di fatto tra gli stessi.

In particolare, la commissione tributaria regionale, analizzando la fattispecie, evidenziava che l'esistenza della società emergeva dall'attività in comune svolta dai contribuenti diretta alla costituzione di varie società di servizi, dall'uso degli stessi locali, nonché dall'esistenza di tre conti bancari cointestati.

La controversia è giunta successivamente dinanzi alla Corte di cassazione dove i contribuenti hanno sostenuto che l'ufficio aveva valorizzato l'esistenza dei conti cointestati pur non essendo prova dell'organizzazione d'impresa e dell'attività realizzata.

In pratica, questa la tesi che è stata portata avanti

dai contribuenti, non sarebbe stata sufficiente la mera apparenza esterna per dimostrare l'esistenza di una società di fatto.

La Suprema corte, nel decidere la questione sul tavolo, ha ricordato che in materia tributaria i criteri di identificazione della società di fatto sono diversi da quelli che assumono rilevanza nei rapporti di diritto privato, giacché in questi ultimi l'esigenza è quella di tutelare l'affidamento dei terzi.

In materia fiscale, invece, hanno sottolineato i giudici, la prova della società di fatto può essere dedotta anche dalla presenza di indici presuntivi che rivelino l'esistenza di una struttura sovraindividuale indiscutibilmente consociativa.

Ebbene, ha concluso la Corte di cassazione nella sentenza, nel caso in esame il giudice di merito non solo ha evidenziato l'esistenza di una società di fatto che si manifestava come tale dinanzi ai terzi, ma ha anche accertato la presenza dei requisiti specifici (conferimento di beni, fondo comune, divisione di utili e perdite, affectio societatis), desumendoli da tre elementi indiziari, quali la gestione di varie società di servizi, i conti cointestati e l'uso dei medesimi locali per lo svolgimento dell'attività.



Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

SE SONO RISPETTATE LE TARIFFE DEI COMMERCIALISTI

Consulenti in outsourcing deducibili

DI DEBORA ALBERICI

La Cassazione dice no al transfer pricing domestico. Sono infatti deducibili i costi della consulenza fiscale data interamente in outsourcing quando vengono rispettate le tariffe dei dottori commercialisti. L'accertamento può scattare solo in caso di condotta antieconomica, per esempio prezzi fuori mercato.

Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza numero 24856 del 15 settembre 2021, ha accolto il ricorso di una società che aveva dedotto i costi assunti per la tenuta dell'intera contabilità, fra cui rapporti con le banche e recupero crediti, affidata a professionisti di una società collegata.

In primo luogo gli Ermellini hanno definitivamente bocciato il cosiddetto «transfer pricing domestico», bollandolo come un istituto privo di «rilievo giuridico» in Italia.

Sulla questione nelle motivazioni si legge che «la stessa nozione di transfer pricing domestico sia estranea al nostro ordinamento», derivandone, in primis, che «le transazioni infragruppo interne non sono soggette alla valutazione del valore normale ex art. 9 Tuir né una eventuale alterazione rispetto al prezzo di mercato può, di per sé, fondare

una valutazione di elusività dell'operazione».

Infatti, ecco il passaggio successivo, l'eventuale distonia rispetto al cd. valore normale può assumere rilievo, in ipotesi, ai fini della valutazione di antieconomicità della condotta, che, infatti, si intreccia con le condizioni per l'accertamento da parte degli uffici, sicché «lo scostamento dal cd. valore normale appare suscettibile di assumere rilievo quale parametro meramente indiziario: l'operazione che si pone fuori dai prezzi di mercato costituisce una possibile anomalia, si da poter giustificare in assenza di elementi contrari l'accertamento, con conseguente onere in capo al contribuente di dimostrare che essa non sussiste».

Nel caso sottoposto all'esame della Corte, la deducibilità dei costi era legittima in quanto le spese per i servizi dati in outsourcing erano allineate con le tariffe dei dottori commercialisti ed erano pertanto congrue. Ora la Ctr del Veneto dovrà riconsiderare il caso alla luce delle linee interpretative tracciate dai Supremi giudici.



La Cassazione ha respinto il caso in Ctr Veneto

in outsourcing erano allineate con le tariffe dei dottori commercialisti ed erano pertanto congrue. Ora la Ctr del Veneto dovrà riconsiderare il caso alla luce delle linee interpretative tracciate dai Supremi giudici.



Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

DEDOTTA, QUALE COSTO, NELL'ESERCIZIO IN CUI SORGE IL DIRITTO ALLA LIQUIDAZIONE DELLA QUOTA

La differenza da recesso va computata per competenza

DI BENITO FUOCO
E NICOLA FUOCO

La differenza da recesso (che consiste nella somma che la società di persone assegna al socio che recede dalla compagine sociale) va computata per competenza e, quindi dedotta, quale costo, dalla stessa società nell'esercizio nel quale sorge il diritto alla liquidazione della quota. Sono le conclusioni raggiunte dalla sezione quinta della cassazione nell'ordinanza n.24671/2021 depositata in cancelleria il 14 settembre scorso. In via preliminare si ritiene utile definire il significato da attribuire «al reddito da recesso» attribuito al socio che recede dalla compagine sociale. Tale importo, corrisposto al socio in occasione del recesso, è co-

stituito da due componenti:

a) la prima, afferente alla quota di patrimonio netto spettante al socio in proporzione alla quota di partecipazione detenuta; essa risulta costituita dal rimborso della quota di capitale sociale versato dal socio e dalla distribuzione delle eventuali riserve sia di capitali o di utili già tassati per trasparenza;

b) la seconda componente, invece, concerne un riconoscimento dell'eventuale maggior valore economico del complesso aziendale alla data dello scioglimento del rapporto sociale rispetto ai valori contabili del patrimonio, e che costituisce la cosiddetta «differenza da recesso».

Solamente quest'ultima quota assume rilevanza reddituale sia in capo al socio uscente, sia in capo alla società di persone. Al fine di

determinare la somma di danaro spettante al socio recedente, la cassazione precisa come sia necessario redigere un bilancio straordinario che rappresenti la situazione patrimoniale della società nel giorno in cui si verifica lo scioglimento per individuare correttamente la «differenza da recesso». Poiché, se questa somma costituisce reddito per il socio recedente, si deve, conseguentemente ritenere che la stessa somma divenga componente di reddito deducibile dalla società, al fine di evitare una doppia imposizione dalla «differenza da recesso», che si verrebbe a creare qualora alla tassazione in capo all'ex socio uscente non si contrapponesse la deduzione in capo alla società di persone. Per quanto riguarda la corretta imputazione di questo costo, il Collegio supremo

afferma il principio che questo componente negativo non sia inquadrabile tra i costi «relativi a più esercizi» e debba essere interamente dedotto, in base al principio della «competenza» di cui al primo periodo del comma 1 dell'art. 75 (ora 109) del dpr n. 917 del 1986, nell'esercizio nel quale sorge il diritto del socio alla liquidazione della quota. Il collegio aggiunge che «Qualora in tale esercizio non sia ancora certa l'esistenza o determinabile in modo obiettivo l'esatto ammontare, essa dovrà essere dedotta nell'esercizio in cui si verificano tali condizioni».



Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Basta buttare via soldi: va ricostruita l'economia spazzata dal Covid

[governo](#) [mario draghi](#) [covid](#) [crisi](#) [economia](#)
[italia](#) [commercio](#)



Sullo stesso argomento:

Nel resto d'Europa cadono i divieti. Solo da noi

Franco Bechis 16 settembre 2021

Ogni giorno che arrivo o vado via dalla redazione de Il Tempo ho negli occhi la Galleria Alberto Sordi, che è proprio di fronte a palazzo Wedekind. La può vedere dalla finestra del suo studio anche il presidente del Consiglio, Mario Draghi, che lì di fronte si affaccia. Ma non so se può cogliere quel che è avvenuto, perché è da troppi pochi mesi in quel posto. Eppure quella Galleria è un simbolo: fino a febbraio 2020 pullulava di gente che la frequentava e faceva acquisti nella ventina di esercizi commerciali che offrivano un po' di tutto: vestiti da uomo e da donna, borse, dolciumi, biancheria intima, ninnoli natalizi, occhiali, valigeria, giochi per bambini, cravatte, libri, musica oltre a un ristorante e più bar. Oggi sono restati solo tre esercizi commerciali e da mesi sulle vetrine di tutti gli altri locali abbandonati c'è l'annuncio commerciale di una società che offre in locazione gli spazi e non trova nessuno disposto ad affittarli. Peseranno anche i costi che certamente nel centro di Roma non sono bassi, ma quella Galleria è l'istantanea più chiara di cosa è accaduto all'economia italiana e soprattutto a una parte di essa nel lungo tempo della pandemia Covid 19. Lo stesso film che si può vedere in molte altre vie commerciali della capitale (fa impressione anche quella Nazionale che porta dalla zona di Termini a

quella di piazza Venezia e sembra un cimitero di serrande abbassate). Su Roma come sul resto di Italia si è abbattuta una tempesta di violenza straordinaria che ha sradicato e falciato via interi settori dell'economia, con ferite profondissime in quello del commercio. Non hanno messo cerotti lì nemmeno i 140 miliardi di euro stanziati in un solo anno forse perché spesi assai male o comunque perché dirottati altrove. Nel gruzzolone sono finiti anche 5 miliardi di euro usati per ridurre il cuneo fiscale a favore dei lavoratori come il governo di Giuseppe Conte bis aveva promesso di fare prima che esistesse il Covid. Sono soldi che hanno fatto il solletico agli squilibri del costo del lavoro italiano rispetto a quello degli altri paesi (troppo pochi) e che sono finiti in tasca per puro populismo nella quasi generalità dei casi a chi non aveva perso proprio nulla, mantenendo il posto di lavoro e spesso facendolo comodamente da casa. Una commessa o un cassiere di uno qualsiasi di quegli esercizi commerciali non ha potuto concedersi il lusso dello smart working per ovvi motivi e ha perso il suo lavoro, non prendendo nulla di quello sconto fiscale che era ampiamente rinviabile a momenti migliori per tutti. Sarebbe bastato che il premier Conte e il suo allora ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, parlassero agli

italiani dicendo: “vi avevamo promesso questo sconto fiscale in busta paga. Ma avete visto che è accaduto con il Covid. Non possiamo mantenere la promessa, i soldi ci servono per ben altro”. Non era gente di coraggio alcuno, e ha preferito buttare in quel modo 5 miliardi di euro.



0% commissioni di azioni

Acquista azioni senza commissioni, Il tuo capitale è a rischio. Si applicano altre commissioni. Per ulteriori informazioni visita etoro.com/trading. Inizia subito

Sponsorizzato da etoro

PUBBLICITÀ



Allarme inflazione, Draghi apre sul caro bollette

Racconto questo non per andare controcorrente rispetto all'ottimismo sull'economia, perché è vero che il Pil italiano oggi sta risalendo con percentuali fra le più alte nel mondo occidentale, ma è altrettanto vero che quelle serrande abbassate non trovano alcuno che le possa rialzare. Visto che in queste ore si sta preparando la legge di bilancio per il 2022 e mettendo a punto la riforma fiscale per cui ci si è impegnati con la Ue, non buttare via i soldi è un imperativo categorico. Ipotizzare uno sconto fiscale- un nuovo intervento di riduzione del cuneo- di 2 miliardi di euro oltre ad essere del tutto inutile è anche ridicolo. In un momento in cui la vera necessità è la ricostruzione di un Paese di fatto terremotato è sciocco mettersi a grattare la pancia a questa o quella altra parte dell'elettorato per compiacere elettori, categorie o anche semplici lobbies. Se poi si dovesse operare sul catasto come si ha intenzione di fare il rischio è che alla maggiore parte della gente si portino via soldi, altro che dare un contentino.



Nel resto d'Europa cadono i divieti. Solo da noi vengono estesi

Non bisogna buttare via i soldi in nessun modo, perché anche dal mitico Pnr avremo assai poco: la parte maggiore è un prestito, che va restituito. Quella “gratis” è una cifra lorda, che si riduce assai nel netto e anche quella con un debito pubblico sopra il 150% del Pil va usata con grande oculatezza perché sia pure sotto altra forma andrà restituita. Si metta piuttosto mano al reddito di cittadinanza senza metterne in discussione il principio in sé (ricordo che lo sposò per primo Silvio Berlusconi quando si accorse che nella grande distribuzione gli italiani diradavano gli acquisti anche di beni di prima necessità), ma rivedendone ampiamente l'applicazione. La Caritas dice che non ha ridotto le sacche di povertà, anzi. E il motivo è facile da capire: gran parte di quelle risorse sono drenate da aree di Italia dove l'economia sommersa e il lavoro nero sono diffusissimi. In

Calabria, Campania, Puglia e Sicilia il nero è il doppio della media italiana, e in alcuni casi ben di più. La criminalità organizzata non fattura, ma offre lavoro nero ben pagato. E il reddito di cittadinanza finisce in quel buco offrendo risorse preziose a chi non ne ha in realtà alcun bisogno, guadagnando illegalmente assai più di altri italiani che non rientrano nei parametri per riceverlo. Allora, cambiamolo proprio lì per non buttare via soldi: procedure più accurate prima di erogarlo, controlli serrati dopo averlo concesso, non cumulabilità con altri sostegni e siccome in quelle stesse aree il costo della vita è molto più basso, differenziazione territoriale degli importi: non possono ricevere tutti la stessa cifra in ogni area del paese. Così non si buttano via soldi che è la prima esigenza. Se ne viene fuori un risparmio, lo si metta sulla vera ricostruzione. A cominciare dall'obiettivo "serrande su".

Giovedì 16 SETTEMBRE 2021

Covid. In tutta la Ue frena l'eccesso di mortalità registrato fino alla primavera scorsa. In Italia si è passati dal +19,8% di aprile al +2,9% di luglio

Eurostat ha aggiornato le sue rilevazioni sull'eccesso di mortalità registrato nella Ue a seguito della pandemia. Il calo dopo il picco di aprile 2021 (+20%) e il +40% di novembre 2020 (rispetto alle medie degli stessi mesi 2016 – 2019). L'eccesso di mortalità continua tuttavia a variare tra gli Stati membri dell'UE: da circa -3% in Belgio e Svezia a +25% in Grecia e +26% a Cipro nel luglio 2021.

Nel luglio del 2021, il trend in crescita nell'eccesso di mortalità nella UE è sceso fino al +4,4%, il tasso più basso dal luglio 2020 (+ 2,8%).

L'eccesso di mortalità si riferisce al numero di decessi per tutte le cause misurato durante una crisi, superiore a quello che potrebbe essere osservato in condizioni "normali".

L'eccesso di mortalità continua tuttavia a variare tra gli Stati membri dell'UE: da circa -3% in Belgio e Svezia a +25% in Grecia e +26% a Cipro nel luglio 2021.

In Italia l'eccesso di mortalità registra ancora valori col segno + ma certamente non paragonabili ai picchi registrati l'anno scorso e nella primavera 2021: siamo infatti passati dal +49,6% di marzo 2020 e al +19,8% di aprile 2021 al +2,6% di giugno e al +2,9% di luglio.

L'eccesso di mortalità a livello europeo è comunque in diminuzione da maggio 2021, dopo un picco ad aprile 2021 (+20%) e dopo ben il +40% a novembre 2020 (rispetto alle medie degli stessi mesi 2016 – 2019).

Nel 2020, l'UE ha sperimentato due cicli di mortalità eccessiva: il primo tra marzo e maggio 2020 (con un picco di +25% ad aprile), poi uno più lungo tra agosto 2020 e fine anno (con un picco di + 40% a novembre).

Durante la fase iniziale della pandemia di COVID-19, nelle regioni italiane e spagnole sono stati registrati alcuni dei tassi di mortalità in eccesso più elevati dell'UE. Ad aprile 2020, tre paesi avevano un eccesso di mortalità superiore al 50 %: Spagna (80,5 %), Belgio (73,1 %) e Paesi Bassi (53,8 %).

Altri quattro paesi hanno superato un aumento del 35 % della mortalità ad aprile, vale a dire l'Italia (41,7 %, sebbene l'aumento più elevato si fosse già verificato a marzo con il 49,6 %), la Svezia (38,2 %), l'Irlanda (37,1 %) e la Francia (36,4 %).

Nell'aprile 2020, il Lussemburgo ha registrato un tasso di mortalità in eccesso del 18,5%, l'Austria dell'11,0% e la Germania del 9,0%. Diversi paesi, tuttavia, hanno registrato un aumento della mortalità in eccesso negli altri mesi del 2020: Malta (16,7 %) a marzo, Cipro (25,0 %) a maggio, Lituania (8,2 %) e Slovenia (9,5 %) a giugno e Portogallo (25,8 %) nel mese di luglio. In tutti questi paesi, un periodo di inizio estate relativamente stabile (rispetto al periodo di riferimento 2016-2019) ha seguito l'elevato aumento della mortalità in primavera.

Poi, un secondo forte aumento si è verificato nella maggior parte degli Stati membri, anche in quelli non particolarmente interessati dai picchi primaverili. Oltre il 10% di aumento rispetto al valore di riferimento è stato registrato per la prima volta in Romania a luglio, in Polonia ad agosto e in Cechia e Grecia a settembre 2020.

A partire da settembre 2020, l'aumento è stato maggiore e più diffuso, raggiungendo nuovi picchi a novembre, con tassi significativi in Polonia (97,0 %), Bulgaria (94,0 %), Slovenia (91,3 %), Cechia (75,8 %), Romania (62,6 %) e Ungheria (59,2 %). I paesi che erano già stati fortemente colpiti nella primavera del 2020 hanno registrato nuovamente elevati tassi di mortalità in eccesso a novembre: cfr. Belgio (58,8 %), Italia (51,6 %), Austria (47,8

%), Malta (38%).

A gennaio e febbraio 2021 è stata osservata una leggera diminuzione della curva di sovramortalità per la maggior parte dei paesi, proseguendo il trend di fine 2020. Un nuovo picco più contenuto è seguito a marzo e aprile 2021, raggiungendo il 20% di sovramortalità rispetto al periodo di riferimento 2016-2019: alcuni paesi avevano tassi molto elevati, con tassi di mortalità in eccesso superiori al 50 % in Bulgaria (76,2 %), Polonia (65,3 %), Repubblica ceca (61,4 %), Slovacchia (54,6 %) e Ungheria (50,6 %) , mentre altri (ad es. Portogallo, Danimarca, Svezia e Finlandia) non hanno registrato alcun eccesso di decessi.

A maggio 2021, la tendenza generale ha iniziato a diminuire, con il numero di decessi che si avvicinava al valore di riferimento registrato tra il 2016 e il 2019.

A giugno e luglio, il numero complessivo di decessi nell'Unione europea è ulteriormente diminuito, raggiungendo un tasso complessivo di 4,4 % nel luglio 2021, il tasso più basso dell'anno da luglio 2020. Nonostante il calo a livello dell'UE, la gamma di valori varia notevolmente tra i paesi, con Grecia, Cipro, Malta, Croazia, Estonia, Lituania, Lettonia, Polonia e la Slovenia che registrano ancora tassi di mortalità in eccesso tra il 13 % e il 26 % nel giugno-luglio 2021.

Excess mortality indicator

Percentage of monthly additional deaths in 2020-2021 compared to average monthly deaths in 2016-2019

	Jan-2020	Feb-2020	Mar-2020	Apr-2020	May-2020	Jun-2020	Jul-2020	Aug-2020	Sep-2020	Oct-2020	Nov-2020	Dec-2020	Jan-2021	Feb-2021	Mar-2021	Apr-2021	May-2021	Jun-2021	Jul-2021
EU	-5.7	-2.5	13.7	25.3	3.1	1.8	2.8	7.6	8.0	17.3	40.0	29.7	17.0	5.8	10.4	20.4	9.9	5.9	4.4
Belgium	-4.1	-4.9	11.8	73.1	8.1	-1.1	-7.1	17.8	1.7	22.5	58.8	18.9	1.8	-9.0	-10.4	6.8	4.9	0.5	-2.8
Bulgaria	-11.1	0.9	-3.8	-2.2	-3.0	-0.4	5.5	5.9	4.9	12.6	94.0	74.2	-0.2	5.1	53.1	76.2	25.5	7.5	6.7
Czechia	-2.0	0.0	-0.9	2.9	-1.3	3.9	4.1	6.9	11.4	52.8	75.8	45.0	53.8	40.5	61.4	30.4	6.7	0.6	-2.1
Denmark	-2.1	-7.0	-3.9	6.4	-0.9	0.8	2.2	1.5	4.2	1.8	5.5	10.6	10.8	-7.3	-12.1	-2.5	5.7	6.0	7.9
Germany	-2.4	-4.3	-2.6	9.0	1.7	2.5	-0.5	7.2	6.0	5.4	13.0	30.9	23.0	-2.0	-9.4	6.5	7.6	7.7	2.3
Estonia	-9.5	-5.7	-0.9	5.0	1.2	1.9	3.6	4.1	7.3	0.7	5.8	13.6	12.3	9.3	30.3	26.3	14.1	18.4	13.8
Ireland	-9.3	-2.4	3.0	37.1	5.8	-5.7	-4.3	1.1	-1.6	4.7	-4.1	-8.1	20.1	16.6	-6.0	-0.5	5.0	-1.3	7.0
Greece	0.8	6.6	7.6	1.3	3.5	-1.5	5.6	6.5	10.3	4.2	28.1	19.9	-8.0	-2.8	16.0	24.8	21.3	13.1	25.0
Spain	-4.9	-2.9	54.1	80.5	5.4	-3.2	6.3	12.1	14.9	21.9	24.2	7.0	18.4	10.4	0.0	4.2	4.6	4.3	9.7
France	-5.4	-2.0	15.5	36.4	2.2	2.5	-0.6	6.3	7.6	16.3	31.3	15.7	10.1	8.9	7.1	16.9	9.1	2.2	1.7
Croatia	-14.0	-2.1	2.2	-3.7	-6.1	1.1	2.3	2.1	7.8	12.3	44.7	60.6	7.7	2.2	2.4	30.6	24.1	14.7	3.3
Italy	-9.7	-0.7	49.6	41.7	3.9	-0.1	3.0	5.1	6.2	15.8	51.6	27.3	7.6	3.4	16.8	19.8	4.4	2.6	2.9
Cyprus	2.1	0.5	9.8	2.9	25.0	8.7	8.8	1.9	7.8	8.4	9.0	8.1	-3.1	-8.3	1.1	26.0	9.9	11.8	26.2
Latvia	-8.3	-9.1	-12.6	-2.6	-1.0	4.2	-0.7	4.4	-0.8	3.7	10.9	29.4	29.0	13.7	-2.2	4.6	14.4	20.4	13.3
Lithuania	-12.4	-11.2	-1.2	2.4	-2.1	8.2	3.8	6.9	7.0	10.1	36.3	70.3	28.7	2.2	5.5	10.1	13.0	14.6	11.1
Luxembourg	-8.0	-11.1	6.0	18.5	7.4	-0.2	-0.4	12.0	6.5	5.9	45.2	32.7	8.5	-3.6	9.5	8.1	1.1	6.3	0.8
Hungary	-9.9	-5.7	-1.5	1.1	-2.6	-0.1	-1.9	-0.5	4.0	16.1	59.2	46.2	5.8	0.3	50.6	49.7	9.3	6.7	1.8
Malta	-0.3	-7.9	16.7	12.6	2.2	-4.4	7.2	13.0	22.2	21.1	38.3	40.5	3.6	15.7	32.6	-0.1	13.0	1.7	17.7
Netherlands	-3.9	-4.1	14.9	53.8	4.4	0.9	-2.5	8.6	5.8	18.4	20.5	24.9	18.5	3.5	-2.7	10.5	7.7	7.0	5.2
Austria	-2.3	-0.5	5.4	11.0	1.9	2.3	2.6	4.8	9.2	12.2	47.8	38.3	9.2	-2.9	0.2	11.7	9.0	12.2	5.7
Poland	-6.0	-2.0	-0.5	3.5	4.2	5.4	5.9	11.3	11.1	45.2	97.0	49.9	26.0	11.0	38.3	65.3	27.0	13.6	7.3
Portugal	-3.7	-3.7	5.6	15.8	10.4	3.5	25.8	7.0	13.5	14.7	26.4	21.0	60.5	24.6	-4.6	-6.4	-0.8	-0.3	6.0
Romania	-9.0	-2.0	-3.4	2.6	-0.1	3.8	11.8	16.2	15.0	25.5	62.6	45.2	12.0	5.5	25.1	38.2	15.1	4.1	2.9
Slovenia	-6.1	0.3	-1.2	5.5	1.8	9.5	3.5	2.9	8.0	26.1	91.3	79.2	27.7	-0.8	3.4	10.6	10.5	14.6	1.5
Slovakia	-4.4	-1.6	2.1	-1.2	0.4	0.4	1.6	5.1	5.0	20.7	39.3	58.3	74.8	68.2	54.6	28.7	9.7	7.9	-1.3
Finland	-9.7	-0.4	0.6	8.1	5.6	5.7	1.7	3.5	7.2	2.3	6.1	4.0	-1.8	-1.7	-3.7	-0.8	5.6	5.5	8.9
Sweden	-2.6	-5.0	1.5	38.2	23.9	10.7	-0.7	-1.2	-1.9	-3.3	10.7	24.5	17.1	-4.9	-7.5	-4.4	0.7	-2.0	-2.5
Iceland	13.8	3.6	-2.0	4.2	7.5	-20.6	-5.4	-6.7	0.9	10.5	5.5	5.3	4.5	2.0	-4.6	2.9	1.4	1.4	11.0
Liechtenstein	-25.1	46.0	-10.1	-0.2	12.2	-17.4	-3.1	11.0	29.3	17.2	69.4	89.9	9.5	17.5	-35.0	29.7	18.0	-44.5	8.5
Norway	-3.5	-2.4	-0.6	2.8	-3.1	-1.6	-1.9	1.7	4.8	1.8	0.6	-2.3	-5.5	-10.5	-8.3	-3.6	-1.8	-1.5	0.5
Switzerland	-3.7	-0.6	12.1	27.6	-1.4	1.5	1.6	4.9	4.5	15.2	66.1	59.9	23.2	-5.5	-6.1	2.4	2.2	0.8	0.1

: not available

Note: Data for 2020-2021 are provisional

Source: Eurostat (online data code: demo_mext)

Giovedì 16 SETTEMBRE 2021

Cadmio, scoperto nuovo meccanismo di tossicità prodotto da fumo di sigaretta e inquinamento

Gentile Direttore,

tra le relazioni presentate nel corso del XXXVI Convegno di Medicina della Riproduzione, spiccano i risultati sulla scoperta di un nuovo meccanismo di tossicità del cadmio, metallo pesante prodotto dal fumo di sigaretta, ma anche presente a livelli elevati in alcuni ambienti lavorativi o giacimenti minerali, e in coloro che risiedono in aree particolarmente inquinate. Grazie alla microscopia elettronica a scansione (associata ad analisi di dispersione dei raggi X) si è rilevato come un elevato livello di questo metallo pesante contribuirebbe allo sviluppo dell'infertilità maschile.

I risultati confermano quelli già disponibili secondo i quali l'esposizione al fumo di sigaretta altera la fertilità nel maschio oltre a produrre patologie quali il diabete e le malattie cardio-vascolari. L'effetto tossico sulla fertilità potrebbe essere in parte correlato alla presenza di cadmio nelle sigarette, oltre che di altri metalli pesanti come piombo, rame, arsenico e mercurio.

Lo studio (*) fornisce quindi un'ulteriore conferma delle evidenze sulla lunga serie di effetti dannosi provocati dal fumo di sigaretta come conseguenza delle sostanze tossiche prodotte dalla combustione del tabacco, aprendo ulteriori scenari alle alternative contenenti nicotina - quali sigarette elettroniche e prodotti a tabacco riscaldato - quale approccio per i fumatori incalliti che non vogliono o non riescano a smettere di fumare. È stato infatti dimostrato come l'uso di questi sistemi alternativi si associ al rilascio di una quantità nettamente inferiore di cadmio e di altri metalli pesanti.

I risultati della ricerca, coordinata insieme al Dott. Luca De Toni, hanno dimostrato che il cadmio svolge un'azione tossica diretta sugli spermatozoi, modificandone la motilità e vitalità quando incubati a concentrazioni paragonabili a quelle ritrovate nei fumatori, come dimostrato anche dagli studi del Prof. Rosario Pivonello dell'Università Federico II di Napoli.

La ricerca sperimentale, ha consentito di individuare i siti di legame del cadmio su specifiche porzioni della membrana cellulare degli spermatozoi. L'interazione tra il cadmio e la membrana spermatica ne modifica i meccanismi che regolano la motilità.

I risultati dello studio oltre ad essere significativi per comprendere la ridotta fertilità dei soggetti esposti al cadmio, sottolineano soprattutto come questo metallo, stabilmente adeso agli spermatozoi, possa essere inoculato nel citoplasma dell'ovocita nelle tecniche di fecondazione in vitro, introducendo quindi un elemento destabilizzante per lo sviluppo dell'embrione. Questa ipotesi è fortemente supportata da osservazioni epidemiologiche che riportano una ridotta fertilità e un aumentato tasso di aborti in coppie residenti in aree inquinate da cadmio.

Prof. Carlo Foresta

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Medicina DIMED

U.O.C. Andrologia e Medicina della Riproduzione

() Studio condotto dal gruppo di ricerca del Prof. Carlo Foresta, Direttore dell'Unità di Andrologia e Medicina della Riproduzione dell'Università di Padova*

Green pass obbligatorio per tutti i lavoratori: resta il nodo dei tamponi e delle sanzioni

Il provvedimento scatterà da ottobre. Ancora aperto il confronto in merito ai provvedimenti che scatteranno per chi non si vorrà allineare alla richiesta della certificazione verde. L'ipotesi prevalente è la sospensione dall'attività e lo stop allo stipendio dopo 5 giorni di assenza

Mentre il Senato approvava in via definitiva il primo decreto Green Pass (189 sì, tra cui anche quelli della Lega) il Governo ha esposto ai sindacati l'estensione dell'obbligo di certificazione verde per tutti i posti di lavoro. Se infatti è da oggi convertito in legge il decreto che ha imposto il green pass per accedere ai ristoranti al chiuso e nei musei, con due modifiche che hanno esteso il periodo di validità della certificazione verde da 9 a 12 mesi e prorogato al prossimo 30 novembre la somministrazione di test antigenici rapidi a prezzi calmierati, già domani alle 16 il consiglio dei ministri estenderà l'obbligo di green pass a "tutti i lavoratori pubblici e privati in qualsiasi luogo di lavoro". Lo hanno spiegato i leader sindacali dopo l'incontro con il premier Mario Draghi a Palazzo Chigi. "Ci hanno spiegato - ha detto il leader della Cgil Maurizio Landini - che per loro è lo strumento per incentivare ed estendere la vaccinazione".

Se il green pass obbligatorio al lavoro era ormai nell'aria da giorni, quello che è in discussione nelle ultime ore sono tre punti salienti:

da quando entrerà in vigore;

cosa succederà a chi non avrà il green pass;

se i tamponi saranno gratuiti come richiesto dai sindacati.

Ma andiamo per ordine. Domani il Cdm approverà il decreto che estenderà l'uso del green pass ai lavoratori del pubblico e del privato. Da quando scatterà però l'obbligo? Sull'entrata in vigore dell'obbligo di green pass per i lavoratori, il governo ha "parlato genericamente di ottobre, non hanno indicato date, hanno detto che la decisione non è stata assunta" ha detto il leader della Cgil Maurizio Landini. Lo strumento per quanto l'esecutivo neghi l'idea di decretare un obbligo vaccinale, nasce per estendere e incentivare una vaccinazione che diventa *de facto* obbligatoria per il proseguimento non solo della vita sociale ma anche di quella essenziale come il lavoro. Salvo il sottoporsi in maniera regolare al tampone.

Cgil, Cisl e Uil avrebbero preferito l'introduzione per legge dell'obbligo vaccinale, ma secondo quanto si apprende il Governo avrebbe constatato la difficoltà "nel controllare il rispetto dell'obbligo vaccinale su scala nazionale".

E proprio sul tema del tampone e dei provvedimenti per chi non si allinierà alla richiesta di green pass i sindacati hanno chiesto che nei luoghi di lavoro i test siano gratuiti e che non ci siano per gli inadempienti né licenziamenti né demansionamenti strutturali. Tra le altre richieste quello che sia garantito il salario anche ai lavoratori in quarantena: su questo è quanto più necessario un intervento normativo dal momento che - come comunicato dall'Inps - l'istituto di previdenza non ha più fondi per pagare l'integrazione salariale.

"Per lavorare non si possono pagare 22 euro ogni due giorni" constata il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri. "Il governo ci ha ringraziato del confronto, non ha dato risposte rispetto al provvedimento definitivo, ci auguriamo che tenga conto di queste riflessioni", spiega il leader della Cgil Landini, aggiungendo che è stato chiesto al governo di valutare eventualmente anche un periodo transitorio. Molto sarà deciso nella cabina di regia convocata per domani mattina alle 10:30.

Tamponi a carico e sospensione dallo stipendio

Secondo quanto si apprende il testo base che entrerà in cabina di regia tuttavia prevede tamponi a carico dei lavoratori, per chi, non vaccinato, si sottoporrà ai test per ottenere il green pass con cui recarsi sul posto di lavoro. Esclusi, naturalmente, quei lavoratori che, per comprovati motivi di salute, non possono vaccinarsi. Una scelta di segno opposto a quanto chiesto dalle sigle sindacali. A quanto apprende l'Adnkronos da fonti di governo, il provvedimento dovrebbe prevedere che i tamponi non gravino né sulle casse dello Stato né tantomeno sulle imprese.

Quanto alle sanzioni il testo su cui verrà presa una decisione prevede la sospensione dal lavoro e stop allo stipendio dopo 5 giorni di assenza per coloro che sono sprovvisti di green pass. In

sintesi, la stessa linea adottata per la scuola potrebbe invece essere adottata per gli altri lavoratori del pubblico e del privato. Come rivelano fonti di governo, non dovrebbero esserci multe per i lavoratori che si presenteranno ai tornelli sprovvisti di green pass.

LA NUOVA MAPPA

Zona gialla: i nuovi colori delle regioni dal 20 e poi dal 27 settembre 2021

Dalla prossima settimana la Sicilia non sarà più molto probabilmente l'unica regione con qualche restrizione in più: la Calabria va verso maggiori restrizioni. La Sardegna non rischia. Gli occhi erano puntati anche su Bolzano, Marche, Toscana e Basilicata

La Sicilia è in zona gialla, ma dalla prossima settimana non sarà più molto probabilmente l'unica regione con qualche restrizione in più: i dati della Calabria sono infatti oltre la soglia che permette di rimanere in zona bianca. Ma con i dati a disposizione possiamo anche prevedere con un certo grado di certezza cosa succederà fino a fine mese.

Zona gialla: i nuovi colori delle regioni dal 20 settembre 2021

Va attesa l'ufficialità, ma è già da martedì che la situazione appare molto chiara. Sono infatti i dati del martedì per quel che riguarda i ricoveri (nei reparti ordinari e intensivi) e il dato dell'incidenza del giovedì quelli che poi vengono elaborati e utilizzati per il monitoraggio dell'Iss ogni venerdì. E' così che in tutti questi mesi si è proceduto. Visto che il dato dell'incidenza non è l'unico a essere decisivo, e in Sicilia e Calabria è ampiamente oltre la soglia che porta in giallo, da martedì sappiamo cosa succederà.

A meno di sorprese - improbabili - in giallo Sicilia e Calabria quindi. Il monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità del venerdì, che poi decide in cabina di regia quali Regioni cambiano colore

dal lunedì successivo, guarda sempre i dati del martedì precedente e, a meno di un livello di incidenza al limite tra due colori (non è il caso di questa settimana), non servono particolari poteri divinatori per sapere cosa accade dopo il monitoraggio Iss. Sulla Calabria in zona gialla permane un minimo margine di incertezza per un solo unico motivo: non sono pubblici i dati dei posti letto in terapia intensiva comunicati dalle regioni alla Cabina di Regia, ma non sembra che ci sia stato un aggiornamento decisivo in tal senso.

Quando può tornare in zona bianca la Sicilia

La Sicilia è indirizzata a tornare in zona bianca se l'attuale trend sarà confermato nelle prossime settimane, non c'è al momento alcun rischio di zona arancione in Italia. L'epidemia sta frenando da qualche tempo. Se la prossima settimana si scenderà sotto il livello di allerta, e se poi il dato sarà confermato tra dieci giorni (l'ordinanza che la pone in giallo è valida fino al 28 ottobre) la Sicilia potrebbe tornare in bianco il 4 ottobre, perché occorrono due settimane consecutive con parametri di rischio inferiori o uguali alle soglie critiche per passare da una sfumatura all'altra.

La Sardegna non rischia la zona gialla perché i ricoveri in area medica sono in lento calo da qualche tempo e comunque sono sempre rimasti sotto la soglia limite. Ma non solo: nell'isola dei "quattro mori" anche l'incidenza dei casi scende a 47 ogni 100mila abitanti su 7 giorni, sotto la soglia limite dei 50, e ha quindi un valore sotto soglia per la zona gialla. Le regole in vigore prevedono il passaggio in zona gialla quando si supera la soglia di 50 nuovi casi positivi a settimana su 100mila abitanti, quando i posti letto occupati in terapia intensiva sono oltre il 10% e quando i ricoveri in area medica sono oltre il 15%. Tutti e tre i parametri devono essere superati.

Gli occhi erano puntati anche su Bolzano, Marche, Toscana e Basilicata. Tutte e quattro le regioni sono ancora ben "piantate" in zona bianca e non ci sono cambi di colore all'orizzonte.

Occupazione Area Medica e Terapie Intensive persone positive a Covid-19 al 2021-09-15

Colori Aree secondo DL 105/2021 senza considerare incidenza per semplicità.

La scia rappresenta le occupazioni nei 7 giorni precedenti.

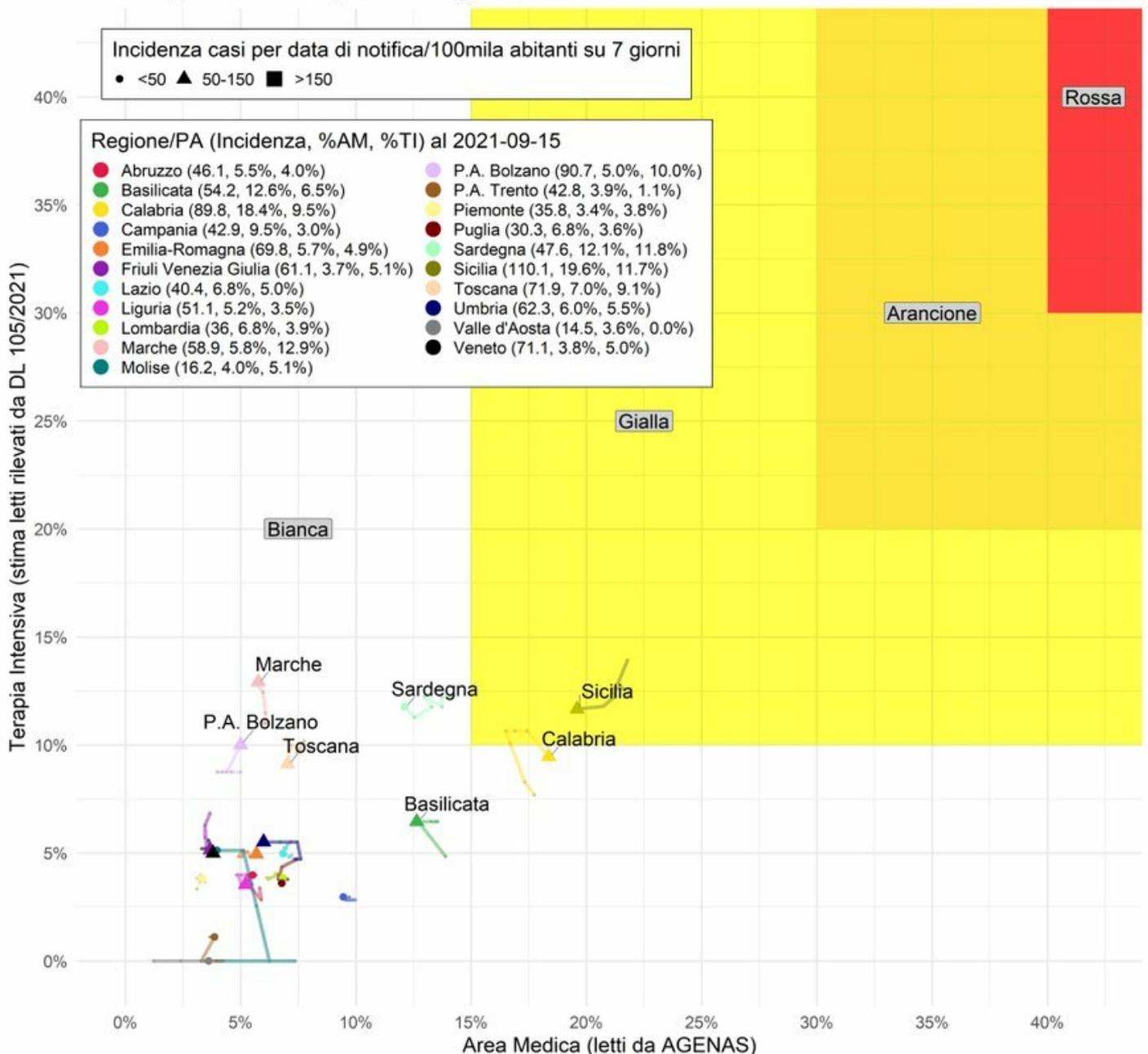


Grafico del ricercatore Vittorio Nicoletta da Twitter

I possibili colori delle regioni dal 27 settembre

Cosa si può già oggi prevedere per il 27 settembre? Quasi sicuramente quel giorno saranno ancora in zona gialla sia la Sicilia sia la Calabria: in base al decreto legge si resta nella medesima fascia per 15 giorni minimo, salvo peggioramenti. Quindi Calabria in zona gialla fino al 4 ottobre. Il 28 settembre scade l'ordinanza che pone in giallo la Sicilia, e non si esclude, in caso di numeri incoraggianti, una certa elasticità da Roma che potrebbe già da fine mese riportare in bianco la regione anche prima del 4 ottobre.

Zona gialla e zona bianca: le differenze principali

Nelle regioni in zona gialla non ci sono grossi cambiamenti rispetto alla zona bianca. Ad esempio, non è comunque prevista la reintroduzione del coprifuoco, mentre ritorna l'obbligo di indossare mascherina anche all'aperto. Variano anche le regole per i ristoranti, che però non dovranno affatto chiudere: in zona bianca il limite di persone sedute allo stesso tavolo è di sei al chiuso, mentre all'aperto le tavolate sono libere; in zona gialla, invece, la soglia è di quattro persone, sia per i tavoli all'interno dei locali ma anche fuori.

In zona gialla poi sono aperti i bar, i ristoranti e tutte le altre attività di vendita o somministrazione di cibi e bevande. Il consumo di prodotti al banco o all'aperto è consentito a tutti i clienti. Il servizio e il consumo al tavolo al chiuso è invece consentito solo ai clienti dotati di una certificazione verde valida o a quelli che ne siano esenti. In tutta Italia non ci sono limitazioni agli spostamenti all'interno della Regione o tra una Regione.

ATTUALITÀ CORONAVIRUS • GOVERNO DRAGHI • GREEN PASS • LAVORO E IMPRESA • TAMPONI

Super Green Pass: oggi il nuovo decreto ma c'è il rischio sciopero sui tamponi. Come funzionano multe e controlli

16 SETTEMBRE 2021 - 05:21

di Alessandro D'Amato



Il Super Green Pass è in arrivo oggi con il nuovo decreto del governo Draghi. Il CdM è convocato per le 16. La Certificazione Verde Covid-19 sarà obbligatoria in tutti i luoghi di lavoro pubblici e privati. Multe, sanzioni, controlli: chi sono i lavoratori esentati

Arriva il Super Green Pass in tutti i luoghi di lavoro. La Certificazione Verde Covid-19 diventerà obbligatoria per tutti i lavoratori, pubblici e privati con il nuovo decreto per il quale il governo Draghi ha convocato il consiglio dei ministri per oggi alle 16. Il testo si discuterà stamattina in una Cabina di Regia in cui saranno presenti i capidelegazione della maggioranza. Dal 15 ottobre e sino alla fine dello stato d'emergenza, prevista per il 31 dicembre, nessuno degli oltre 4 milioni di dipendenti ancora senza Green Pass su un totale di 18 milioni di interessati alla misura potrà andare a lavorare. Nel settore pubblico, dove si stimano 300 mila lavoratori scoperti, si applicherà il modello scuola". Ovvero sospensione dal lavoro e dallo stipendio dopo cinque giorni di assenza per mancanza di certificazione verde. Nel privato, dove i numeri sono più alti — 3,7 milioni quelli non in regola, contro 11 milioni con Pass — la sospensione dovrebbe partire dal primo giorno. E sarà motivata con l'esigenza di tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori.

Lavoratori senza Green Pass: il nodo dei tamponi gratuiti

Nel nuovo decreto ci sarà anche una norma per evitare i licenziamenti. Una clausola di salvaguardia voluta dal ministro del Lavoro **Andrea Orlando** sancirà che la mancanza del Green Pass non potrà essere utilizzata come pretesto per demansionamenti e licenziamenti. Ma c'è un nodo ancora irrisolto: quello dei tamponi gratuiti per i lavoratori che non si sono vaccinati. Secondo il ministro della Salute **Roberto Speranza** ad avere il test Pcr gratuito saranno soltanto i lavoratori cosiddetti fragili, ovvero quelli che hanno dimostrato di avere patologie pregresse con un certificato medico. La soluzione **non basta** ai sindacati. «Non siamo disposti a far pagare ai lavoratori i costi della sicurezza sul lavoro», sostiene **Pierpaolo Bombardieri** (Uil). «I costi del tampone sono tutt'altro che calmierati: per venire qui ho speso 22 euro in farmacia». Anche **Angelo Colombini** (Cisl) non ci sta: «I prezzi sono troppo alti, perché non sperimentiamo una gratuità finché dura l'emergenza, fino al 31 dicembre?».

Stefania Salmaso, membro dell'Associazione italiana di epidemiologia e già all'Istituto superiore di sanità, spiega in un'intervista a *Repubblica*: «Se il Covid colpisce una persona che non si è voluta vaccinare gli oneri ricadono sulla società. Non so se sia giusto che la collettività si debba assumere anche quelli del tampone. E il test gratuito potrebbe non far accettare la vaccinazione da una quota di cittadini non ancora coperti. E noi stiamo facendo di tutto per avere più gente protetta nel modo migliore possibile». **Bombardieri** in un'intervista a *La Stampa* minaccia lo sciopero: «Nelle prossime ore vedrò **Maurizio Landini** e **Gigi Sbarra** e valuteremo. Abbiamo ricordato a **Draghi** e ai ministri che ci sono una serie di temi che vogliamo affrontare. Dalle morti bianche ai progetti del Pnrr, dalle pensioni alla riforma fiscale. Se non arriveranno risposte, il sindacato farà il suo mestiere e ci sarà una mobilitazione».

Super Green Pass: il nuovo decreto

Nel nuovo decreto sul Super Green Pass è previsto che nel settore pubblico venga applicato il "modello scuola". Chi non ha il Green Pass verrà rispedito a casa. La sospensione dal lavoro e dallo stipendio scatta però dopo cinque giorni di assenza ingiustificata. Nel settore privato, per i dipendenti sprovvisti di certificazione verde, la sospensione dalla prestazione lavorativa e dalla retribuzione sarà invece immediata, scatterà cioè fin dal primo giorno. Per evitare abusi, nella norma è prevista una clausola di salvaguardia per i lavoratori privati. La mancanza del Green Pass non consente né il demansionamento né, tanto meno, il licenziamento. Potrebbe invece finire con una mediazione il braccio di ferro sui tamponi gratuiti per i lavoratori senza vaccino. Non si pagheranno solo per i primi 15 giorni dall'entrata in vigore del decreto, per convincere i più restii ad affrettarsi.

Per quanto riguarda l'entrata in vigore, fermo restando la data limite del 15 ottobre, il governo potrebbe scaglionare con un calendario gli obblighi spalmandoli dall'11 al 18 ottobre. Altro aspetto delicato è quello delle sanzioni, difficili da applicare soprattutto nel privato. Ma da modulare anche nel pubblico a seconda del tipo di amministrazione, con diversi procedimenti disciplinari. Ci sarebbe la sospensione dal lavoro e dallo stipendio dopo violazioni reiterate per alcune categorie,

come già per gli insegnanti. Di sicuro, l'obbligo si applicherà ai tribunali e anche per gli organi costituzionali ci sarà una spinta ad adeguarsi. «Il Green pass deve servire anche per entrare in Parlamento», chiedono i sindacati. Ad oggi, secondo dati del governo, 13,9 milioni di lavoratori ha già il Green pass, 4,1 milioni ancora non lo ha. L'obbligo riguarderebbe in totale, quindi, circa 18 milioni di persone.

Multe, sanzioni e controlli: anche gli studi professionali nel mirino

Come funzionano i controlli sul Super Green Pass e cosa c'entrano i medici aziendali? Nelle intenzioni del governo le nuove norme saranno applicabili anche agli studi professionali. Ma la disciplina dei lavoratori autonomi dovrebbe essere rimandata a un successivo provvedimento. Di certo i medici aziendali non controlleranno la Certificazione Verde Covid-19. Il controllo spetta ai vertici amministrativi degli uffici pubblici, dalle amministrazioni centrali e periferiche fino ai tribunali. Nel privato toccherà al delegato del datore di lavoro. Chi non ha il lasciapassare non potrà entrare nel posto di lavoro. E dopo la quinta assenza ingiustificata nel pubblico sarà sospeso dal lavoro e dallo stipendio fino alla fine dell'emergenza, al momento prevista per il 31 dicembre. Le multe saranno da 400 a 1.000 euro. Nel privato i controlli dovranno avvenire in modo da tutelare la riservatezza del lavoratore.

Chi è escluso dal Green Pass sul lavoro? Saranno esclusi coloro che non possono essere vaccinati contro Covid-19 in presenza delle patologie indicate nella circolare già emanata dal ministero della Salute, sulla base di un valido certificato medico. Le certificazioni di esenzione Covid-19 decise dal ministero riguardano:

- chi ha avuto una reazione allergica grave dopo una dose di vaccino o a qualsiasi componente del vaccino;
- gravidanza. Pur ribadendo che la vaccinazione anti-SARS-CoV-2 non è controindicata in gravidanza, il Ministero della salute dispone una certificazione di esenzione anche per questo caso, «qualora, dopo valutazione medica, si decida di rimandare la vaccinazione»;
- sindrome di Guillain-Barré; miocardite/pericardite; volontari del vaccino ReiThera; cittadini di San Marino.

Come spiegato dal ministero della Salute, «i certificati saranno rilasciati direttamente dai medici vaccinatori dei Servizi vaccinali delle Aziende e dei Servizi Sanitari Regionali, dai medici di medicina generale o dai pediatri di libera scelta dell'assistito». Un'operazione che dovrà essere effettuata avendo cura di archiviare la documentazione clinica relativa al paziente anche digitalmente, «attraverso i servizi informativi vaccinali regionali con modalità definite dalle singole Regioni/PA».

Aifa presenta il primo “Atlante delle disuguaglianze sociali”: «Consumo farmaci maggiore in aree disagiate»

Il consumo dei farmaci antidepressivi è maggiore nelle aree del Nord e minore al Sud

di Redazione



2

L’Agenzia Italiana del Farmaco ha pubblicato il primo “*Atlante delle disuguaglianze sociali nell’uso dei farmaci per la cura delle principali malattie croniche*”. «L’obiettivo di questa nuova pubblicazione – ha affermato il **Direttore Generale Nicola Magrini** – è stato valutare come nell’ambito di un sistema universalistico, come il Ssn, l’accesso al farmaco per le principali malattie croniche sia correlato ad alcuni fattori socio-economici come l’istruzione, l’occupazione, la composizione del nucleo familiare, la densità e la condizione».

Dal Report, infatti, emerge che **il consumo dei farmaci è più elevato tra i soggetti residenti nelle aree più svantaggiate**, probabilmente a causa del peggior stato di salute, che potrebbe essere associato a uno stile di vita non corretto. Si tratta di un fenomeno evidente per quasi tutte le condizioni analizzate, in modo particolare per i **farmaci antipertensivi, ipolipemizzanti** e, nelle donne, per gli **antiosteoporotici**. Correlazioni di questo tipo invece non emergono analizzando l’**aderenza** e la **persistenza** al trattamento, facendo supporre che una volta che il paziente abbia avuto accesso alla cura farmaceutica la presa in carico non si modifichi al variare del livello di deprivazione.

Il consumo dei **farmaci antidepressivi**, al contrario, è maggiore nelle aree del Nord e minore al Sud; per i farmaci antidemenza, il tasso di consumo è più alto nelle province del Centro Italia. I dati dimostrano che la depressione è il disturbo mentale più diffuso e che colpisce

LE INDAGINI / MODENA

L'inchiesta sul topo morto nel pasto in ospedale: c'è anche la pista dei no vax

Procura di Modena e Digos a lavoro. Non si esclude che quanto accaduto possa essere legato ad ambienti negazionisti, ma tra le ipotesi al vaglio anche quella di una vendetta interna legata a malumori in ambito lavorativo

Foto di repertorio Pixabay

Dissapori interni o sabotaggio no vax? Sarebbero queste due al momento le ipotesi su cui si stanno concentrando le indagini della Procura di Modena e della Digos in merito al caso del topo morto ritrovato nella plastica protettiva del pranzo distribuito a un paziente nel reparto di oncologia del Policlinico di Modena lo scorso 9 settembre. Secondo la stampa locale, le piste privilegiate sarebbero proprio queste due: una vendetta tra colleghi, legata forse a malumori in ambito lavorativo, oppure la lunga mano dei negazionisti no vax.

A novembre scadrà il supappalto della Cirfood in capo a una delle ditte che fornisce l'ospedale e subentrerà una ditta altoatesina. Il passaggio di consegne riguarderà solo il settore delle pulizie ma ci sono alcuni operatori che svolgono sia il servizio di pulizia sia la distribuzione dei pasti. L'ipotesi è che il timore di qualcuno di perdere il posto possa aver scatenato le tensioni. Quanto ai no vax, nei giorni scorsi gruppi di negazionisti no vax e no gree pass hanno tentato di introdursi all'interno dell'ospedale.

Lo stesso fascicolo aperto dalla procura di Modena ipotizza più scenari, dall'interruzione di pubblico servizio alle minacce e si stanno passando al setaccio le immagini registrate dalle videocamere di sorveglianza dell'ospedale.

TEMA CALDO

Niente aumento delle bollette: svolta del governo Draghi

Il ministro della Transizione ecologica, Stefano Cingolani, assicura che il governo sta scrivendo in queste ore un provvedimento ad hoc che vale 3 miliardi di euro. L'aumento delle bollette di luce e gas nell'ultimo trimestre va scongiurato a tutti i costi. Ma l'esempio spagnolo è complicato da imitare

C'è l'accelerata preventivata da più parti. Il governo sta scrivendo in queste ore un provvedimento per un taglio immediato delle bollette nel prossimo trimestre per 3 miliardi ma sta lavorando anche su un intervento strutturale. Ad assicurarlo è stato il ministro della Transizione ecologica, Stefano Cingolani su Radio1

Taglio delle bollette: c'è la misura per evitare il rincaro

"Intanto non è questione di parole - ha detto - ma del mercato. E' sotto gli occhi di tutti che il gas stia aumentando in maniera costante essendo la materia prima per produrre elettricità e noi ne avremo un effetto importante sulla boletta. Circa l'80% degli aumenti vengono dal gas. C'è da mitigare innanzitutto il trimestre perchè a fine mese il trimestre chiude e avremo i numeri precisi ma sappiamo che l'aumento è importante e questo succede in tutto il mondo e in tutta Europa perchè è un mercato globale e poi c'è da mettere in piedi un intervento strutturale perchè, per quanto sembra siano saturando questi aumenti di costi, sono aumenti che rimarranno in bolletta per cui bisognerà lavorare sulla parte strutturale".

Sui 3 miliardi di riduzioni degli oneri di sistema di cui si parla in queste ore, Cingolani ha spiegato: "Quello è nell'immediato esattamente come abbiamo fatto lo scorso trimestre dove c'era già stato un aumento anche se di livello inferiore. La questione strutturale è un po' diversa. Bisogna ragionare su come viene costruita la bolletta e qui va un po' riscritto il metodo di calcolo. Lo stiamo facendo in queste ore. Stiamo lavorando", conclude.

La misura per evitare il rincaro delle bollette dovrebbe essere sul tavolo del cdm in programma alle 16 a palazzo Chigi. Il provvedimento dovrebbe passare non da un taglio dell'Iva, come sostenevano rumors circolati nelle ultime ore, bensì dallo stop agli oneri di sistema. Dovrebbero quindi ammontare a 3 miliardi di euro le risorse previste dal decreto bollette in Cdm per compensare i rincari previsti nei prossimi mesi.

Tutte le strade per evitare l'aumento delle bollette

L'esempio spagnolo è complicato da imitare

La Spagna dove il premier Sanchez ha messo a punto una serie di interventi per contrastare il caro bollette è diversa dall'Italia che non può seguire la stessa strada, ha spiegato: "Sono realtà profondamente diverse. Ricordiamoci quanto è grande il nostro comparto industriale rispetto al loro. Credo che si possano trarre alcune indicazioni ma difficilmente si può traslare la strategia da un paese a un altro. Quindi noi dobbiamo lavorare sui nostri numeri e sulla nostra situazione", ha detto Cingolani. In Spagna il governo ridurrà l'imposta sull'elettricità dal 5,1% allo 0,5% per mitigare gli oneri dei consumatori.

E' ragionevole in ogni caso ipotizzare di abbassare in futuro almeno in parte nelle bollette alcuni oneri impropri, quelli che con l'energia non c'entrano (le decine di euro che su ogni bolletta sono pagate per "oneri di riscossione", ad esempio) o lavorare sull'abbassamento dell'IVA su energia elettrica e gas. Gli oneri di sistema pesano per oltre il 10% sulle bollette degli italiani. La bolletta elettrica si compone di quattro voci: la componente energia (circa il 60% del totale), le spese per il trasporto e la gestione del contatore (18%), gli oneri di sistema (10%) e le imposte (10%).

"L'energia non è un bene di lusso"

Emilio Miceli, segretario confederale della Cgil, fa alcune precisazioni: "L'energia non è un bene di lusso e non può aumentare del 40%. Deve esserci un limite. Perché oltre questo limite c'è il rischio di una grave frattura sociale e dell'apertura di una pericolosa fase di depressione di tutta l'economia". "Noi abbiamo apprezzato le parole del ministro Cingolani - prosegue Miceli - perché

si è mostrato molto preoccupato e intenzionato ad intervenire. Il compito della politica e delle forze sociali è quello di evitare che un processo decisivo come il cambio del modello energetico venga avversato da milioni di persone. Avvertiamo il rischio di rimettere in discussione il percorso di cambiamento che si è fatto finora per ridurre il riscaldamento globale". Per il segretario confederale della Cgil "è tempo di cambiare a partire dalla struttura della bolletta elettrica che è gravata di costi non pertinenti, non legati all'energia, che ricadono tutti sulle famiglie. Lo Stato, in questi anni, ha scaricato sulle bollette elettriche tutte le sue inefficienze. Sarà bene che la bolletta torni ad essere quello che è: un misuratore del consumo di energia ma continuando a farsi carico delle fasce più deboli del Paese. Una regolazione - conclude Miceli - tutta legata alle sole dinamiche di mercato, soprattutto in una situazione di transizione come questa, rischia di essere esplosiva".

IL FEMMINICIDIO AVVOLTO NEL GIALLO / VICENZA

Suicida il killer di Alessandra Zorzin, la giovane mamma di 21 anni uccisa in casa

Tragico epilogo per il delitto di Montecchio Maggiore nel vicentino: Marco Turrin si è sparato all'interno della propria autovettura dopo essere stato intercettato da Carabinieri e Polizia

È stato trovato morto il 38enne padovano Marco Turrin, residente a Vigodarzene, guardia giurata, principale indiziato dell'efferato omicidio di Alessandra Zorzin, la giovane mamma di 21 anni uccisa in casa oggi a Montecchio Maggiore, nel vicentino.

Come riporta *Vicenzatoday* l'uomo si sarebbe tolto la vita sparandosi con la pistola che aveva utilizzato per commettere il delitto. Su Marco Turrin si erano da subito concentrate le attenzioni dei carabinieri, che sin dalle prime battute avevano acquisito nei suoi confronti numerosi indizi. Immediatamente erano scattate le ricerche del sospettato, che nel frattempo aveva fatto perdere le sue tracce, allontanandosi a bordo della propria autovettura. Nel corso della giornata era stato più volte individuato il suo passaggio in questa provincia e in altre limitrofe, senza però che le numerose pattuglie dispiegate riuscissero ad intercettarlo.

In serata, l'autovettura è stata rilevata nuovamente in provincia, nella zona di Creazzo. Di lì a breve l'auto è stata intercettata nella zona di Vicenza Ovest da due pattuglie dei carabinieri e della polizia di Stato. Alla vista delle pattuglie il Turrin, sentendosi ormai in trappola, si è sparato all'interno dell'autovettura. Immediatamente soccorso, nonostante i tentativi di rianimazione del personale sanitario, è deceduto poco dopo.

L'omicidio di Alessandra Zorzin

Alessandra Zorzin era madre di una bimba di due anni, che al momento dell'omicidio si trovava all'asilo. Lavorava come parrucchiera e da circa un anno e mezzo si era trasferita a Valdimolino. Da una prima ricostruzione sembrerebbe che Alessandra Zorzin abbia aperto la porta al suo assassino. Tra i due ci sarebbe stato un litigio e poi gli spari. Il presunto assassino sarebbe poi fuggito a bordo di una Lancia Y verso il lago di Garda. L'omicidio risalirebbe a verso mezzogiorno. I vicini di casa della ragazza hanno sentito dei colpi e, preoccupati, hanno allertato il convivente di Zorzin, un uomo di 28 anni. Il giovane, al suo arrivo in casa, nella frazione di Valdimolino, ha trovato la 21enne a letto, in un lago di sangue. A qual punto la chiamata ai carabinieri e l'inizio delle indagini.

Spacciata per opera d'arte la statua sfregio che infanga Montanelli

16 Settembre 2021 - 07:48

Al Mudec la statua del giornalista con la bambina eritrea. Il Comune di Milano aveva condannato l'insulto



Luigi Mascheroni

0



L'arte non ne ha mai abbastanza: deve sempre allargare i propri confini. E anche l'ideologia: non è mai troppa. Così, un anno fa, a giugno, dopo che la statua di Indro Montanelli a Milano, sull'onda del movimento Black Lives Matter, per l'ennesima volta fu imbrattata di vernice rosa per denunciare il razzismo e il sessismo del giornalista che durante la guerra in Etiopia sposò una dodicenne, ci fu chi disse: «Non è sufficiente». Così Cristina Donati Mayer, che si definisce «artivista» - più attivista che artista in realtà, vista la superficialità del gesto e viste le precedenti opere antisalviniane - superò le barriere di protezione della statua e mise sulle ginocchia bronzee di Montanelli - «colonialista» e «stupratore» - un fantoccio nero raffigurante una bambina eritrea. Giustizia è fatta. Almeno così sembrò.

Ma anche la Giustizia non conosce limiti. E così, nel giorno del 15esimo anniversario della morte di Oriana Fallaci, al Mudec, il Museo delle Culture di Milano, viene inaugurata una mostra permanente, dal titolo Milano globale, che affronta temi complessi come le migrazioni e il colonialismo «per dare una maggiore consapevolezza di quello che è stato il passato e per costruire un futuro di dialogo». E per dialogare meglio con il passato e il futuro, nella sezione dedicata alla «Decolonizzazione» è esposta una riproduzione della statua di Montanelli (ancora più brutta dell'originale, se possibile) con in braccio il fantoccio della dodicenne eritrea. Titolo dell'opera: Il vecchio e la bambina. Al netto dell'insopportabile uso, politicamente molto scorretto, della parola «vecchio». Ora, gli aspetti della vicenda sono tre.

Il primo storico-culturale. Ma non staremo a ripetere cose già scritte tante volte sulla necessità di giudicare il passato non con i codici civili e morali dell'oggi, ma dell'epoca. Purtroppo è un concetto che, quando si hanno di fronte i fanatici della cancel culture, non passa. L'Economist, settimana scorsa, riflettendo su certe derive ideologiche metteva in guardia dalla «sinistra illiberale».

Il secondo è artistico. E se è vero che l'arte, come la satira, dev'essere libera, è anche vero che un'installazione-performance del genere è legittima e accettabile in un parco o sui muri (anche se già qui qualcuno avrà da ridire), un po' meno in un museo, dove si sceglie cosa ospitare e cosa no. E comunque resta la contraddizione di un'opera d'arte (la statua) che viene sfregiata, mentre lo sfregio diventa un'opera d'arte. È una sorta di upgrade della cancel culture: non solo si cancella una statua, ma si premia, esponendola in un museo, chi l'ha cancellata.

E il terzo è di ordine politico. L'artista-attivista fa il suo. È giusto. Ma perché il Mudec, un museo pubblico, del Comune di Milano, decide di istituzionalizzare un gesto così divisivo come lo sfregio a un giornalista che, toscano di nascita, ha fatto grande la storia della città? Per non dire dell'ipocrisia di un Comune che quando la statua fu contestata, deplorò il gesto - «Montanelli non si tocca!» -

mentre oggi musealizza i contestatori (ma è più facile che resti il primo, con i suoi scritti, piuttosto che i secondi, con il loro livore).

E per il resto, se di Storia si parla, forse è il caso di ricordare che il tempo e la Memoria hanno già ricucito tutto. Quando, nel 1952, Montanelli tornò in Etiopia per incontrare la ragazza - che si chiamava Destà - ormai diventata donna, fu da lei accolto con affetto. E sulle ginocchia del giornalista mise il proprio di figlio, avuto da un uomo della sua tribù. Lo aveva chiamato Indro.

POLITICA

Giovedì, 16 settembre 2021

Salvini attaccato dentro e fuori dal suo partito per far vincere "il sistema"

È in atto il tentativo di delegittimare politicamente Salvini ma è lui che ha portato un partito che si stava estinguendo a essere il primo d'Italia

l'opinione di Paolo Becchi



Se c'è un leader politico oggi che sembra essere nel mirino di tutti questi è Matteo Salvini. È **finito il tempo in cui bastava che toccasse qualcosa per trasformarla in oro**, ora viene attaccato dentro e fuori il suo partito per qualsiasi cosa.

Matteo Salvini Lapresse



0% commissioni di azioni

Acquista azioni senza commissioni, Il tuo capitale è a rischio. Si applicano altre commissioni. Per ulteriori informazioni visita etoro.com/trading. Inizia subito

Sponsorizzato da etoro

È evidente che sia in atto il **tentativo di delegittimarlo politicamente**. In fondo tolto di mezzo lui il „sistema“ ha vinto.

Eppure si tratta di un uomo che ha portato un partito che stava estinguendosi ad essere **il primo partito in Italia**. Non andrebbe dimenticato questo piccolo particolare.

Tutti sono in attesa dell' **esito del voto di ottobre**, con relativo ballottaggio, per dargli il colpo di grazia. Ma se ci sarà il 5 a 0 sarà veramente colpa sua o soltanto sua? Se la Lega verrà bastonata dagli elettori forse questo non avrà anche a che fare con **un partito che al governo ha perso la sua autonomia** per essere eterodiretto da Draghi?

Si dirà, è quello che vogliono i governatori del Nord e gli uomini della Lega nel governo, ma non sono queste figure quelle che avevano contribuito a portare il partito al 3 per cento?

Con la sua visione „sovranista“ Salvini aveva conquistato mezza Italia. **Fontana, Fedriga e Zaia sono il nulla al di fuori delle loro regioni** e hanno persino smesso di agitare la bandiera del „regionalismo differenziato“ per compiacere al governo.

Scaricare tutte le colpe su Salvini è ingiusto, anche perché **la Lega non ha nessuno che possa sostituirlo** a meno che non si voglia ritrasformare la Lega in un partito regionalista. È questo che si vuole, ritornare nelle „riserve indiane“? Al momento Salvini non ha ancora piegato la testa. Per questo merita, nonostante tutte le sue oscillazioni, rispetto.

Covid: la Sicilia vede zona bianca, quei morti 'recuperati'



Cosa dicono gli ultimi dati. Il problema dei conteggi.

CORONAVIRUS di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

La Sicilia, incrociando le dita, potrebbe tornare zona bianca, con molta probabilità, già dalla prima settimana di ottobre, se i numeri del Covid continueranno a essere confortanti. E' un'ipotesi accreditata nelle stanze dell'assessorato regionale alla Sanità, accompagnata dalla cautela.

Il bollettino che vede bianco

E che l'ultimo bollettino 'veda bianco' lo confermano **i dati**. Soprattutto il numero dei ricoveri che, con i parametri attualmente in vigore, è il discorso che conta. La tendenza sembra andare verso un progressivo svuotamento dei reparti, specialmente nei reparti Covid con i ricoveri ordinari. Ieri c'è stato un calo di quarantuno pazienti. Se si andrà avanti così, il cambio di colore diventerà una realtà.

L'incognita scuola

Cosa sta succedendo? La tregua del Covid viene spiegata in due modi: con il procedere delle vaccinazioni e il ritorno a casa dei turisti che hanno ingrossato le file dei contagiati. Ecco l'elemento strutturale che ha cambiato alcune tra le carte in tavola: c'è meno gente. Si teme, però, l'incognita scuola. Non per la scuola in sé che ha dimostrato di sapersi organizzare, ma per i trasporti, per gli spostamenti, per la ripresa di una circolazione di massa che potrebbe creare qualche problema.

Leggi notizie correlate

- [Covid, l'allarme dell'esperto: "Temo un colpo di coda del virus"](#)
- [Riapertura delle scuole e mobilità: tavolo organizzato dalla Prefettura](#)
- [Mafia ed estorsione: Palermo, imputato assente, è morto di Covid](#)

I morti 'recuperati'

C'è poi un altro capitolo da inserire nel racconto: quello dei morti 'recuperati'. Succede, è successo in più di una occasione e anche ieri. Si legge nel documento del Ministero della Salute (tabella burocratica ma precisa): 'La regione Sicilia comunica che i decessi dichiarati in data odierna si riferiscono ai seguenti periodi: N. 6 il 14/09/21 – N. 10 il 13/09/21 – N. 5 il 12/09/21 – N. 2 il 11/09/21 – N. 1 il 08/09/21 – N. 1 il 04/09/21 – N. 1 il 29/08/21 – N. 1 il 27/08/21 – N. 1 il 22/08/21'. **Si legge sulla pagina Facebook della Regione:** '28 i decessi (6 il 14/09/21 – 10 il 13/09/21 – 5 il 12/09/21 – 2 il 11/09/21 – 1 il 08/09/21 – 1 il 04/09/21 – 1 il 29/08/21 – 1 il 27/08/21 – 1 il 22/08/21)'. Riepilogando: sei sfortunati siciliani sono morti martedì scorso, dieci lunedì, cinque domenica.... E, purtroppo, così via. Tutto assolutamente trasparente e reso noto. Ma perché non c'è corrispondenza in tempo (quasi) reale?

Il dato non è rilevante, ma...

Dalle stanze della Sanità confermano che il dato non è rilevante per nessuna decisione. Tuttavia, ci si chiede: perché non si riesce ad allineare il tragico conteggio delle vittime? C'è un difetto di comunicazione? C'è una cinghia di trasmissione che perde

colpi tra 'raccolta' e 'dichiarazione'? Ricordiamo, a margine, anche se non c'entra direttamente con la presente lettura che stiamo offrendo, che la Regione è stata sconvolta dall'eco giudiziaria, mediatica e politica di un'inchiesta proprio sui numeri.

Dov'è l'inghippo'?

Sempre da quelle stanze della Sanità, filtra una motivazione: un collegamento non ottimale tra centro e periferie, Asp, ospedali, medici, che provocherebbe, appunto, il mancato allineamento in diretta. "Mi sembra una follia – dice **Giuseppe Bonsignore**, sindacalista del Cimo -. Perché evidentemente c'è un problema che non è stato ancora risolto. E' chiaro che poi quelle cifre che riportano i morti di Covid devono essere suddivise, rispettando la media giornaliera, alla luce del sole. In assessorato non possono fare altro. Però è evidente che qualcosa non è a regime. Il problema, forse, è in periferia dove vengono raccolti i dati".

“Dati di scarsi qualità”

Uno statistico di prima fila come il professore Antonello Maruotti, in una **chiacchierata** con *LiveSicilia.it*, per la verità non aveva espresso un giudizio lusinghiero sul punto: "Sono molto perplesso per la modalità di raccolta e comunicazione di questi dati. I morti dei giorni precedenti conteggiati in quelli successivi, il numero dei positivi che cambia in modo incongruo rispetto all'andamento medio. Come se fossero numeri raccolti a singhiozzo, per cui, alla fine, vista la scarsa qualità dei dati, diventa più complicato fare previsioni".

Tags: [coronavirus](#) · [covid 19](#) · [morti recuperati](#) · [Sicilia zona bianca](#)

Pubblicato il **16 Settembre 2021, 05:51**

REGIONE

Ritorno a scuola in sicurezza in Sicilia, Lagalla: "Solo pochi i prof non vaccinati"

16 Settembre 2021



La prima campanella è suonata per gli studenti di tutte le 850 scuole siciliane. Tanta emozione per alunni e docenti, felici di tornare in presenza ma consapevoli di dover fare i conti ancora con il Covid-19.

Green pass per tutti a eccezione degli studenti, tamponi salivari a campione, mascherine e distanziamento in classe, nei corridoi e in palestra. Ma anche ingressi scaglionati, areazione dei locali e il ricorso alla Dad (didattica a distanza) in caso di contagio ma solo per la classe dell'interessato.

Sono questi gli strumenti - scrive Anna Cane sul Giornale di Sicilia in edicola -, messi in atto dal ministero dell'Istruzione e dalla Regione Siciliana, per poter garantire le lezioni scolastiche in presenza e in sicurezza a tutti.

In Sicilia solo il 5,6 per cento del personale scolastico deve ricevere ancora la prima dose, quindi poco più di 7 mila soggetti su una platea di 135 mila persone, gli altri sono già vaccinati. Numeri che arrivano dall'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla.



L'APPELLO

Via alla scuola in Sicilia, Suraniti:
"Studenti e famiglie adottino
comportamenti virtuosi"

Per quanto riguarda gli studenti, tra i 12 e i 19 anni, il 56,62 per cento (quindi oltre 225 mila ragazzi) ha già iniziato il ciclo vaccinale, mentre è già immunizzato il 41,37 per cento.

Il green pass è obbligatorio per i docenti, tutto il personale e per i genitori che vogliono entrare negli edifici scolastici. In alternativa sarà necessario un tampone ogni 48 ore.

L'APPELLO**Via alla scuola in Sicilia, Suraniti: "Studenti e famiglie adottino comportamenti virtuosi"**

16 Settembre 2021



Stefano Suraniti, direttore dell'Ufficio scolastico regionale

«La scuola, in stretta relazione con la famiglia e con le agenzie educative del territorio, dovrà fare emergere le potenzialità di ciascuno studente, impegnandosi ancora di più nella realizzazione del progetto di vita degli alunni con disabilità o a rischio di povertà educativa. La scuola, infatti, è un luogo sicuro, ma occorre che i comportamenti virtuosi in tale contesto siano presenti da parte di tutti gli studenti e tutte le famiglie anche nell'extra-scuola». Lo dice il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Stefano Suraniti, per l'avvio dell'anno scolastico in Sicilia.

«La pandemia ha palesato con maggiore evidenza come i nostri comportamenti possano influenzare le vite degli altri. L'Ufficio scolastico regionale per la Sicilia, come Direzione e come Ambiti territoriali, ha accompagnato le scuole nel percorso che ha portato alla riapertura. Con il completamento delle operazioni di supplenza prima dell'inizio delle lezioni, si è garantito il pieno diritto all'istruzione degli studenti. È stata posta particolare attenzione, inoltre, all'assegnazione tempestiva dei docenti di sostegno agli alunni con disabilità».

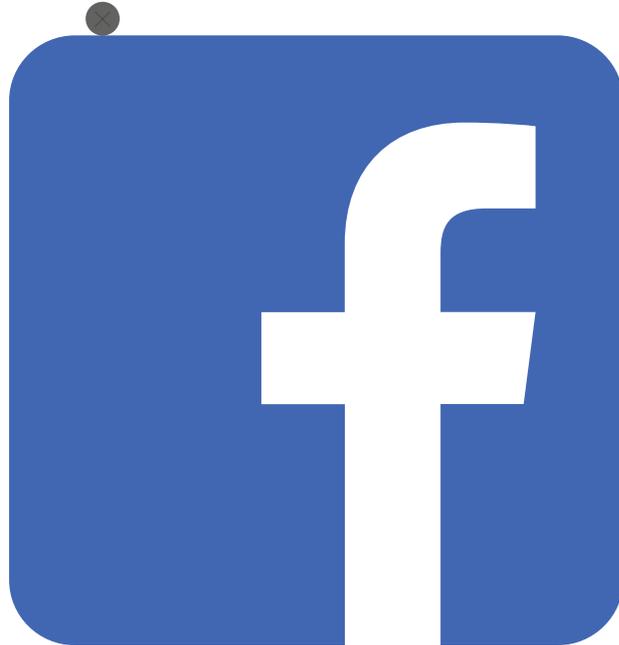
«In queste settimane - conclude Suraniti - visiterò diverse scuole siciliane per sottolineare la vicinanza concreta dell'amministrazione». Oggi Suraniti inizierà con la visita all'Istituto comprensivo Maneri-Ingrassia-Don Milani di Palermo.

Al via l'anno scolastico in Sicilia, il terzo al tempo del Covid19, tornano tra i banchi 690mila studenti

L'INTERVISTA AL DIRETTORE GENERALE DELL'USR SICILIA



di Veronica Femminino | 16/09/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Prende il via oggi in Sicilia l'anno scolastico 2021/2022
L'intervista a Stefano Suraniti, direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale della Sicilia
In Sicilia, almeno al momento, le lezioni saranno in presenza

Inizia il terzo anno scolastico al tempo del Covid19. Come sarà? Difficile rispondere al momento, certamente la [scuola è cambiata e non poco](#). Della situazione attuale e delle prospettive future – anche se non è facile delinearle – BlogSicilia ha parlato con Stefano Suraniti, direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale della Sicilia.

Leggi Anche:

Rientro a scuola, test salivari anche in Sicilia e istituti “sentinella”

Lezioni in presenza in Sicilia

La campanella suona oggi. Cosa è cambiato rispetto all'anno scorso?



“Le lezioni in Sicilia **inizieranno in presenza** per le scuole di ogni ordine e grado con l’applicazione di misure organizzative che garantiscono la sicurezza di studenti, famiglie e personale della scuola: è un’ulteriore e importante occasione di fare rivivere pienamente il senso di comunità educante della scuola.

Con il decreto Sostegni Bis sono state stanziati a beneficio delle istituzioni scolastiche e degli enti locali le risorse per l’avvio e lo svolgimento dell’anno scolastico 2021/22.

Sono stati assegnati agli Enti locali siciliani quasi 24 milioni di euro finalizzati a lavori di edilizia, affitti e noleggi di strutture temporanee da destinare alle attività didattiche.

È stato istituito il “fondo per l’emergenza epidemiologica da COVID-19” per l’anno scolastico 2021/2022, destinato alle istituzioni scolastiche statali per l’acquisto, tra l’altro, di servizi professionali, per la sicurezza tecnica nei luoghi di lavoro, per la didattica a distanza, per l’assistenza medico-sanitaria e psicologica, e per l’adattamento degli spazi interni ed esterni, compresi interventi di piccola manutenzione, di pulizia straordinaria e sanificazione. Alle scuole della Sicilia la somma complessiva assegnata è di circa € 33 milioni.

Per consentire alle istituzioni scolastiche la pianificazione flessibile di tempi e spazi necessari a garantire lo svolgimento in sicurezza delle attività scolastiche in presenza e il recupero degli apprendimenti, alla Sicilia sono stati assegnati circa €

32 milioni per il conferimento di ulteriori incarichi temporanei dalla data di presa di servizio fino al 30 dicembre 2021:

- a) di personale docente con contratto a tempo determinato, per lo svolgimento di attività finalizzate al recupero degli apprendimenti;
- b) di personale amministrativo, tecnico e ausiliario con contratto a tempo determinato, per finalità connesse all'emergenza epidemiologica.

Rispetto allo scorso anno scolastico è stata anche realizzata una importante campagna vaccinale che ha coinvolto il personale scolastico e gli studenti della fascia di età dai 12 ai 19 anni”.

In Sicilia 690mila alunni

Quanti sono gli studenti siciliani che torneranno tra i banchi di scuola?

Leggi Anche:

A scuola torna a suonare la campanella, “Sia primo giorno di una vera ripartenza”

“Il 16 settembre torneranno tra i banchi di scuola 690.000 alunni”.

E i docenti e il personale scolastico?

“Circa 83.000 docenti e 21.000 ATA (dsga, assistenti amministrativi, collaboratori scolastici e assistenti tecnici)”.

Scuola, vaccino e misure di contrasto al virus

Quale è la percentuale di vaccinati tra docenti e personale scolastico?

“A circa il 90% del personale scolastico siciliano è stata somministrata la prima dose del ciclo vaccinale. Sicuramente nei prossimi giorni ci sarà un ulteriore incremento della percentuale di personale vaccinato.

Ritengo fondamentale ricordare che la vaccinazione rappresenta un importante gesto di responsabilità individuale e collettiva”.

Gli studenti dovranno indossare le mascherine e rispettare la distanza di sicurezza. Ci sono altre regole alle quali bisognerà attenersi?

“Gli studenti dovranno indossare sempre la mascherina di tipo chirurgico, fatta eccezione per i bambini di età inferiore a 6 anni e per i soggetti con patologie o disabilità incompatibili con l’uso della mascherina. E’ inoltre raccomandato il rispetto di una distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro, salvo che le condizioni strutturali-logistiche degli edifici scolastici non lo consentano. E’ sempre raccomandata l’igiene delle mani con soluzioni alcoliche”.

Il green pass

Green pass obbligatorio per prof e personale scolastico. Realizzata anche una piattaforma ministeriale per le verifiche. I dirigenti scolastici invocano però maggiore chiarezza...

“Il DL 111/2021 ha previsto l’obbligo del certificato verde per tutto il personale scolastico. Il controllo della validità del certificato è a cura del dirigente scolastico, o di soggetti da lui delegati. E’ stata messa a disposizione una piattaforma informatica che consente di verificare in pochi secondi il possesso del certificato verde da parte del personale scolastico.

Inoltre con il DL 122/2021 è stato introdotto l’obbligo del certificato verde per il personale non scolastico che presta la propria attività nelle scuole e per i genitori in

caso di ingresso a scuola.

Per supportare i dirigenti scolastici nell'attuazione della normativa, l'USR ha Sicilia ha organizzato conferenze di servizio con tutte le scuole della regione, statali e paritarie, rispondendo ai quesiti posti”.

Ci sono stati, come a Torino, casi di prof respinti all'ingresso della scuola, il giorno della presa di servizio, perché in possesso di una certificazione medica non ritenuta valida dal preside, che è stato anche denunciato da un insegnante. Si va verso il caos? Ci auguriamo di no...

“In Sicilia si è verificato solamente un numero limitatissimo di casi in cui il certificato verde rilasciato a seguito di tampone non risultava ancora registrato nel sistema informativo del Ministero della Salute, con conseguente difficoltà di accertamento di validità da parte della scuola.

Si sono anche verificati rari casi nei quali il personale scolastico non era in possesso del Green Pass e in tali occasioni si è applicata l'attuale normativa che prevede l'assenza ingiustificata e la sospensione dal servizio”.

I giudici del TAR del Lazio hanno sentenziato che è giusto sospendere dal lavoro e dallo stipendio i docenti non vaccinati e il personale scolastico sprovvisto di Green Pass. Quale è la sua opinione a tal proposito?

“Si tratta di applicare le norme vigenti che rappresentano un obbligo per i cittadini e per le pubbliche amministrazioni.

La sospensione dal servizio è prevista a partire dal quinto giorno di assenza ingiustificata”.

La scuola che cambia

Di sicuro, a causa della pandemia, la scuola è stata costretta a cambiare, così come il rapporto tra docenti e alunni. Basti pensare alla [controversa didattica a distanza](#), efficace per alcuni, assai carente per altri. In quale direzione stiamo andando?

“Come già detto la direzione è quella della scuola in presenza, che consentirà alle studentesse e agli studenti di ritrovare la socialità e di recuperare apprendimenti.

In questi ultimi 18 mesi il Ministero dell’Istruzione ha realizzato interventi integrati e sistemici sulle tecnologie didattiche e la didattica digitale e in particolare su: piattaforme, dispositivi digitali e di connettività per gli studenti, e formazione dei docenti.

In generale la didattica digitale ha permesso di accelerare l’innovazione didattica e la sperimentazione di metodologie di insegnamento, attraverso la costruzione partecipata e collettiva di percorsi interdisciplinari e del sapere, che potranno essere utilizzate per aumentare la qualità della didattica in presenza”.

Necessari resilienza e spirito critico

Quale è l'augurio che vuole rivolgere agli studenti siciliani in vista del nuovo anno scolastico?

“L'auspicio è che quest'anno scolastico possa fare riscoprire alle studentesse e agli studenti la pienezza delle relazioni e della socialità. Mi preme ringraziare gli studenti per il senso di responsabilità dimostrato durante la pandemia, e li invito a essere sempre curiosi e motivati al fine di affrontare le difficoltà e il percorso di crescita con resilienza e spirito critico”.

Il "Pablo Escobar" di Carini tradito dal virus trojan



Cocaina, hashish e marijuana comprati a Palermo e spacciati a Carini. Ci sono fornitori ancora non identificati

di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – Qualcuno si era addirittura spinto a definirlo il "Pablo Escobar" di Carini. A giudicare dalle intercettazioni dei finanziari del Nucleo di polizia economico-finanziaria Francesco Alamia faceva girare parecchia droga nella piazza in provincia di Palermo.

Nel blitz che lo ha portato in carcere assieme ad altre otto persone la Procura gli contesta il ruolo di capo assieme a Maurizio Di Stefano. Il loro braccio destro sarebbe stato Maurizio Sciortino, ex dipendente della Rap licenziato quando due anni fa si è scoperto che **consegnava la droga a domicilio a bordo dell'autocompattatore** per la raccolta dei rifiuti.



Alamia e Di Stefano avrebbero comprato la droga poi affidata alla rete di distribuzione gestita, secondo l'accusa, da Antonino Giuffrè e Antonino Velardi. I fornitori di cocaina, hashish e marijuana sarebbero stati Paolo Di Maggio e Paolo Dragotto che fino al loro arresto, avvenuto nel maggio 2019, operavano nella zona di Borgo Nuovo. Ci sono altri fornitori ancora da identificare, sempre a Borgo Nuovo e anche allo Zen.

Leggi notizie correlate

- [Armi, guanti e passamontagna in auto: bloccati in strada e arrestati](#)
- [Una Opel Zafira li ha portati fino al deposito dei sacchetti di droga](#)
- ["Arrestare gli spacciatori e sequestrare i soldi che hanno accumulato" VIDEO](#)

Di Stefano nascondeva la droga nelle intercapedini realizzate nei banconi del panificio della compagna, a Carini. I loro telefonini erano sotto intercettazione con il trojan. Ed ecco che Giuffrè, rivolgendosi ad Alama, diceva, "Pablo Escobar non mi fare stare senza". Addirittura lo paragonava al re colombiano del narcotraffico. Ad un certo punto era saltata una fornitura. Alamia sapeva di non potersi fermare: "Pure se la prendo a 1700 non mi interessa ma devo garantire in questi giorni". C'era qualcuno non ancora identificato pronto a rifornirli.

Tags: [arresti](#) · [Droga](#)

Publicato il [16 Settembre 2021, 05:41](#)

L'affare delle slot machine, il boss: "Qua mi deve dare i soldi"



La cellula mafiosa di Mascalucia del clan Santapaola-Ercolano

CATANIA di Laura Distefano

0 Commenti

Condividi

CATANIA – La mafia è quel cancro che avvelena il tessuto economico. Che inquina il libero mercato, la libera concorrenza, la libera iniziativa imprenditoriale. La mafia soffoca e fa morire tutto quello che tocca. A Mascalucia il gruppo santapaoliano dei Puglisi pretendeva di avere il controllo di ogni attività: per poter aprire un qualsiasi esercizio commerciale avrebbe dovuto avere prima l'autorizzazione e poi pagare il pizzo.

La consigliera del boss

È questo che emerge leggendo l'ordinanza del Riesame che ha portato in carcere la moglie di Pietro Puglisi, Lucia Pulvirenti. Denominata "l'ambasciatrice del clan". Ma anche in qualche modo la "consigliera" del figlio Salvatore Puglisi, il reggente operativo fino al suo arresto nella cittadina alle falde dell'Etna.



L'affare delle slot machine

Le slot machine sono affari che interessano molto la criminalità organizzata. E i boss di Mascalucia non sono da meno. Salvatore Puglisi, il 19 dicembre 2017, racconta alla madre (figlia del defunto Giuseppe Pulvirenti 'u Malpassotu) di un colloquio avuto con lo zio Salvatore Mazzaglia "in ordine alla vicenda delle slot machine e dell'imposizione fatta" a un imprenditore che intendeva "installare le apparecchiature a Mascalucia senza aver chiesto la loro autorizzazione".

Leggi notizie correlate

- [La vanità del figlio del boss: "Sono un genio del male"](#)
- [Mafia, il regno di Turi Amato e i due generi del boss](#)
- [L'ascesa criminale del boss, il pg: "Confermare la condanna"](#)

Le intercettazioni

Puglisi confida alla madre di aver detto al commerciante che – malgrado il suo legame con la famiglia Puntina (fondata dal boss ucciso Pippo Di Mauro, ndr) – avrebbe “potuto mettere le macchinette solo dietro pagamento del pizzo, viceversa le avrebbe dovuto togliere e mettere a Paternò”. “Ma vedi che... se non ci dà i soldi... toglie le macchinette e le mette a Paternò... se lui pensa altre... a me può fare solo piacere, ma qua mi deve dare i soldi”, racconta a Lucia Pulvirenti. Questo ha un solo nome. Si chiama minaccia.

Tags: [clan santapaola-ercolano](#) · [Mafia](#) · [malpassotu](#) · [malupassu](#) · [Mascalucia](#) · [operazione malupassu](#) · [pietro puglisi](#)

Publicato il [16 Settembre 2021, 06:15](#)

0 Commenti [Condividi](#)

Seus 118 senza vertici in Sicilia, scaduto il CdA presieduto da Davide Croce

LA PARTITA DELLE NOMINE NELLE PARTECIPATE



di Manlio Viola | 16/09/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

L'emergenza sanitaria è tutt'altro che finita ma il servizio ambulanze in Sicilia, il **118**, resta senza testa. È scaduto il CdA presieduto da **Davide Croce** e la **Seus** resta così senza vertici.

Leggi Anche:

Seus, dimissioni del presidente Croce, è scontro tra Pullara e sindacati

Si raffreddano i rapporti con l'Areu Lombarda

Accade anche questo nella nostra Isola dove il raffreddamento dei rapporti politici con la Regione Lombardia e con la Areu, l'Agenzia della sanità lombarda che si voleva importare con metodo e uomini, comporta difficoltà anche nelle nomine dei vertici.



Così, scaduta la nomina di Davide Croce che dal 2018 era alla guida della Seus come presidente del Consiglio di amministrazione di cui fanno parte anche l'Agrigentino Pietro Marchetta e Tania Pontrelli, e dal 1 luglio 2019 aveva anche le funzioni di dirigente generale assumendo di fatto i poteri di un qualsiasi manager di azienda sanitaria, la gestione del 118 passa al Collegio sindacale nella sua totalità ma solo con poteri di ordinaria amministrazione fino alla nomina di un nuovo vertice.

La lettera del ragioniere generale

Lo mette nero su bianco il ragioniere generale della Regione siciliana. Il dirigente, che ha la responsabilità giuridica del controllo sulle partecipate, sottolinea in una nota ufficiale come dopo la scadenza del mandato Croce abbia legittimamente operato in regime di *prorogatio* ma **trascorsi i 45 giorni di legge, viene meno anche il regime di proroga** e dunque tutti i poteri e la gestione passa al collegio sindacale fino alle nuove nomine.

Leggi Anche:

Seus 118, arriva seconda tranche del bonus covid per circa 3.000 dipendenti

La partita dell'Areus

Nel gioco delle scadenze prima ancora del Consiglio di Amministrazione era scaduta anche la convenzione fra Sicilia e Lombardia che stabiliva un percorso preciso per la nascita dell'Areus ovvero l'agenzia siciliana partecipata anche dalla Lombardia che doveva ereditare proprio il sistema lombardo. Croce, manager con un passato proprio in Areu in Lombardia, doveva essere il garante di questo accordo e del transito della Seus nella nuova società. Un progetto che sembra nato già morto.

La partita delle nomine nelle partecipate

Ma sul piatto in queste settimane, o mesi, ci sono tante nomine. In scadenza ci sono i vertici di molte altre partecipate ma anche i manager delle Asp e degli ospedali. Nomine al momento congelate per effetto dell'emergenza ma che finiranno inevitabilmente tutte nel piatto degli accordi pre-elettorali in vista delle regionali del 2022.

Nel piatto delle 100 nomine o poco più che dovranno essere fatte da qui a fine anno o, al massimo, nei primi mesi del 2022 se l'emergenza sarà tale da spostare ancora in avanti questo stillicidio tanto utile a chi cerca appoggi e accordi prima del tempo.

IL SOPRALLUOGO**Il prefetto di Palermo torna ai Rotoli: "Ora c'è più dignità nella custodia delle bare"**

16 Settembre 2021



Il sopralluogo ai Rotoli: go: da sinistra, il prefetto Giuseppe Forlani, l'assessore Toni Sala e il vicesindaco Fabio Giambrone

Il prefetto di Palermo Giuseppe Forlani ha effettuato ieri pomeriggio un sopralluogo al cimitero di Santa Maria dei Rotoli, accompagnato dal vicesindaco, Fabio Giambrone e dall'assessore Toni Sala. La visita, rende noto il Comune, è servita a fare il punto sulle iniziative messe in campo per fronteggiare l'emergenza cimiteriale. «Le attività previste dal cronoprogramma procedono secondo i tempi fissati - spiega Sala - e il prefetto, che ringraziamo per la sua attenta presenza e vicinanza, a pochi giorni dalla sua precedente visita ha potuto verificare di persona i passi in avanti. Le sale che ospitano le salme sono state pulite e ordinate, offrendo ai familiari un luogo più consono e decoroso, e nella tensostruttura si è liberato uno spazio che consentirà di montare ulteriori castelletti, sollevando le bare da terra. Il nostro obiettivo resta quello di garantire un maggior decoro nel minor tempo possibile, sappiamo di dover aumentare gli sforzi ma i primi risultati sono incoraggianti».

Ad oggi sono 90 le salme trasferite a Sant'Orsola, a cui aggiungere le dodici trasportate a Misterbianco per la cremazione. «L'amministrazione metterà in

campo tutti gli sforzi possibili per aumentare il supporto alla struttura cimiteriale - afferma Giambrone - così da fare tornare prestissimo questo luogo uno spazio pulito, decoroso e accogliente per le famiglie».

«Si vede che il riposizionamento sta creando spazi e dunque una maggiore dignità nella custodia delle spoglie - spiega Forlani, che è tornato ai Rotoli dopo una prima visita effettuata ad agosto -. Questo penso che sia anche di conforto per le famiglie. Insomma, c'è un ordine diverso al camposanto e si capisce che c'è un impegno nel rispettare gli impegni del cronoprogramma». Forlani ha anche verificato che «stanno anche procedendo i trasferimenti a Sant'Orsola e si vede che il numero delle giacenze sta diminuendo». Il numero delle bare in attesa di inumazione o di collocazione nei loculi è di 919, qualche giorno fa si sfioravano i mille.

Incidente al mercato, muore palermitano



L'uomo è morto all'ospedale Villa Sofia dopo un incidente

PALERMO di redazione

0 Commenti Condividi

PALERMO – Un uomo di 55 anni, Santo Mineo, è morto oggi all'ospedale Villa Sofia dopo un incidente avvenuto stanotte nel mercato ortofrutticolo di via Montepellegrino, a Palermo, dove l'uomo (che non è un dipendente del mercato), è stato investito da un furgone, guidato da un quarantenne, sequestrato dalla Polizia municipale. L'incidente è avvenuto attorno alle 2.30. L'uomo è stato soccorso dai sanitari del 118. Indagano gli agenti dell'Infortunistica della municipale che visioneranno le immagini del sistema di videosorveglianza. Il pm ha disposto l'autopsia sul corpo della vittima, trasferita all'Istituto di medicina legale del Policlinico.



ALL'ALTEZZA DI PRIOLO**Incidente sulla Siracusa-Catania, muore un 49enne di Gravina di Catania**

16 Settembre 2021



Lo svincolo di Priolo in una foto d'archivio

Un 49enne di Gravina di Catania, Lorenzo Sciandra, è morto in un incidente stradale che si è verificato sull'autostrada Siracusa-Catania, quasi all'altezza dello svincolo di Priolo. Sciandra era a bordo di una Fiat 500, alla cui guida c'era una donna di 24 anni, rimasta lievemente ferita nell'impatto.

Da una prima ricostruzione degli agenti della polizia stradale di Siracusa, che hanno effettuato i rilievi, sembra che La Fiat 500 non si sia scontrata con altri veicoli: per cause da accertare la donna avrebbe perso il controllo del mezzo.

[ASP e Ospedali](#)

L'approfondimento

Cardiologia interventistica, Ismett tra i primi posti in Italia nelle procedure Tavi

L'intervista video di Insanitas alla responsabile Caterina Gandolfo, che illustra l'attività dell'Unità operativa dove, appunto, è in primo piano la sostituzione transcatetere della valvola aortica.

 **Tempo di lettura:** 2 minuti16 Settembre 2021 - di [Sonia Sabatino](#)[IN SANITAS](#) > [ASP E Ospedali](#)

PALERMO. **Uno dei fiori all'occhiello dell'Ismett** è la sua unità di **"Cardiologia Interventistica"** specializzata nella cura di patologie coronariche complesse, nel trattamento trans-catetere delle malattie valvolari e delle sindromi aortiche acute. Guidata da **Caterina Gandolfo** ([CLICCA QUI](#) per l'intervista video) dispone di un laboratorio di emodinamica e di una **"sala ibrida"** con angiografi di ultimissima generazione. **L'angioplastica coronarica** (PCI) è eseguita dopo la coronarografia, se possibile nella stessa seduta.

La Cardiologia Interventistica è in grado di assicurare esami in emergenza e/o urgenza per tutte le patologie. In particolare, **nell'infarto acuto** l'équipe è in grado di disostruire l'arteria occlusa in tempi rapidissimi anche con uso di sistemi moderni come i micro-aspiratori (che aspirano i **trombi** che sono sempre presenti nelle coronarie

occluse) o i filtri (che vengono messi distalmente all'occlusione per impedire ai trombi, quando il vaso viene riaperto, di andare in circolo). Inoltre, nella **dissezione aortica** acuta tipo B sintomatica e nella rottura traumatica dell'aorta toracica è in grado di assicurare in emergenza l'impianto di endoprotesi aortica (**TEVAR**).



L'Unità è specializzata nella **diagnosi e cura dei pazienti con patologie valvolari e congenite** per cui esegue: la sostituzione transcateretere della valvola aortica (**TAVI**) nelle **stenosi aortiche severe** ad alto rischio chirurgico e la sostituzione **percutanea** con una nuova valvola di bioprotesi chirurgiche degenerate sia in sede aortica che in sede mitralica e tricuspidalica (**Valve in Valve**).

INGRASSIA: PARTE IL NUOVO SERVIZIO DEDICATO ALL'ABLAZIONE DELLE ARITMIE CARDIACHE



La pandemia in atto e le rigide misure di contenimento adottate non condizionano o limitano l'attività dell'Ospedale Ingrassia di Palermo. La Cardiologia del nosocomio di Corso Caltafimi, guidata da **Sergio Fasullo**, continua a proporre interventi qualificati e con tecnologie avanzate.

Da una settimana ha avuto inizio un nuovo servizio dedicato all'**ablazione di alcune aritmie cardiache**. *“L'ablazione cardiaca trans catetere – spiega Fasullo – è l'eliminazione, tramite l'utilizzo di elettrocateri trans venosi, di una porzione di tessuto cardiaco, causa di insorgenza o mantenimento di una determinata aritmia. Nello specifico, al momento con gli specialisti Mirko Luparelli e Daniele Pieri e l'infermiere Alfredo Galati, in collaborazione con il dottore Giuseppe Sgarito dell'ARNAS Civico, trattiamo, prevalentemente, le aritmie sopraventricolari cercando*

di sfruttare la tecnica a raggi zero. In tal modo, oltre che intervenire in maniera più precisa sull'aritmia, riduciamo i rischi legati all'esposizione a radiazioni per paziente e operatori”.

COMUNE

Palermo, intesa sul riequilibrio dei conti ma mancano 73 milioni di tasse

16 Settembre 2021



Sala delle Lapidi ci vuole provare. E dà una chance all'amministrazione che al posto della dichiarazione di dissesto ha chiesto il sostegno al via libera al piano di riequilibrio, giudicato meno rigido e più «democratico» perché revocabile in qualsiasi momento. Ieri il dibattito, stamattina il voto in aula - convocata alle 10 – sulla delibera di autorizzazione che, comunque, conterrà un emendamento che scandirà i tempi all'amministrazione sugli snodi più significativi.

Questo passaggio avvia di fatto la procedura per cui entro 90 giorni la giunta deve elaborare un piano che dovrà – non si sa come – riportare in equilibrio i conti che al momento sono sbilanciati per 73 milioni che dovrà essere votato dal Consiglio per poi passare ai controlli di Viminale e Corte dei Conti. Si tratta - scrive Giancarlo Macaluso sul Giornale di Sicilia in edicola - di somme da accantonare per le tasse non riscosse e che bisognerà trovare tagliando il tagliabile. Con un dettaglio di non poco conto: il ragioniere generale ha certificato che il fondo del barile è stato già raschiato.

Di più, a legislazione invariata un riequilibrio dei conti sarà impossibile a giudizio di Paolo Basile. Si tratta di somme da accantonare per le tasse non riscosse e

che bisognerà trovare tagliando il tagliabile. Con un dettaglio di non poco conto: il ragioniere generale ha certificato che il fondo del barile è stato già raschiato. Di più, a legislazione invariata un riequilibrio dei conti sarà impossibile a giudizio di Paolo Basile.

Sei punti per ridisegnare la sanità. Il documento delle società scientifiche

Le proposte emerse dal Forum Permanente sul Sistema Sanitario Nazionale nel post-Covid: «Subito una campagna di informazione per il ritorno alle cure e un 'Piano Marshall' per recuperare i ritardi per visite, screening e interventi. Servono ospedali moderni e tecnologici»

di Redazione



9

Ridefinizione del Ssn, modernizzazione degli ospedali, rifondazione della medicina territoriale. E ancora netta separazione fra ospedali, ambiti di cura e assistenza per pazienti Covid e non Covid, programmi avanzati e strutturati di telemedicina e riavvio degli **screening anticancro**.

Sono le principali proposte d'intervento del "*Forum Permanente sul Sistema Sanitario Nazionale nel post Covid*" promosso da diverse società scientifiche e costituito da illustri rappresentanti della sanità. Il recente primo incontro, a cui ha partecipato il Direttore Generale AGENAS Domenico Mantoan ha permesso la stesura di un **documento** programmatico.

Nel 2020 1,3 milioni di ricoveri in meno rispetto al 2019

Il primo obiettivo è favorire un ritorno alla normalità con campagne di informazione per tranquillizzare i cittadini sulla **sicurezza degli ospedali**. «Va avviata una attività straordinaria per il recupero dei ritardi accumulati negli screening, nelle visite programmate, in quelle di follow-up e negli interventi chirurgici – affermano le società scientifiche nel documento -.

Bastano alcuni numeri per comprendere la portata delle prestazioni ancora da recuperare a causa della pandemia. **Nel 2020 sono stati oltre 1,3 milioni i ricoveri in meno rispetto al**

2019, sono saltati anche quelli urgenti (-554.123). I ricoveri di chirurgia oncologica hanno visto una contrazione vistosa ed una diminuzione di circa l'80% dell'attività elettiva. Ridotti del 15% i ricoveri per radioterapia e del 10% quelli per chemioterapia».

Ridotti del 15% i ricoveri per radioterapia e del 10% quelli per chemioterapia

Nell'ambito cardiovascolare il calo è stato di circa il 20% (impianti di defibrillatori, pacemaker ed interventi cardiocirurgici rilevanti) i ricoveri in area medica per i pazienti cronici complessi e con riacutizzazione si sono ridotti di circa 600.000 rispetto al 2019 e la specialistica ambulatoriale ha visto una contrazione di 144,5 milioni di prestazioni. Inoltre, **l'Italia ha registrato finora quasi 130.000 morti per Covid**: la seconda in Europa e nelle primissime posizioni a livello mondiale.

È molto elevata anche la **mortalità** per patologie non Covid, già registrata per le malattie tempo-dipendenti e destinata a crescere significativamente anche per le malattie oncologiche. «Gli screening oncologici per la prevenzione dei tumori – precisano – hanno subito numerose cancellazioni e ritardi. Dal punto di vista clinico già da mesi si osservano con una certa frequenza neoplasie più avanzate alla prima diagnosi rispetto al passato, ed è prevista già nei prossimi mesi una impennata nella mortalità per tumori nel nostro Paese».

Secondo le società scientifiche, la ristrutturazione del sistema sanitario **deve partire dagli ospedali**. In Italia sia il numero totale di posti letto ordinari per 100 mila abitanti che quello degli operatori sanitari sono molto più bassi rispetto alla media europea. I medici specialisti ospedalieri sono circa 130mila, 60mila unità in meno della Germania e 43mila in meno della Francia. L'Italia è negli ultimi posti in Europa anche per le spese sanitarie: solo l'8,8% del PIL quando Francia e Germania superano l'11%.

L'8,3% dei fondi del Recovery Plan alla sanità: «Non basta»

C'è, inoltre una "Questione Meridionale". Gli ospedali del Sud «sono i più malandati e rischiano di non poter fornire servizi adeguati ai pazienti e il Recovery Plan prevede di riservare **solo l'8,3% dei fondi alla sanità** (18,5 miliardi su 222). Sette miliardi – continuano – sono per il potenziamento dell'assistenza sanitaria territoriale, 8,6 miliardi (3,9%) per l'aggiornamento tecnologico degli ospedali e la ricerca scientifica. **Ma questo non basta**. Il Governo sta provando a fornire una risposta a questa situazione attraverso il recente Decreto-Legge 25 maggio 2021, n. 73 ma il finanziamento di questa misura **da solo non basta più**. Si pone l'assoluta necessità di ridisegnare il Ssn anche sulla base delle carenze emerse durante la pandemia ed utilizzando i fondi cospicui, anche se insufficienti, che arriveranno con il **Recovery Fund**».

La formazione universitaria: «Più borse di studio per medici specialisti. Sì agli infermieri di famiglia sul territorio»

Tra le proposte di intervento emerse dal Forum: la revisione del **numero chiuso** all'accesso delle Facoltà di Medicina, l'aumento delle borse di specializzazione e l'assunzione degli infermieri di famiglia sul territorio. «È prioritario – aggiungono – creare opportunità diverse e più interessanti per i nuovi laureati e per gli specialisti perlomeno simili a quelle offerte da altri Paesi Europei, per arrestare il consistente esodo attualmente in atto da parte dei giovani medici italiani ed eventualmente anche attrarre giovani laureati provenienti da Paesi esteri».

Ospedali moderni e “Piano Marshall”: recuperare i ritardi per visite, screening e interventi

Il Decreto Ministeriale 70 prevede per gli ospedali «la conferma della logica di Hub e Spoke chiudendo i piccoli ospedali – proseguono – sostituiti da nuove strutture del territorio, **gli ospedali della comunità**, gestiti prevalentemente da infermieri e parzialmente da medici, per assorbire le piccole patologie. Ma su questo tipo di provvedimenti la comunità medico-scientifica ha già dichiarato la sua contrarietà».

Le società scientifiche lamentano «una grave sottovalutazione dei problemi legati all'ospedale. Chiediamo al Governo di riconsiderare la questione dell'ospedale valutandone i problemi strutturali, organizzativi e funzionali. Siamo contrari alla concezione di ospedale minimo di prossimità e, tantomeno, alla sua gestione delegata agli infermieri. L'**ospedale di comunità** rappresenta una concezione obsoleta, eccessivamente semplificante ma, soprattutto, inadeguata a far fronte alle tante e diverse complessità poste in essere dalle domande di salute della medicina moderna».

Le carenze del Ssn si colmano con il potenziamento e la riorganizzazione delle strutture sanitarie. «È necessaria una modernizzazione dei nosocomi italiani, la cui vita media in moltissimi casi ha ben superato ogni limite plausibile, rendendoli spesso inadeguati anche solo ad ospitare **le nuove tecnologie**» concludono.

Inositolo, Vittorio Unfer primo al mondo per gli studi sulla molecola che aiuta la fertilità

Il ginecologo: «Stiamo testando il dichiositolo, in grado di riequilibrare il testosterone sia negli uomini che nelle donne. Puntiamo ad una medicina personalizzata»

di Isabella Faggiano

11

Chi è interessato all'area ginecologica, compiendo le opportune ricerche tra pubblicazioni scientifiche e siti accreditati, scoprirà che il ginecologo **Vittorio Unfer** non solo è stato riconfermato tra i principali esperti mondiali di studi sull'inositolo e la policistosi ovarica, ma è salito nel ranking della classifica per le sue ultime prestigiose pubblicazioni. **Expertscape**, l'organizzazione internazionale che aiuta la popolazione ad individuare i migliori specialisti delle varie discipline mediche, ha attribuito al dottor Unfer il primo posto in classifica per gli studi fatti sull'inositolo nella pratica clinica ginecologica.

Inositolo efficace 7 volte su 10

«Sono oltre 15 anni che, con il mio team di 15 scienziati, mi dedico allo studio dell'inositolo – racconta il ginecologo a *Sanità Informazione* -. In particolare, abbiamo scoperto che **il mio-inositolo è efficace nella cura dell'ovaio policistico nel 70% dei casi**».

I risultati ottenuti con la sua approfondita ricerca sugli effetti benefici della molecola di mio-inositolo sulla funzione ovarica e sui parametri metabolici hanno consentito l'utilizzo del trattamento con il mio-inositolo, per le donne affette da sindrome dell'ovaio policistico, **in più di 40 Paesi**.

«Ad oggi sono oltre 50 le ricerche che abbiamo pubblicato sull'argomento, sulle più prestigiose riviste internazionali. Studi che ci hanno permesso di scoprire molte cose sull'inositolo, tanto che oggi sappiamo che si tratta di una molecola primordiale. Ovviamente indurre l'ovulazione in 7 pazienti su 10 non significa guarirle, poiché la policistosi ovarica deriva da una predisposizione genetica, ma **permettere a queste donne di essere fertili nel momento in cui effettuano la cura**. Trattamento dal quale è possibile trarre ottimi risultati anche in soli due mesi di somministrazione».

Un'alternativa alla Pma?

I successi ottenuti attraverso il mio-inositolo potrebbero rappresentare anche una nuova speranza "alternativa" alla Pma (procreazione medicalmente assistita). «Non è la soluzione, ma certamente una soluzione **nei casi in cui l'infertilità sia causata da un'anovulazione**. Ovviamente, anche l'età della coppia sarà un fattore decisivo affinché si decida di optare o meno per questo trattamento. Nelle donne oltre i quarant'anni, di solito, è consigliabile intervenire in modo immediato, ricorrendo direttamente alle tecniche di **Pma**».

Nuove terapie personalizzate

Vittorio Unfer, autore di oltre 100 pubblicazioni su riviste internazionali, più di 90 pubblicazioni su riviste nazionali, oltre 10 monografie ed edizioni curate, più di 100 abstract su periodici nazionali ed internazionali, punta dunque ad una medicina di genere e personalizzata.

«Attualmente – racconta – stiamo studiando il dichiositolo, una molecola che pur essendo quasi gemella del miositolo, ha un comportamento completamente diverso. Abbiamo scoperto essere **in grado di riequilibrare il testosterone sia nel genere maschile che femminile**. Gli effetti possono, ovviamente, essere tarati attraverso la quantità somministrata e la durata del trattamento. Non si tratta, dunque, solo di una medicina che tiene conto del genere del paziente, maschio o femmina, ma anche della sua condizione individuale (età, peso corporeo, situazione fisiopatologica), così da ottenere una terapia sempre più precisa ed efficace».

Al Congresso Nazionale FederDolore-SICD, la ricercatrice e autrice dello studio, spiega l'importante scoperta per clinici e pazienti e l'evoluzione delle strategie terapeutiche. In fase di studio ormai avanzato il primo biomarker al mondo (MU-Lympho-Marker) in grado di certificare la presenza di dolore cronico severo in pazienti con fibromialgia e osteoartrite



Milano, 15 settembre 2021 - A chi soffre di dolore cronico smetteremo a breve di chiedere “Ma quanto ti fa male?”. A questa risposta, ci hanno pensato i ricercatori italiani che dopo anni di studio, hanno avuto le conferme scientifiche(1-2) dal primo biomarker al mondo (MLM, Mu-Lympho-Marker) che permette di individuare l'esistenza e la prima scala di intensità del dolore cronico, aprendo la strada alla definizione di nuove strategie terapeutiche.

A spiegare la scoperta, la ricercatrice dello studio scientifico pubblicato, sarà uno dei relatori al Congresso Nazionale di FederDolore SICD (Società Italiana Clinici del Dolore) a Bologna c/o lo Star Hotels Excelsior dal 15 al 17 settembre.

La scala “verbale” del dolore

L'indicatore disponibile per sapere il livello di dolore di un paziente è quello verbale. Nel caso del paziente, il risultato di questa valutazione è molto soggettivo perché tiene conto della propria esperienza e del personale livello di sopportazione del dolore. Il clinico dovrà quindi affidarsi alla percezione del paziente per decidere se si tratta di dolore lieve, moderato o grave.

“Non esisteva un test diagnostico per il dolore cronico e tutti i clinici del dolore sanno l’impatto che potrà avere a livello diagnostico ma anche psicologico sul paziente attraverso il quale possiamo solo avere informazioni soggettive sul dolore cronico. Lo studio è stato effettuato -spiega Valentina Malafoglia, Ricercatrice Fondazione ISAL (Istituto di Scienze Algologiche) - confrontando un gruppo di pazienti sani con un gruppo che soffre di dolore fibroalgico proprio perché sappiamo che l’estensione del dolore in questi pazienti è molto variabile e diffuso in tutto il corpo. Avevamo la necessità di poterlo codificare e quantificare anche nel tempo”.

Lo studio sulla fibromialgia, definita anche “malattia immaginaria”

La fibromialgia è una grave sindrome che causa dolore cronico severo. In Europa colpisce oltre 14 milioni di persone, nel 90% dei casi donne. Non è considerata una malattia rara e non è riconosciuta come malattia cronica all’interno dei Livelli essenziali di assistenza (Lea).

Si manifesta con dolore diffuso, facile affaticabilità, sviluppo di senso di angoscia, panico e ansia, disturbi del sonno e problemi gastrointestinali. Ancora oggi non ci sono esami che riescano a diagnosticarla chiaramente, né terapie risolutive. Per molte, la beffa di sembrare malate agli occhi di parenti, colleghi e amici, per cui ne deriva anche un forte stress psicologico.

“La conferma del Mu-Lympho-Marker come biomarcatore per il dolore cronico severo, potrà avere numerosi impatti positivi a partire dalla conferma della presenza di dolore, del grado di intensità, che ridurranno i ritardi ed errori diagnostici a beneficio di un miglioramento della qualità di vita dei pazienti e caregivers. Tra gli obiettivi - continua Malafoglia - c’è quello di definire nuove strategie terapeutiche e lo sviluppo di nuovi farmaci, individuando in modo preciso e personalizzato il trattamento più adeguato con evidenti risparmi di tempo e di costi”.

Un successo da estendere ad altre patologie

“Un risultato sorprendente che ci consentirà - conclude Giuliano De Carolis, Presidente Federdolore_SICD - di avere uno strumento importante per una migliore gestione dei pazienti con fibromialgie e di poterlo estendere anche a tutte le altre patologie con dolore cronico”.



Milano,
15 settembre 2021 - “L’indicazione è di somministrare il vaccino anti-covid a distanza di 15 giorni da quello antinfluenzale”. A suggerirlo parlando con la Dire è il virologo Fabrizio Pregliasco, docente all’Università Statale di Milano.

Dal
20 settembre alcune categorie di soggetti particolarmente fragili potranno ricevere la terza dose del vaccino anti-Covid. Successivamente la campagna sarà estesa agli ospiti delle Rsa e agli ultraottantenni. Allo stesso tempo a partire da fine ottobre, in vista dell’autunno, si dovrà procedere con le iniezioni dell’antinfluenzale, che quest’anno vengono raccomandate anche agli over 18.



Prof. Fabrizio Pregliasco

L'amministrazione lombarda si sta preparando per garantire entrambe le somministrazioni. Per Pregliasco il ruolo della farmacie sarà fondamentale: "Finalmente - commenta - si è diffusa la cultura della farmacie come luoghi in cui vengono erogati servizi importanti per i cittadini".

Secondo le indicazioni di Palazzo Chigi saranno, infatti, proprio le farmacie a dover occuparsi delle iniezioni antinfluenzali per i più giovani.

L'obiettivo

a cui tendere è diffondere una copertura più alta di quella raggiunta negli anni passati. Anche perché, come ricorda Pregliasco, questo può aiutare "le diagnosi differenziali" dando uno strumento utile ai medici per iniziare a capire se si tratti di Covid-19 o di influenza.

Pregliasco suggerisce di utilizzare pure le vaccinazioni contro gli pneumococchi, "che servono a proteggere dalle polmoniti e dalle bronchiti" e che possono essere somministrate insieme all'antinfluenzale.

Bisognerà, insomma, organizzarsi. Guardando anche al futuro. "È probabile che la terza dose diventi strutturale per i pazienti più fragili", ipotizza Pregliasco.

Ma

già a partire da quest'anno non si potrà più contare sui grandi hub, che soprattutto in Lombardia hanno favorito la vaccinazione di massa. Ci si dovrà affidare alla medicina di prossimità (e, quindi, anche alle farmacie). La Lombardia dice di essere già pronta.

(fonte: Agenzia Dire)

L'allergologo e gli abusi ripresi in diretta: "Tolga il reggiseno, faccio un controllo manuale..."

Dopo la denuncia di due ragazze, i carabinieri hanno piazzato una telecamera nello studio di Lorenzo Barresi, finito ai domiciliari per violenza sessuale, scoprendo un'altra decina di casi in cui il medico dell'Isme avrebbe palpeggiato le pazienti: "Io salvo la vita, sono senologo, immunologo... Più di una mammografia conta la sensibilità di chi fa la visita"

In due hanno denunciato, ma grazie a una telecamera piazzata nello studio di Lorenzo Antonino Barresi - l'allergologo di 60 anni, originario di Catania e in servizio all'Isme di via Ruggero Settimo **finito ieri ai domiciliari per violenza sessuale** - gli investigatori sono riusciti a registrare in diretta almeno un'altra decina di casi in cui il medico ne avrebbe approfittato per palpare seni, abbassare mutandine e toccare l'inguine alle sue pazienti. L'indagato si vantava delle sue tante specializzazioni (in realtà mai conseguite): "Sono senologo, ho un mare di compiti, sono allergologo, immunologo, mi occupo di prevenire patologie degenerative negli anziani..." e di fare "cose che salvano la vita", arrivando a sostenere che più di una mammografia o di un'ecografia - controlli fondamentali per la prevenzione dei tumori - sarebbe stata invece "la sensibilità di chi visita, non bastano gli esami strumentali, è importante l'attenzione del medico che effettua l'esame clinico della mammella è un esame molto complesso...". Per il gip Clelia Maltese, invece, Barresi non avrebbe fatto altro che costringere le pazienti "a subire atti sessuali travestiti da controlli clinici", abusando anche del suo ruolo di medico e della fiducia che in esso viene normalmente riposta.

La denuncia: "Mi ha toccato il seno, è un mostro..."

Il gip: "Condotte ripetute e quasi ossessive"

Le intercettazioni dei carabinieri, coordinati dal sostituto procuratore Giorgia Righi, sono state compiute tra maggio e giugno scorsi, cioè dopo la denuncia presentata da due ragazze e per il giudice confermerebbero le accuse, "la gravità, la sistematicità e la metodicità delle condotte poste in essere dall'indagato" in modo "ripetuto e quasi ossessivo".

I dubbi: "Ma cosa c'entra il seno con la mia orticaria?"

Qualcuna delle pazienti durante "il controllo manuale" sollevava dei dubbi, visto che di fatto si erano rivolte a Barresi per risolvere problemi legati ad allergie e si sarebbero ritrovate senza reggiseno, con gli slip abbassati, le mani del medico sul corpo, incalzate da "domande non consone", allusive, o legate al funzionamento del cuore, dello stomaco e dell'intestino: "Ma perché - domandava infatti una donna - questa orticaria può essere collegata anche al seno?" e il medico replicava: "No, però vede in una situazione di stress, poi siamo in un'età di passaggio, la ghiandola mammaria è un organo bersaglio...". E ad un'altra che s'interrogava sul costante interesse per "le ghiandole mammarie" del dottore e il loro eventuale nesso con le allergie, lui diceva: "M'interessano per il discorso allergico perché lì l'infiammazione prende piede... Vede quanti buoni consigli le sto dando?".

"Che abbasso? Tutte cose? Mi corico?"

Il 26 maggio, come è stato registrato dagli inquirenti, il medico riceve una ragazza di 24 anni, che gli elenca tutta una serie di problemi di salute, compresa un'infiammazione genitale: "Che abbasso? Tutte cose? Mi corico?". Barresi risponde: "La maglietta, anche la canottierina... così controlliamo quelle parti dove ti ho detto... Tu hai queste linee di frattura nella sommità del capezzolo che sono importanti da vedere, la cura che ti ho fatto ha funzionato... Faccio male se ora premo?". E ancora: "Perché il problema con queste fratture si possono inserire dei batteri quindi dobbiamo fare una doppia terapia un poco con il cortisone un poco con la pomatina disinfettante...".

"Sbottoniamo, sto lavorando per farti stare meglio..."

Poi il medico sarebbe passato alla pancia: "Sbottoniamo, abbassiamo un pochettino, hai il ciclo in questo momento, non possiamo fare...". Infine l'indagato afferma: "Sto lavorando per farti stare meglio", la paziente ne è convinta: "Lo so, dottore, io quello che tengo a risolvere è la questione

intima perché mi dà molto fastidio, anche quando ho rapporti, perché a volte non riesco...". Argomento che intriga Barresi: "Ecco! Questo volevo chiederti, sono protetti questi rapporti? Hai dolore? Ah un bruciore... Interferisce con le sensazioni tipiche del rapporto? Quindi c'è proprio un ostacolo specifico...". Le telecamere, come si legge nell'ordinanza, avrebbero ripreso i palpeggiamenti al seno e ai capezzoli, ma anche alla zona inguinale.

La causa dell'allergia e la mano sotto gli slip

Poco dopo, Barresi visita un'altra paziente e, incurante della presenza della madre della giovane, le avrebbe fatto togliere il reggiseno, chiedendole se avesse bruciori intimi, palmandole anche le "ghiandole ai lati dei seni" e quelle inguinali, infilando la mano sotto gli slip e poi - dicono i carabinieri - abbassandole persino le mutandine.

"Faccio un controllo manuale, non ho l'ecografia"

Stesso copione con un'altra donna, a cui l'allergologo controllava "la respirazione, lo stomaco e il cuore", facendole togliere la maglietta e dicendole di occuparsi di "senologia" e insistendo per fare "un controllo manuale". "Io mi occupo anche di senologia per questo sempre mi interesso che le mie pazienti facciano tutti i controlli perché sono dell'idea che purtroppo le insidie sono dietro l'angolo...". Nonostante la paziente ripeta di non avere problemi e di avere pure fatto una mammografia, lui insiste: "Pruriti corporei ne ha? Localizzati nella regione del seno tipo delle irritazioni, dei puntini? Però qua c'è una ghiandoletta... Se lei volesse un controllo posso farlo, nel seno... Non ho l'ecografia, ma se vuole sono a sua disposizione, perché la prevenzione..."

"Io salvo la vita, è importante la sensibilità di chi fa la visita"

Poi Barresi aggiunge: "Io mi occupo di senologia... Io ho un mare di compiti, sono allergologo, immunologo, mi occupo di prevenire patologie degenerative negli anziani, sono senologo... Ha capito la vastità di gamma di cose di cui mi occupo? Sono tutte cose che salvano la vita...". E poi rimarca: "E' importante la sensibilità di chi fa la visita, non bastano gli esami strumentali, cioè la mammografia o l'ecografia, ma è importante l'attenzione del medico che effettua l'esame clinico della mammella, è un esame molto complesso, bisogna esaminarlo in varie posizioni, da seduta, da sdraiata, bisogna studiare bene la regione pericapezzolare, perché gran parte dei tumori spuntano lì..."

Madre e figlia nello studio: "Per fare un buon lavoro bisogna scavare..."

L'11 giugno avrebbe sottoposto agli stessi controlli un'altra giovane, facendola spogliare, palpeggiandole i seni, l'inguine e abbassandole gli slip senza neppure chiedere il permesso. Sarebbe stata presente anche la madre della ragazza e Barresi avrebbe proposto una visita pure a lei. L'indagato diceva alla giovane: "Deve togliere la maglietta... Al seno hai qualche disturbo? Prurito nella regione dei capezzoli? E' importante, la diagnosi passa da questi controlli... Dai la mascherina alla mamma, mettiti sdraiata... Controlliamo la pancia, abbassiamo i pantaloni... Dobbiamo esaminare bene l'addome... Nella zona dei glutei hai dolori? Vediamo il cuore, il battito... Quindi siamo sicuri che al seno non hai disturbi? Mi dicevi dei capezzoli... Spuntano puntini a volte, irritazioni, secrezioni? Perché vede (parlando alla madre, *ndr*) tante volte uno si ferma a considerare manifestazioni singole, in realtà se si vuole fare un buon lavoro bisogna scavare...".

"Sta benissimo, è ancora una bella ragazza: alzi il reggiseno"

Il giorno dopo, ricevendo una paziente, l'allergologo diceva: "Signora si vuole sdraiare così controlliamo bene il cuore, vuole alzare un pochettino il reggiseno? Quindi ai capezzoli non ha prurito... Può abbassare (indicando la gonna, *ndr*) così controlliamo bene? Abbassiamo un pochettino anche le mutandine, così vedo com'è l'addome... Ha dolori, dobbiamo curarle queste cose, lei non fa i controlli necessari... Vediamo la milza...". E aggiungeva: "Però devo dire che si tiene fisicamente benissimo, ha un fisico asciutto, complimenti! Ancora è una bella ragazza, però questa fascia di età è il giro di boa, per questo le dico i controlli al seno... Io mi occupo anche di senologia...".

"Mi ha toccato il capezzolo, ho pensato di denunciarlo..."

Sono state poi captate le visite del 12, ma anche del 29 e del 30 giugno, durante le quali Barresi si sarebbe comportato allo stesso modo con altre donne. In poco più di un mese, quindi, gli inquirenti ritengono di aver scoperto un'altra decina di casi in cui il medico avrebbe abusato delle pazienti. Ma le vittime potrebbero essere molte altre. Il 29 giugno, peraltro, è stata intercettata la conversazione tra una paziente e il suo fidanzato, in cui la ragazza riferiva di una visita durante la quale il dottore Barresi le avrebbe fatto togliere il reggiseno e le avrebbe sfregato il capezzolo: "Mi ha slacciato il reggiseno e iniziò a farmi così...". Il fidanzato chiedeva: "Non lo hai mai denunciato?" e lei: "C'ho pensato...".

“Palermo da rifare: Orlando è stato un buon sindaco, ma ora...”



Intervista all'ex direttrice del carcere 'Ucciardone', in corsa come sindaca.

PARLA RITA BARBERA di Roberto Puglisi

2 Commenti Condividi

PALERMO- Rita Barbera, 67 anni, storica e apprezzatissima figura all'interno del mondo carcerario per la sua efficiente sensibilità. Prima di andare in pensione è stata direttrice al carcere 'Ucciardone'. Ora si candida per la poltrona di sindaco di Palermo. Come [abbiamo anticipato](#).

Dottoressa, chi glielo fa fare?

“Tutto è nato dalle sollecitazioni di amici e conoscenti, di persone con cui ho lavorato, stabilendo un rapporto di reciproca fiducia e stima. Rita, mi hanno detto, per Palermo ci vogliono passione e competenza. Perché non ci pensi... Ci ho pensato ed eccomi qua con 'Progetta Palermo'”.

Cosa le fa credere che un'ottima responsabile di istituti penitenziari possa essere anche un buon sindaco?

"Il carcere è un luogo complesso, come una città. Anche se più piccolo ne ricalca le dinamiche. Quando sono arrivata all'Ucciardone c'era un clima pesante. Ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo costruito una realtà che molti hanno definito modello".

Leggi notizie correlate

- [Palermo, Rita Barbera candidata sindaco: chi la sostiene](#)
- [Elezioni comunali, Salvini: "Noi con candidati civici ovunque"](#)
- [Sinistra Comune: "No a trasversalismi nella coalizione"](#)

Perché non godersi la pensione, mormorerebbero alcuni tra coloro che le vogliono bene...

"Ho il mio impegno di vicepresidente del centro 'Pio La Torre', sono una persona impegnatissima e disposta, con umiltà e semplicità, ad affrontare una sfida che può scambussolarci la vita".

Ma cosa la spinge? Perché lo fa?

"Perché vedo come è ridotta la città. Palermo è da rifare. So che non è comodo amministrare, Leoluca Orlando, nell'arco del suo percorso, è stato un buon sindaco. Oggi Palermo ha bisogno che ci sia qualcuno che rompa gli schemi".

Per esempio?

"Lo vediamo tutti, ripeto, che la città è sporchissima, no? Mi pare chiaro che il sistema della Rap non funziona. Allora perché non affidare la pulizia anche ai giovani, attraverso delle cooperative, mettendo insieme servizi e occupazione? Certo, ci saranno resistenze da scardinare. Io sono pronta. In generale, è necessario cambiare il sistema".

Azzererebbe tutto?

"No, io sono per il recupero delle risorse, per ricucire, per valorizzare, non per distruggere, né per sprecare".

Orlando, lei dice, è stato complessivamente un buon sindaco. E nell'ultimo periodo?

"Non posso dare giudizi dall'interno di una macchina che non conosco. Mi pare che si sia un po' rifiutata la consapevolezza dei problemi, di quello che sta accadendo. Basta guardare l'immondizia, le condizioni del cimitero dei Rotoli. Penso che pure il sindaco sappia che Palermo così non va. Bisognerebbe dare la parola ai cittadini".

Lei lo farebbe?

"Sì, con delle occasioni permanenti di dialogo. E poi ci vuole un controllo sulla squadra. Se un assessore non raggiunge gli obiettivi, deve andare a casa".

Ma secondo lei il suo giudizio positivo sul sindaco, nel lungo periodo, è condiviso?

"Adesso non lo so, non credo. Io so, però, che quando Leoluca Orlando era molto presente e veniva a trovarci in carcere, essendo un uomo di grande sensibilità, i detenuti lo accoglievano come un parente. Era amatissimo".

Lei è una donna di sinistra, ma si candida con un movimento, non con un partito. Perché?

"Io non credo che il mio partito di sempre, il Pd, mi avrebbe mai fatto questa proposta. Anzi, se ci ripenso, non mi hanno mai proposto niente. Ovviamente, se un partito che corrispondesse al mio sentire volesse appoggiarmi, andrebbe benissimo. Beninteso, gli assessori e le assessore si scelgono per capacità, competenza ed esperienza. Non per appartenenza. E la mia, nel caso, sarà una giunta messa su nel rispetto della parità di genere".

Perché il Pd non l'ha mai cercata?

"Lo chieda al Pd".

Palermo è irredimibile?

"Ma quando mai! In carcere, l'ultimo dei cittadini, se responsabilizzato, cambia in meglio. L'ho visto con i miei occhi".

Cosa sogna Rita Barbera?

"Una città in armonia".

Tags: [elezioni comunali](#) · [Interviste](#) · [Leoluca Orlando](#) · [palermo 2022](#) · [Rita Barbera](#)

Pubblicato il 15 Settembre 2021, 19:05

2 Commenti [Condividi](#)

Positivo al Covid continuava a lavorare nel panificio, scoperto dal blitz di carabinieri e vigili

Gli agenti del Nucleo attività produttive, in collaborazione con i militari della stazione Partanna Mondello, hanno fatto irruzione in un locale di via Giovanni Battista Sant'Angelo, nella zona di via Lanza di Scalea, che al momento del controllo era aperto al pubblico

foto archivio

Blitz di vigili e carabinieri in un panificio-gelateria della zona di via Lanza di Scalea. Venerdì sera gli agenti del Nucleo Attività Produttive, in collaborazione con i militari della stazione Partanna Mondello hanno controllato un locale in via Giovanni Battista Sant'Angelo, tra Pallavicino e Tommaso Natale (*il nome dell'esercizio commerciale non è stato fornito, ndr*), che al momento del controllo era aperto al pubblico, con la presenza di numerosi clienti. "Nel corso dell'ispezione - spiegano dal comando di via Dogali - è emerso che uno dei cinque lavoratori dipendenti, presenti nel locale, in realtà era sottoposto a obbligo di quarantena, perché positivo al Covid. Un altro dipendente, invece, era sprovvisto dell'attestato di alimentarista ed è stata elevata una sanzione pari a mille euro".

Da via Dogali proseguono: "Erano posti in vendita prodotti alimentari in evidente cattivo stato di conservazione ed in ambienti in scarse condizioni igienico-sanitarie, senza tracciabilità e pertanto nocivi per la commestibilità. Le derrate alimentari, i rifiuti organici e i rifiuti ingombranti, erano stipati in assoluta promiscuità e c'erano inoltre numerosi rifiuti legnosi (persiane dismesse, pedane, resti di cantiere, bobine industriali, resti di mobili), che venivano utilizzati per ardere la cottura dei cibi nel forno".

Il gestore è stato segnalato e, su autorizzazione del pm, si è proceduto al sequestro preventivo dei locali e al sequestro probatorio delle attrezzature, e di tutte le derrate alimentari. Alla fine sono state elevate sanzioni per 4 mila euro. Infine, un furgone, utilizzato dal titolare per il trasporto e la consegna degli alimenti, al controllo, è risultato sprovvisto di copertura assicurativa e della registrazione sanitaria. Il furgone è stato posto sotto sequestro cautelare amministrativo ai fini della confisca, e il gestore è stato sanzionato con verbali rispettivamente di 866 e tremila euro.

COVID-19

Vaccini, terze dosi da lunedì in Sicilia. Razza: «Si comincia con i trapiantati»

L'assessore regionale alla Salute spiega anche cosa sta determinando in questi giorni il calo dei contagi

Di **Redazione** 15 set 2021

«Lunedì si parte in Sicilia dai soggetti trapiantati per la terza dose. Tra stasera e domani avremo contezza dell'intera platea dei fragili». Così l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza.

L'assessore alla Salute spiega poi cosa sta determinando in questi giorni il calo dei contagi e degli ospedalizzati nell'Isola, che non detiene più il triste primato di essere la prima regione in Italia per i dati registrati: «E' frutto delle disposizioni del governo nazionale e dei provvedimenti settoriali assunti dal presidente della Regione siciliana: questo mix sta producendo la riduzione dei contagi». «Nessuno pensi che il problema sia stato superato - avverte Razza -. Abbiamo bisogno di consolidare questi risultati,

ovviamente attraverso il costante impegno nella campagna vaccinale e mettendo in sicurezza i luoghi di lavoro».

Razza inoltre commenta con l'Ansa l'ipotesi di obbligatorietà del Green pass negli uffici pubblici ma anche nel privato. «Il problema è per quei partiti costretti a dire ora che è bellissimo». Nelle scorse settimane il governo Musumeci aveva adottato un provvedimento che prevedeva l'obbligatorietà del Green pass negli uffici pubblici, anche per l'accesso: tutto si è bloccato per le proteste soprattutto da parte di alcuni alleati come la Lega, ma soprattutto per l'intervento dell'Authority. "Non è la prima volta che disposizioni del governo della Regione siciliana diventano best practice e non per motivi particolari ma semplicemente perché si trattava di misure di buonsenso», conclude Razza.

Green pass. Approvato il Decreto anche al Senato. Durerà 12 mesi e nelle farmacie, oltre al vaccino Covid, si farà anche quello antinfluenzale. Ecco tutte le novità

E poi, proroga al 31 dicembre 2022 del regime di deroga già previsto dalla normativa vigente per le qualifiche professionali sanitarie e degli operatori sociosanitari. I vaccini antinfluenzali potranno essere somministrati anche in farmacia a tutti gli over 18, direttamente dai farmacisti che avranno superato uno specifico corso organizzato dall'Istituto superiore di sanità. I test salivari vengono equiparati ai tamponi e si estende fino al 30 novembre la misura dei tamponi a prezzi calmierati in farmacia. [IL TESTO](#)



15 SET - Via libera definitivo dall'Aula del Senato al Decreto Green pass che estende l'uso del certificato verde e proroga lo stato di emergenza nazionale fino al 31 dicembre 2021. La fiducia posta dal governo ha ottenuto 189 voti favorevoli, mentre si sono fermati a 32 i pareri contrari.

Da segnalare l'intervento in mattinata del sottosegretario alla Salute **Pierpaolo Sileri** che ha difeso sia l'utilità del green pass che, soprattutto, l'efficacia dei vaccini contro il Covid. "La politica non confonda le persone. Discuta sull'obbligo vaccinale e sul green pass, ma non può discutere su una cosa che è scienza pura: il vaccino salva la vita. Punto. L'efficacia dei vaccini è innegabile - ha aggiunto - In Gran Bretagna ci sono 60mila contagiati al giorno e 85-90 decessi. All'inizio di gennaio il

Regno unito aveva 60mila contagi e mille morti al giorno".

Quanto poi alla possibilità che anche le persone vaccinate possano trasmettere il virus: "Dire che tutti i vaccinati contagiano è una bugia! Alcuni vaccinati si possono contagiare ed alcuni di questi possono trasmettere, non la loro totalità. Sarebbe come dire che chiunque guida la macchina fa incidenti, è una stupidaggine!", ha concluso Sileri.

Il decreto, come dicevamo a seguito delle modifiche approvate in sede referente, si compone di 18 articoli e di un allegato.

L'**articolo 1** proroga fino al 31 dicembre 2021 lo stato di emergenza nazionale in considerazione del rischio sanitario connesso al protrarsi della diffusione dell'epidemia da Covid.

L'**articolo 2**, proroga al 31 dicembre 2021 la facoltà di adottare provvedimenti di contenimento dell'emergenza sanitaria da Covid, ai sensi dei decreti-legge n. 19 del 2020 e n. 33 del 2020, in coordinamento con la proroga al 31 dicembre dello stato di emergenza nazionale. Si dispongono poi una serie di modifiche all'articolo 1 del sopra richiamato D.L. n. 33/2021, al fine di aggiornare i parametri in base ai

quali si determina il colore delle regioni per l'applicazione di misure differenziate rispetto a quelle valide per la generalità del territorio nazionale tenendo conto - anche questa volta, ma a percentuali modificate rispetto alla normativa previgente di seguito esaminata - del parametro dell'incidenza dei contagi rispetto alla popolazione complessiva e del tasso di occupazione dei posti letto in area medica e in terapia intensiva.

L'**articolo 3**, inserendo l'articolo 9-bis nel D.L. 52/2021 (comma 1), opera, con efficacia dal 6 agosto 2021, una revisione dei fini e degli ambiti per i quali è richiesta la certificazione verde Covid.

Viene subordinato al possesso di una certificazione verde Covid, in corso di validità, - servizi di ristorazione svolti da qualsiasi esercizio per il consumo al tavolo, se al chiuso; (la disposizione non esclude la consumazione in

pedi, se effettuata presso un tavolo diverso dal bancone). Una disposizione inserita in sede referente specifica che la condizione del possesso di una certificazione verde Covid non si applica per i servizi di ristorazione all'interno di alberghi e di altre strutture ricettive, qualora tali servizi siano riservati esclusivamente ai clienti ivi alloggiati.

- spettacoli aperti al pubblico, eventi e competizioni sportivi;
- musei, altri istituti e luoghi della cultura (costituiti - oltre che dai musei - dalle biblioteche, dagli archivi, dalle aree o parchi archeologici, dai complessi monumentali) e mostre;
- piscine, centri natatori, palestre, sport di squadra, centri benessere, anche se ubicati all'interno di strutture ricettive e, in ogni caso, limitatamente alle attività al chiuso;
- sagre, fiere, convegni e congressi;
- centri termali, parchi tematici e di divertimento; Una norma inserita in sede referente specifica che, per i centri termali, sono in ogni caso consentiti gli accessi necessari all'erogazione delle prestazioni rientranti nei LEA (livelli essenziali di assistenza) o allo svolgimento di attività riabilitative o terapeutiche;
- centri culturali e centri sociali e ricreativi, limitatamente alle attività al chiuso e con esclusione dei centri educativi per l'infanzia; quest'ultima esclusione comprende anche i centri estivi e le attività di ristorazione inerenti ai medesimi centri educativi; attività di sale gioco, sale scommesse, sale bingo e casinò (anche se svolte all'interno di locali adibiti ad attività differente8);
- feste conseguenti alle cerimonie civili o religiose, secondouna modifica, inserita in sede referente.
- concorsi pubblici.

Dalle nuove disposizioni sono esclusi i soggetti che in ragione dell'età non rientrino nella campagna vaccinale contro il Covid e quelli per i quali un'idonea certificazione medica attesti l'incompatibilità della vaccinazione in oggetto con il proprio stato di salute. Si apre poi ai tamponi salivari e la validità della certificazione viene estesa da 9 a 12 mesi.

L'**articolo 4** dispone una serie di modifiche al citato D.L. 52/2021. In sintesi:

- abroga i commi 3 e 4 dell'articolo 1, eliminando alcune misure transitorie applicabili nel periodo compreso tra il 1 maggio ed il 31 luglio 2021 (lettera a);
Più in particolare, con l'abrogazione del comma 3 del citato articolo 1, si elimina la disposizione che per il periodo compreso tra il 1° maggio ed il 31 luglio consente l'applicazione delle misure stabilite per la zona rossa anche nelle Regioni e Province autonome - individuate con ordinanza del Ministro della salute - nelle quali si registri una incidenza cumulativa settimanale dei contagi superiore a 250 casi ogni 100.000 abitanti (comma 3 art. 1 D.L. 52/2021). Con l'abrogazione del comma 4 del citato articolo 1 si elimina la facoltà attribuita ai Presidenti di Regione e Provincia autonoma di applicare le misure più restrittive disposte per la zona rossa selettivamente in determinate province o aree qualora in esse venga superato il parametro sopra indicato dell'incidenza cumulativa settimanale dei contagi ovvero se la circolazione di varianti di Sars-CoV-2 ne determini un rischio alto di diffusività.
- modifica l'articolo 2-bis, includendo le sale d'attesa dei reparti delle strutture ospedaliere (oltre a quelle del dipartimento emergenze e accettazione) tra le strutture sanitarie nelle quali è consentito l'accesso agli accompagnatori dei pazienti non affetti da Covid, se muniti delle certificazioni verdi, e agli accompagnatori dei pazienti in possesso del riconoscimento di disabilità con connotazione di gravità ai sensi della normativa vigente di cui alla L. n. 104/1992 (lettera b); durante l'esame referente, è stata aggiunta una disposizione che, nell'estendere ai centri di diagnostica e ai poliambulatori specialistici la possibilità di accesso per gli accompagnatori con le modalità sopra indicate, prevede inoltre che per l'accesso alle prestazioni di pronto soccorso sia sempre necessario sottoporsi al test antigenico rapido o molecolare, fatti salvi i casi di oggettiva impossibilità dovuta all'urgenza che saranno valutati dal personale sanitario;
- interviene sull'articolo 5, modificando la disciplina relativa allo svolgimento, nelle zone bianche e gialle, di spettacoli aperti al pubblico in sale teatrali, sale da concerto, sale cinematografiche, locali di intrattenimento e musica dal vivo e in altri locali o spazi, anche all'aperto, per gli ingressi a musei e mostre, nonché per la partecipazione del pubblico sia agli eventi ed alle competizioni di livello agonistico riconosciuti di preminente interesse nazionale con provvedimento del Coni e del Comitato italiano paralimpico riguardanti gli sport individuali e di squadra (lettere c e d);
- dispone alcune modifiche alla disciplina della certificazione verde di cui all'articolo 9 del citato D.L. 52/2021, concernenti la decorrenza della validità del certificato inerente alla vaccinazione per i soggetti che in passato abbiano contratto un'infezione relativa al virus Sars-CoV-2, il coordinamento delle disposizioni nazionali sui certificati verdi in oggetto con le relative norme europee, la revisione delle norme transitorie relative a precedenti rilasci dei certificati in esame. Alcune previsioni approvate in sede referente hanno modificato la durata della validità della certificazione verde inerente alla vaccinazione contro il Covid, che viene elevata da nove a dodici mesi ed hanno specificato che, ai fini in esame, il test molecolare può essere eseguito su un campione salivare, nel rispetto dei criteri stabiliti con circolare del Ministero della salute (lettera e);

• interviene sull'articolo 13 del decreto-legge n. 52 del 2021, estendendo l'ambito di applicazione della disciplina sanzionatoria prevista anche alla violazione dei nuovi obblighi in materia di impiego delle certificazioni verdi Covid-19, e introducendo nel caso di reiterate violazioni da parte dei titolari o dei gestori dei servizi e delle attività dell'obbligo di verifica dell'effettivo possesso della certificazione verde, la sanzione amministrativa accessoria della chiusura dell'esercizio o dell'attività da uno a dieci giorni. La disposizione specifica infine che le condotte di alterazione o falsificazione, aventi ad oggetto le certificazioni verdi Covid-19, in formato analogico e digitale, costituiscono illeciti penali, sanzionati con le pene previste dal codice penale per i delitti di falsità in atti (Lettera f).

L'**articolo 4-bis**, inserito in sede referente, aggiunge una disposizione all'articolo 1-bis del DL. 44/2021, con cui si chiarisce che la possibilità di visita da parte dei familiari degli ospiti di strutture di ospitalità e di lungodegenza, residenze sanitarie assistite (Rsa), hospice, strutture riabilitative e strutture residenziali per anziani anche non autosufficienti, è consentita mediante Certificazione verde Covid con cadenza giornaliera e che gli stessi sono ammessi anche a prestare assistenza quotidiana nel caso di ospiti non autosufficienti, a condizione che siano assicurate idonee misure di protezione individuale.

L'**articolo 5** è diretto ad assicurare, fino al 30 novembre 2021, la somministrazione, presso le farmacie e altre strutture sanitarie, di test antigenici rapidi a prezzi contenuti. A tal fine è autorizzata, per il 2021, la spesa di 45 milioni di euro a favore del Commissario straordinario che provvede al trasferimento delle risorse alle regioni e alle province autonome sulla base dei dati disponibili sul sistema Tessera Sanitaria.

Viene prevista la definizione da parte del Ministero della salute, tramite un apposito Protocollo d'intesa stipulato con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative delle farmacie, delle procedure e delle condizioni alle quali svolgere i servizi di vaccinazione antinfluenzale, nel rispetto delle quali i farmacisti delle farmacie aperte al pubblico, a seguito del superamento di specifico corso organizzato dall'Istituto superiore di sanità (Iss), concorrono alla campagna vaccinale antinfluenzale per la prossima stagione 2021/2022, in particolare nei confronti dei soggetti maggiorenti.

L'**articolo 6** proroga fino al 31 dicembre 2021 i termini delle disposizioni legislative di cui all'allegato A del decreto-legge in esame.

L'**articolo 6-bis**, inserito durante l'esame referente, allo scopo di far fronte alla grave carenza di personale sanitario e sociosanitario sul territorio nazionale, dispone la proroga al 31 dicembre 2022 del regime di deroga già previsto dalla normativa vigente per le qualifiche professionali sanitarie e degli operatori sociosanitari. Essa consente di esercitare, in via temporanea, su tutto il territorio nazionale, con qualifiche conseguite all'estero e regolate da specifiche direttive dell'Unione europea, anche presso strutture sanitarie private o accreditate, purché impegnate nell'emergenza da Covid.

L'**articolo 7** è volto a prorogare, dal 31 luglio 2021 al 31 dicembre 2021, l'efficacia delle disposizioni speciali che disciplinano l'esercizio dell'attività giurisdizionale durante l'emergenza sanitaria.

L'**articolo 7 bis** è volto a consentire nel processo amministrativo, fino al 31 dicembre 2021, la trattazione da remoto delle cause per cui non è possibile la presenza fisica in udienza di singoli difensori o, in casi eccezionali, di singoli magistrati, limitatamente a situazioni eccezionali correlate a provvedimenti assunti dalla pubblica autorità per contrastare la pandemia da Covid.

L'**articolo 8** interviene, al fine di ricondurre a pieno regime la collegialità della Sezione centrale di controllo di legittimità su atti del Governo e delle amministrazioni dello Stato della Corte dei conti.

L'**articolo 9** stabilisce l'estensione fino al 31 ottobre 2021 di una disciplina temporanea - relativa a "lavoratori fragili" - che ha trovato già applicazione per il periodo 16 ottobre 2020-31 dicembre 2020 e per il periodo 1° gennaio 2021-30 giugno 2021; tale disciplina prevede, per i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, rientranti in determinate ipotesi, la possibilità, di norma, di svolgimento del lavoro in modalità agile, anche attraverso la destinazione a diversa mansione, ricompresa nella medesima categoria o area di inquadramento, come definite dai contratti collettivi vigenti, o attraverso lo svolgimento di specifiche attività di formazione professionale, anche da remoto.

La novella non proroga, per gli stessi lavoratori dipendenti, un'altra normativa transitoria, che ha trovato applicazione per il periodo 17 marzo 2020-30 giugno 2021 e che riconosceva, a determinate condizioni, l'equiparazione del periodo di assenza dal servizio prescritto dalle competenti autorità sanitarie e dal medico di assistenza primaria che avesse in carico il paziente, ai fini del trattamento giuridico ed economico, al ricovero ospedaliero.

L'**articolo 10** - in considerazione dell'emergenza epidemiologica da Covid - esonera fino al 31 marzo 2022 le guardie giurate da impiegare in servizi antipirateria, dalla frequentazione dei corsi teorico-pratici individuati dal Ministero dell'interno.

L'**articolo 11** dispone che una quota della dotazione del Fondo per il sostegno delle attività economiche chiuse, istituito con il D.L. "Sostegni" – pari a 20 milioni di euro – è destinata in via prioritaria alle attività che alla data del 23 luglio 2021 (data di entrata in vigore del decreto legge in esame) risultano chiuse in conseguenza delle misure di prevenzione alla diffusione dell'epidemia da Covid, adottate ai sensi degli articoli 1 e 2 del D.L. n. 19/2020.

L'**articolo 12** con una disposizione di coordinamento, stabilisce che, per quanto non diversamente disposto dal decreto in esame, continuano a trovare applicazione le disposizioni di cui al decreto-legge n. 19 del 2020, al decreto-legge n. 33 del 2020 e al decreto-legge n. 52 del 2021. Il comma 2 prevede per il periodo dal 1° agosto e fino al 31 dicembre 2021, l'estensione dell'applicazione delle misure di contenimento della diffusione dell'epidemia da Covid-19 già adottate con il Dpcm del 2 marzo 2021¹³, fatto salvo quanto diversamente disposto dal decreto in esame. Il comma 3 dispone che la struttura per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri assicura il servizio di assistenza tecnica, mediante risposta telefonica o di posta elettronica, per l'acquisizione delle certificazioni verdi Covid. La relativa copertura finanziaria è recata dal comma 4.

L'**articolo 13** ai fini dell'immediata attuazione delle disposizioni del decreto legge in esame, autorizza il Ministro dell'economia e delle finanze ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

L'**articolo 13-bis** prevede la clausola di salvaguardia, prescrivendo che le disposizioni del decreto in esame siano applicabili anche alle Regioni a statuto speciale.

L'**articolo 14** dispone sull'entrata in vigore del decreto legge il giorno stesso della sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Il decreto legge è entrato in vigore il 23 luglio 2021.

Chi vive nelle aree più disagiate consuma più farmaci. Il primo rapporto Aifa sulle "Disuguaglianze sociali nell'uso dei farmaci"

Il direttore dell'Agenzia del farmaco Magrini: "In particolare per i farmaci utilizzati per il diabete, l'ipertensione, le dislipidemie, l'iperuricemia e la gotta sono infatti proprio i soggetti residenti nelle aree più deprivate a far registrare i più alti tassi di consumo pro capite; non è quindi l'uso del farmaco ciò che discrimina lo stato socioeconomico, quanto piuttosto la condizione di salute associata al proprio status. E probabilmente a causa del peggior stato di salute di questi soggetti (che potrebbe essere associato a uno stile di vita non corretto)". [IL RAPPORTO](#)

"Il consumo dei farmaci è più elevato tra i soggetti residenti nelle aree più svantaggiate, probabilmente a causa del peggior stato di salute di questi soggetti, che potrebbe essere associato a uno stile di vita non corretto". È quanto emerge dalla lettura dell'*Atlante delle disuguaglianze sociali nell'uso dei farmaci per la cura delle principali malattie croniche*, la prima pubblicazione prodotta dall'Agenzia Italiana del Farmaco sul tema della disparità sociale nell'ambito dell'assistenza farmaceutica in Italia.

"Nell'interpretazione dei risultati, nonché nella valutazione complessiva dell'uso dei farmaci sul territorio, è imprescindibile tenere conto del carattere universalistico del SSN la cui istituzione è finalizzata proprio ad assicurare equità di accesso ai servizi sanitari, nonché all'uso dei farmaci, indipendentemente dai fattori socioeconomici", afferma **Nicola Magrini** Direttore Generale AIFA che precisa come "i risultati disponibili vanno proprio in questa direzione: in particolare per i farmaci utilizzati per il diabete, l'ipertensione, le dislipidemie, l'iperuricemia e la gotta, infatti, sono proprio i soggetti residenti nelle aree più deprivate a far registrare i più alti tassi di consumo pro capite; non è quindi l'uso del farmaco ciò che discrimina lo stato socioeconomico, quanto piuttosto la condizione di salute associata al proprio status".

"In altri termini – conclude -, la posizione socioeconomica non preclude l'accesso alle cure ma è, al contrario, fortemente correlata con l'uso dei farmaci: il consumo dei farmaci è più elevato tra i soggetti residenti nelle aree più svantaggiate, probabilmente a causa del peggior stato di salute di questi soggetti (che potrebbe essere associato a uno stile di vita non corretto). Correlazioni di questo tipo invece non emergono analizzando l'aderenza e la persistenza al trattamento".

La sintesi

Antipertensivi i più utilizzati. Per quanto riguarda la popolazione adulta, in termini assoluti le categorie terapeutiche per le quali si osservano maggiori tassi di consumo (espresso come numero di dosi giornaliere pro capite) sono quelle degli antipertensivi e degli ipolipemizzanti, seguite da quelle dei farmaci per l'ipertrofia prostatica benigna negli uomini e degli antidepressivi nelle donne. Mediamente, in tutte le province italiane, per gli uomini si registrano livelli di consumo di farmaco più alti per la maggior parte delle categorie terapeutiche analizzate, ad eccezione dei farmaci antidepressivi, degli antiosteoporotici e dei farmaci per il trattamento delle patologie tiroidee (iper- e ipotiroidismo), per le quali il consumo è nettamente maggiore tra le donne rispetto agli uomini.

Consumi più alti al Sud. A livello geografico si osservano livelli di consumo complessivamente più alti al Sud e nelle Isole per la maggior parte delle categorie terapeutiche. Un trend inverso, con consumi maggiori nelle aree del Nord e minori al Sud, viene invece osservato per i farmaci antidepressivi; infine, per i farmaci antidemenza, il tasso di consumo è più alto nelle province del Centro Italia.

Tra le categorie terapeutiche analizzate nella popolazione pediatrica, si osserva un consumo più elevato in quella dei farmaci respiratori, in misura maggiore nei maschi rispetto alle femmine, seguita dalla categoria dei farmaci antiepilettici e per la cura del disturbo da deficit dell'attenzione/iperattività.

Sulla base dei risultati osservati si può affermare che il tasso di consumo di farmaci è un buon proxy di malattia, coerentemente con quanto già noto in letteratura, dal momento che per quasi tutte le condizioni cliniche in studio la distribuzione geografica e per genere osservata riflette l'epidemiologia già nota delle malattie.

I risultati, complessivamente, suggeriscono che la posizione socioeconomica sia fortemente correlata con l'uso dei farmaci e che **il consumo dei farmaci sia più elevato tra i soggetti residenti nelle aree più svantaggiate**, probabilmente a causa del peggior stato di salute di questi soggetti, che potrebbe essere associato a uno stile di vita non corretto.

Tale fenomeno è evidente per quasi tutte le condizioni analizzate, e in modo particolare per i farmaci antipertensivi, ipolipemizzanti e, nelle donne, per gli antiosteoporotici. Nello specifico, quello che si osserva è che rimuovendo l'effetto della deprivazione i consumi si riducono nelle aree maggiormente deprivate, concentrate principalmente nel Sud Italia. Infatti il tasso di consumo è correlato con molti fattori, alcuni prettamente legati all'individuo, quali la gravità della patologia, la consapevolezza della propria condizione di salute e la compliance alle cure che, a loro volta, possono essere correlati con il livello socioeconomico dell'individuo.

Altri aspetti, anch'essi associati al consumo farmaceutico, sono invece relativi a caratteristiche dell'assistenza sanitaria, come ad esempio il diverso comportamento prescrittivo dei medici, la differente organizzazione dei servizi sanitari territoriali, che potrebbero rendere conto di una quota parte della variabilità dei consumi tra aree geografiche. Aderenza e persistenza Dall'analisi di tutte le patologie nel loro insieme si può concludere che i livelli medi di aderenza e persistenza al trattamento farmacologico calcolati a livello nazionale siano in generale poco soddisfacenti, anche se per entrambi gli indicatori si osserva un gradiente decrescente Nord-Sud.

Aderenza terapeutica non soddisfacente. Per quanto riguarda l'aderenza le categorie terapeutiche con una percentuale maggiore di soggetti aventi alta aderenza sono gli antiosteoporotici, sia per gli uomini che per le donne, con livelli pari a circa il 70%, e i farmaci per l'ipertrofia prostatica benigna per gli uomini (circa 62%). Livelli estremamente bassi (anche inferiori al 25%) si registrano per i farmaci per l'ipotiroidismo (19,1% per gli uomini e 11,4% per le donne) e per il morbo di Parkinson (22,9% per gli uomini e 18,3% per le donne). In generale, le donne sono meno aderenti rispetto agli uomini per tutte le categorie terapeutiche analizzate, ad eccezione dei farmaci antiosteoporotici.

Relativamente alla **persistenza**, la percentuale di soggetti ancora in trattamento farmacologico a 12 mesi dall'inizio della terapia supera il 50% solo nel caso dei farmaci antipertensivi, ipolipemizzanti e antidemenza negli uomini, e nel caso dei farmaci antidemenza e antiosteoporotici nelle donne. Anche per questo indicatore per le donne si osserva una minore persistenza al trattamento rispetto agli uomini.

Mercoledì 15 SETTEMBRE 2021

Covid. Von der Leyen (Ue): “Abbiamo dato metà dei nostri vaccini ai Paesi più poveri. Ma non basta”. E poi annuncia l'arrivo altri 50 mld per sostenere il progetto dell'UE della Salute

“Siamo stati gli unici a condividere la metà della nostra produzione di vaccini con il resto del mondo. Abbiamo consegnato più di 700 milioni di dosi agli europei e più di 700 milioni di dosi al resto del mondo, in più di 130 paesi. Siamo l'unica regione al mondo ad aver raggiunto questo risultato. Ma se si considera che nel mondo meno dell'1% delle dosi è stato somministrato nei paesi a basso reddito, si coglie in modo evidente la portata dell'ingiustizia e il livello dell'urgenza”. [IL DISCORSO INTEGRALE](#)

“L'anno scorso ho dichiarato che era giunto il momento di l'Unione europea della salute. Oggi teniamo fede al nostro impegno: con la nostra proposta rendiamo operativa l'autorità HERA. La HERA rappresenterà una risorsa enorme per far fronte alle future risorse sanitarie più rapidamente e in modo migliore. Disponiamo delle capacità di innovazione e delle capacità scientifiche, delle conoscenze del settore privato e di autorità nazionali competenti. Ora non ci resta che far interagire queste risorse, con un contributo significativo di finanziamenti. Propongo quindi una nuova missione di preparazione e resilienza sanitaria a livello di UE . E propongo che sia sostenuto da un investimento pari a 50 miliardi di euro entro il 2027. Per garantire che mai più nessun virus trasformi un'epidemia locale in una pandemia globale. Non si può immaginare un rendimento del capitale investito migliore di questo”. È quanto ha annunciato la presidente della Commissione Ue **Ursula Von der leyen** durante il suo discorso sullo stato dell'Unione.

La presidente ha parlato anche di Covid. “Sono molte le persone che hanno l'impressione che la loro vita abbia subito una battuta d'arresto mentre il mondo intorno si muoveva a velocità accelerata. La velocità degli eventi e l'enormità delle sfide sono difficili da afferrare. Questo è stato anche un periodo di ricerca e introspezione. Le persone hanno potuto fare un bilancio delle loro vite e hanno partecipato agli ampi dibattiti sulla condivisione dei vaccini e sui valori condivisi. Ma se volgo lo sguardo all'anno che è trascorso e se osservo lo stato dell'Unione attuale, vedo un'anima forte in tutto quello che facciamo”.

Von der leyen ha precisato però che “la pandemia non è ancora del tutto superata e c'è ancora sofferenza nella nostra società. Ci sono che non potranno mai essere guariti, il cui corso è stato interrotto per sempre e c'è il tempo perduto dolori che non più ristabilire ai nostri giovani. Ci troviamo ad affrontare nuove e durature, in un mondo che si riprende - e che si incrina - in modo diseguale. Non ci sono dubbi: anche il prossimo anno la nostra forza di carattere sarà messa a dura prova. Ma sono convinta che sia proprio nel momento in cui siamo messi alla prova che il nostro spirito - la nostra anima - esprime tutta la sua forza luminosa. Osservando la nostra Unione, sono certa che l'Europa supererà questa prova”.

Un riferimento anche alla campagna vaccinale. “Nell'UE, più del 70% degli adulti ha ricevuto una vaccinazione completa. Siamo stati gli unici a condividere la metà della nostra produzione di vaccini con il resto del mondo. Abbiamo consegnato più di 700 milioni di dosi agli europei e più di 700 milioni di dosi al resto del mondo, in più di 130 paesi. Siamo l'unica regione al mondo ad aver raggiunto questo risultato. Una pandemia è una maratona, non una gara di velocità. Abbiamo seguito la scienza. Abbiamo mantenuto gli impegni a livello europeo. Abbiamo mantenuto gli impegni a livello mondiale. L'abbiamo fatto nel modo giusto , perché l'abbiamo fatto all'europea . E ha funzionato”.

“Ma – ha rimarcato Von der leyen - se ci sono tutti i motivi per essere fiduciosi, non abbiamo nessun motivo per riposare sugli allori. La nostra prima - e più urgente - priorità consiste nell'accelerare la vaccinazione a livello

mondiale. Se si considera che, nel mondo, meno dell'1% delle dosi è stato somministrato nei paesi a basso reddito, si coglie in modo evidente la portata dell'ingiustizia e il livello dell'urgenza. Si tratta di uno dei principali problemi geopolitici del nostro tempo. Il Team Europa sta investendo un miliardo di euro per rafforzare la capacità di produrre vaccini a mRNA in Africa. Ci siamo già impegnati a condividere 250 milioni di dosi. E oggi posso annunciare che la Commissione aggiungerà una nuova donazione di altre 200 milioni di dosi entro la metà del prossimo anno. È un investimento nella solidarietà - ma anche nella salute mondiale".

E ancora la presidente ha sottolineato come "la seconda priorità consiste nel proseguire i nostri sforzi qui in Europa. Le differenze tra i tassi di vaccinazione nella nostra Unione sono preoccupanti. Quindi dobbiamo tenere lo slancio. E l'Europa è pronta. Disponiamo di 1,8 miliardi di dosi supplementari. Cerchiamo di fare il possibile per garantire che la pandemia non si trasformi in una pandemia dei non vaccinati".



0:00 / 0:00



Original

